

L'Unità

1,20€ | Giovedì 10
Marzo 2011 | www.unita.it
Anno 88 n. 68

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
www.linear.it



I magistrati non sono cittadini diversi dagli altri. È sospetto che la loro categoria non abbia mai invocato l'intervento del garante della privacy. Alessandro Sallusti, direttore de Il giornale

150° dell'Unità d'Italia

-7

OGGI CON NOI... Emma Dante, Giancarlo De Cataldo, Angelo Del Boca, Luciano Garofano, Caterina Pes

GIUSTIZIA, SVOLTA «EPOCALE»: colpire i magistrati



LA RIFORMA COPRI-RUBY

Attacco a pm e Csm
Oggi il varo del «pacchetto»
Il Pd: serve solo al premier
Tre ministri coprono Silvio

Alfano al Colle
Napolitano chiede
equilibrio: evitare conflitti
tra poteri costituzionali

FILO ROSSO
**INADATTO
AL COMPITO**
Concita De Gregorio

→ ALLE PAGINE 2-10

MOBILITAZIONE

Il governo del fare: già tagliati 81 mila prof

Il bilancio di tre anni
Costituzione, l'appello di
don Ciotti per il 12

INTERVISTA A DE LUNA

SCUOLA OFFESA E PAESE DIVISO

Oreste Pivetta

→ ALLE PAGINE 14-15



L'INIZIATIVA

TROVIAMO I NUOVI MILLE

→ A PAGINA 17

Gheddafi, bombe e offensiva diplomazia

Emissari del rais in Egitto e in
Europa. Riunito il Consiglio supremo
di Difesa → ALLE PAGINE 26-31



IL CASO

SE MINZOLINI «SILURA» BERNABÈ

Rinaldo Gianola

→ A PAGINA 36

**SCIOPERO
GENERALE**
11 MARZO
UNIAMO LE LOTTE
METTIAMOLI IN CRISI



**CONCITA
DE GREGORIO**
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Inadatto al compito

In dissenso con un buon numero di opinioni lette ieri su giornali di destra di sinistra e di centro - opinioni argomentate, ironiche, pensosissime o sagaci - vorrei spiegare qui in modo chiaro perché ritengo che nessuna riforma della giustizia si possa e si debba discutere con questo governo. Lo dirò in pochissime parole, credo che bastino: non si riforma la giustizia con chi è imputato. Sarebbe certamente urgente e necessario mettersi al lavoro per rendere la giustizia più efficace, per dare più strumenti a chi la amministra. Purtroppo, però, non siamo in condizioni di farlo per via del fatto che il Presidente del Consiglio si trova in questo momento sotto processo come lo è stato innumerevoli volte in passato, quasi senza soluzione di continuità, quasi che la sua passione per la politica fosse in qualche modo collegabile alla sua esigenza di mettersi in salvo dalle conseguenze dei suoi gesti. Quasi che.

Non ci si siede ad un tavolo a discutere di giustizia se dall'altra parte del tavolo c'è qualcuno che con ogni mezzo si sottrae alla giustizia stessa: non è, come posso dire, un interlocutore all'altezza del compito. C'è un conflitto di interesse endemico: il suo interesse ad avere una giustizia che gli convenga configge a priori, per il solo fatto di esistere, con

l'interesse collettivo. Non c'è bisogno di entrare nel merito, anzi non lo si può fare. Allo stesso modo non si discute di riassetto del sistema radiotelevisivo con chi ne detiene il monopolio, errore già occorso in passato e dal quale evidentemente non si è tratto alcun insegnamento. Semplicemente: si impedisce a chi detiene il monopolio del sistema radiotelevisivo di governare. Poi eventualmente, se costui preferisce fare politica al fare miliardi per la sua famiglia con le sue aziende, allora cede realmente le sue tv, si candida e corre con gli stessi mezzi economici e mediatici degli altri, se eletto diventa un valido interlocutore per discutere persino di tv. O di giustizia, o di scuola, o di impresa.

Se così non fosse - se questo non fosse un principio fondativo delle democrazie rappresentative - a capo dei governi dei paesi occidentali ci sarebbero gli uomini più ricchi dei medesimi paesi, i Murdoch e i Bill Gates, i signori dei colossi informativi sarebbero tutti presidenti e i miliardari corruttori (ce ne sono a tutte le latitudini) anziché rispondere delle loro malefatte sarebbero tutti lì a riformare i sistemi-justizia a loro misura. Possiamo dunque annoverare l'esigenza di una vera e rapida riforma del processo fra le ragioni che dovrebbero determinare le dimissioni di Berlusconi e il rapido ricorso alle urne. Non succederà, perché dopo aver permesso che l'uomo col più straordinario potere mediatico ed economico del paese si candidasse alla guida del medesimo non possiamo ora aspettarci che divenga ragionevole, acceda alla causa comune, si interessi al bene di tutti e non pretenda, come deve sembrargli ovvio, di continuare ad occuparsi del suo.

Oggi nel giornale

PAG. 22-23 ■ ALLARME MAFIE

Relazione Dna: la 'ndrangheta conquista il nord d'Italia



PAG. 20-21 ■ ITALIA

Napoli, Morcone candidato Pd De Magistris: io non mi ritiro



PAG. 38-39 ■ L'INCONTRO

**Emma Dante sul teatro
«Mostro che parla di ombre»**



PAG. 24 ■ ITALIA

Caso Claps, intervista a Garofano

PAG. 31 ■ EGITTO

Scontri col machete in piazza: 13 morti

PAG. 33 ■ ECONOMIA

Schizzano i tassi sui bond di Stato

PAG. 40-41 ■ CULTURE

De Cataldo racconta Pynchon

PAG. 46-47 ■ CALCIO

Liti e poco gioco: tracollo giallorosso

Tutti i giorni su Youdem

ore 17.30 Lineamondo
approfondimenti e scenari
della politica internazionale
Conducono
Alessandro Mazzarelli
Gabriella Radano

ore 18.15 Agenda Italia
i temi del programma
(lunedì immigrazione,
martedì economia
e lavoro, mercoledì scuola,
università e ricerca,

giovedì ambiente,
venerdì spazio giovani)
Conducono
Cristiano Bucchi
Antonella Madeo

ore 19.15 PdOggi
il notiziario quotidiano sui
fatti dell'attualità e della politica
Conducono
Maddalena Carlino
Alessandra Dell'Olmo
Agnese Rapicetta

ore 20.00
la registrazione integrale
di un convegno
o di un evento
del Partito Democratico

**TUTTO IL BLOCCO
VA IN REPLICA
ALLE 21.00 E ALLE 9.30
DEL GIORNO SUCCESSIVO**

YOUDEM TV

in streaming e sul canale 813 di Sky

Staino



Inversi

di Bruno Tognolini

Filastrocca del sole

Sole che oggi sei appena spuntato
Tutta la notte dove sei stato?
Sole che oggi tramonterai
Dietro quei monti laggiù dove
vai?

Dall'altra parte c'è un continente
Giri lì sotto a svegliare altra gente
Il loro giorno è quando dormo io
Però domani riportami il mio

Lorsignori

Il congiurato

Il rimpasto si complica e lo staff di Bonaiuti trema

Basta percorrere i pochi metri che separano i palazzi del potere berlusconiano per capirlo: il rimpasto di governo si è ingarbugliato. A partire dalla casella più ambita, quella di ministro dell'Agricoltura. Il posto attualmente occupato da Galan, pronto a sostituire Bondi alla Cultura, lo vogliono i Responsabili per Saverio Romano e i leghisti per Federico Bricolo. Il leader siciliano sembrava dover avere la meglio. Ma ieri, nel corso di una giornata intensissima per il premier (iniziata al Quirinale per la Libia e finita a Palazzo Grazioli con il vertice sulle nomine), da più parti sarebbe stato fatto notare che indicare al capo dello Stato come ministro un politico che i giornali continuano a raccontare come indagato non è proprio il massimo (si pensi a come finì con Brancher). Tan-

to più nel giorno in cui ci si appresta a varare la riforma della giustizia. A giudicare dal modo in cui hanno trattato nell'aula della Camera il provvedimento leghista sugli alpini del nord (il governo è stato sconfitto) i Responsabili non l'hanno presa affatto bene. Ma tant'è. Forse servirà una settimana in più. Anche perché se tra Montecitorio e Palazzo Chigi domina il caso Agricoltura, a via del Plebiscito c'è grande attesa per il destino politico di Paolo Bonaiuti.

Il portavoce del premier rischia di dover rinunciare a fare il ministro, dal momento che il posto alle Politiche comunitarie, per lui una seconda scelta rispetto alla richiesta iniziale della Cultura, potrebbe servire come premio di consolazione per il partito che perderà la sfida dell'Agricoltura. Bo-

naiuti dovrebbe anche far posto nel ruolo di portavoce alla rampante Santanchè, che nel frattempo ha messo in moto tutto il network di suoi sostenitori nel mondo berlusconiano, mantenendo solo la delega all'editoria. Lui non ne sarebbe contento, e con lui tutta la redazione del Mattinale, l'house organ di Via del Plebiscito che ogni giorno elabora, dopo attenta lettura dei quotidiani, dotte analisi politiche. Firme importanti, come il riflessivo Giorgio Stracquadanio, accanto ad astri nascenti della penna come Graziana Capone, detta l'Angelina Jolie di Bari (citazione dalle cronache rosa dell'estate 2009). Una struttura che non lavora gratis, non si sa se anche con contratti giornalistici, e tutta carico del Cavaliere. Che ne sarà di loro? Chi scongiurerà questa nuova fuga di cervelli? ♦

UNIAMO LE LOTTE METTIAMOLI IN CRISI

**SCIOPERO
GENERALE
GENERALIZZATO**

11 MARZO
È ora! SALARIO, REDDITO,
DIRITTI E DIGNITÀ

MANIFESTAZIONE NAZIONALE
Roma - ore 9.30
Piazza della Repubblica
Unione Sindacale di Base
Slai Cobas - Cib Unicobas - Snater

→ **Sedici articoli** ridisegnano il Titolo IV della Carta, quello dedicato al terzo potere dello Stato

→ **La magistratura** diventa un «ufficio» e i pm degli impiegati. Nasce l'Alta Corte di disciplina

La giustizia come piace a lui: punire i pubblici ministeri

Oggi il Consiglio dei Ministri approva 16 articoli che fanno piazza pulita dell'equilibrio fra i tre poteri dello Stato. Una riforma «epocale», come dice il Cavaliere. Con i pm che rischiano di tasca propria.

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Sedici articoli che rivoluzionano l'assetto dello Stato. Che buttano all'aria quel perfetto bilanciamento tra i tre poteri studiato parola dopo parola nei 137 articoli della Costituzione. «Sarà una riforma epocale»: per una volta ha ragione il presidente del Consiglio. Quella che viene approvata stamani dal Consiglio dei ministri è qualcosa di «epocale» sul fronte della giustizia ma che, ancora una volta, nulla fa per risolvere il vero problema: la lentezza della giustizia. Il succo dei sedici articoli - che intervengono sul titolo IV della Carta e, dal 101 al 113 - è che i pubblici ministeri, quella parte della magistratura che fa le indagini ed è la pubblica accusa nei processi, viene declassata a «ufficio» con scarsi poteri di indagine e se sbaglia, deve anche pagare di tasca propria. E' la «punizione» invocata dal premier all'indomani del rinvio a giudizio per il caso Ruby. La bozza finale del ddl di riforma costituzionale è stata vista ieri intorno all'ora di pranzo dal premier Berlusconi, nel pomeriggio è stata illustrata al Presidente della Repubblica e in serata allo stato maggiore del pdl a palazzo Grazioli. Nonostante questo il Guardasigilli ieri sera ha voluto ancora ripetere: «Il testo? lo scriviamo domani».

I CSM DIVENTANO DUE

Uno per i giudici e uno per i pm ed entrambi saranno presieduti dal Capo dello Stato. Cade quindi l'ipotesi che a capo del Csm dei pm vada il Procuratore generale della Cassazione eletto dal Parlamento in seduta comune su indi-



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

I magistrati nel mirino del governo. La riforma Alfano li punisce

cazione del Csm.

E CAMBIA LA COMPOSIZIONE

Nel Csm dei giudici ci sarà di diritto il primo presidente della Corte di Cassazione. Gli altri componenti saranno per il 50% scelti dai giudici tramite sorteggio degli eleggibili (un modo per ridurre il potere delle correnti della magistratura); per l'altra metà dal Parlamento in seduta comune tra professori ordinari di università di materie giuridiche ed avvocati dopo 15 anni di esercizio. Il vicepresidente del Csm dei giudici sarà scelto tra i componenti laici. Durano in carica 4 anni e non sono rieleggibili. Nel Csm dei pm avrà posto di diritto il procuratore generale della Cassazione. Ancora in forse la composizione: metà esatta tra laici e togati o 1/3 laici e 2/3 togati. I Csm poi (art.105) «non possono

adottare atti di indirizzo politico». E' il bavaglio o ai pareri.

L'ALTA CORTE DI GIUSTIZIA

La sezione disciplinare, che dovrà giudicare le toghe, non sarà più una sezione del Csm. Ma un organo a parte. E diviso in due, uno per i giudici e uno per i pm. I componenti di ciascuna sezione saranno al 50% laici e 50% togati. Presidente e vicepresidente saranno eletti dai laici. E' assicurata «l'autonomia e l'indipendenza della Corte di disciplina» (art.105 bis). Ma il potere sarà in mano alla parte politica delle Corti.

AZIONE PENALE OBBLIGATORIA MA...

Oggi l'articolo 112 della Carta dice: «Il pm ha l'obbligo di esercitare l'azione penale». Quello nuovo invece aggiunge: «... secondo i criteri stabiliti dalla legge». Un legge ordina-

ria che detterà le priorità. E' un grosso limite.

IL PM PAGA

«I magistrati sono direttamente responsabili degli atti compiuti in violazione dei diritti, al pari degli altri funzionari e dipendenti dello Stato». L'articolo 113 bis introduce un vecchio cavallo di battaglia di Berlusconi: la responsabilità civile dei magistrati. «Nei casi di ingiusta detenzione la legge regola la responsabilità civile dei magistrati» la quale «si estende allo Stato». Risultato: se il pm sbaglia qualcosa nel suo lavoro, dovrà pagare di tasca sua.

...E NON HA PIÙ LA POLIZIA

Se finora il pm dispone direttamente della pg (art.109), d'ora in poi sarà una legge ordinaria a stabilirne «le forme di utilizzo». ♦

Frattini, Bonaiuti e Galan: «Le Ruby diventano due»

Con la riforma l'inchiesta di Milano non sarebbe mai partita
La polizia giudiziaria, infatti, non sarà più a disposizione dei pm

Le carte

C.FUS.
ROMA

Una cosa è certa: se la riforma fosse già in vigore, l'inchiesta su Ruby e sul presunto giro di prostituzione in quel di Arcore non sarebbe stata mai fatta. Per un motivo soprattutto: la polizia giudiziaria dipenderà dal politico e

non dal pm. Intanto dalle nuove carte depositate nella Giunta per le autorizzazioni della Camera, emergono altre deliziose novità. Una su tutte: le Ruby sono due e una, nota cantante egiziana, è in qualche modo riconducibile «all'entourage dell'ex presidente egiziano Hosni Mubarak». Gli onorevoli avvocati Longo e Ghedini il 3 febbraio hanno interrogato, nel ruolo di testi a difesa del premier imputato, i ministri Frattini, Bonaiuti e Galan. E i loro racconti sembrano un buon alibi per la bugia

delle bugie: Berlusconi era veramente convinto che Ruby fosse parente del presidente egiziano. Tanto che gliene ha persino parlato in una cena ufficiale a villa Madama il 19 maggio 2010. Prima, quindi, delle nota serata del 27 maggio quando Ruby minore fu portata in questura senza documenti, denunciata per furto e poi liberata, contro la legge, affidandola al consigliere regionale Nicole Minetti. Frattini, quella sera del 19 maggio, sedeva - racconta - «alla destra del Presidente del Consiglio». Allo stesso tavolo «Galan, il consigliere ministro Archi, Valentini, Bonaiuti e la delegazione egiziana, al centro Mubarak e accanto gli interpreti». Continua Frattini: «Berlusconi sicuramente parlò di Ruby a Mubarak che, dall'espressione, non mi parve avesse realizzato a chi si riferisse il premier. Da altri interventi da parte egiziana emerse che una certa Ruby fosse una cantante egiziana. La conversazione fu un po' confusa. Berlusconi disse che questa ragazza sarebbe appartenuta ad una cerchia familiare riferibile al presidente Mubarak il quale non comprese troppo bene.

Allora Berlusconi disse: «Ci informeremo meglio». Più «utile» alla difesa il ministro Galan. «Verso la fine del pranzo Berlusconi parlò a Mubarak di una giovane bella egiziana di nome Ruby che aveva avuto modo di conoscere. Mubarak non focalizzò subito, lui si riferiva ad una nota cantante di nome Ruby. Berlusconi accennò che doveva trattarsi di una parente o comunque di una persona della cerchia presidenziale». Se Bonaiuti resta generico («si parlò di una cantante egiziana e io mi sono ricordato della famosissima Um Kalsoum»), più preciso è il fedele Valentino Valentini: «A fine cena Berlusconi disse di aver conosciuto una giovane ragazza egiziana di nome Ruby proveniente da una nota famiglia egiziana. Più interlocutori egiziani sono a quel punto intervenuti per dire che Ruby è una famosa cantante egiziana. Ed emerse una familiarità tra questa Ruby e l'entourage di Mubarak». E insomma, in un modo o nell'altro, le Ruby diventano due. Miracoli egiziani. E il Marocco? Pazienza. ♦

**OLTRE LA CRISI
C'È IL CORAGGIO
DELLE IMPRESE**

Partito Democratico

YOU|EM|TV

www.partitodemocratico.it

→ **Un'ora e mezzo di colloquio** Il ministro ha illustrato la modifica al Titolo IV. «È andata bene»

→ **Il presidente** non è entrato nel merito ma ha insistito sulla necessità di un testo condiviso

Alfano sul Colle con la «bozza» Napolitano: evitare conflitti

La riforma «epocale» della giustizia è stata illustrata a Napolitano dal ministro Alfano. Una bozza. Il presidente ha ascoltato ed ha invitato ad evitare conflitti su un argomento così delicato.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Ha seguito con attenzione il presidente della Repubblica quanto è andato a riferirgli il ministro della Giustizia sulla bozza della riforma «epocale» che Berlusconi annuncia dal 1994 ma che domani dovrebbe approdare in Consiglio dei ministri. Ha ascoltato il Capo dello Stato e ha espresso alcune preoccupazioni senza entrare nel merito delle norme che, peraltro, non sono ancora definite e tali diventeranno solo quando ci sarà la stesura finale che approderà in Parlamento per un lungo e complesso iter. Qual è quello della modifica di norme costituzionali. «E'andata bene» ha riferito il ministro della Giustizia Alfano dopo un'ora e mezzo di colloquio al termine del quale ha confermato che prenderà in considerazione le osservazioni fatte dal presidente. Di carattere generale. Senza alcuna interferenza. Perché la responsabilità in questa fase è tutta di chi ha deciso di affrontare il nodo giustizia nei tempi e nei modi che non sono soggetti al momento ad alcuna valutazione di merito. Anche attraverso iniziative diverse e diversi progetti. Su materie diverse. Con annunci senza conseguenze come quelle delle modifiche all'articolo 41 sulla libertà d'impresa. Con il rischio autentico, questo sì sarebbe stato sottolineato dal presidente, di creare confusione su questioni su cui è sempre possibile un acceso conflitto. E lo si è visto quanto sia possibile in più occasioni.

Il ministro Alfano ha illustrato modifiche al titolo IV, quello sulla magistratura. Nessun accenno c'è



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e Angelino Alfano in una foto di archivio

stato ai cambiamenti sbandierati da Berlusconi più volte sul modo di eleggere e sulle possibilità di intervento della Corte Costituzionale.

I PUNTI

I «comunisti», quelli che «si sa da che

Corte Costituzionale
E il Guardasigilli
non parla
della Consulta

parte stanno» che siedono attorno al tavolo della Consulta è stato evidentemente ritenuto che in questa fase non fosse il caso che venissero attaccati. Ci sarà tempo e modo, avrà pensato il Cavaliere, diviso com'è tra il desiderio di fare piazza pulita dei suoi avversari e l'invito a contenersi che anche alcuni dei suoi gli vanno ripetendo. Anche se rischiano di cadere in disgrazia ed essere sostituiti da più pugnaci supporter.

Articolo per articolo, dunque. Ma

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

Oppio pubblico

«Giustizia, le novità, il dibattito»: tutto qui? Yes, inghiottire la politica, neutralizzare le ragioni della lacerazione, annegare il tutto in un mare (Mediterraneo) di crisi esterne e in un lago di sangue - di morti ammazzati, e ammazzate - che, seguendo il Tg1 ieri sera, assedia le nostre esistenze e ci consiglia di pensare agli affari nostri. Si può anche permettere di dare la parola ai noiosi del Pd e dell'Idv, ma solo per far loro ripetere giaculatorie di rito di un'opposizione che non vuol sentire ragioni, evitando di rendere espliciti i motivi della chiusura nei confronti di questa «epocale» riforma della giustizia. Un capolavoro il servizio «Trattativa Stato-mafia: aspetti ambigui» che avrebbe dovuto illustrare l'ombra tutt'altro che infondata, evidenziata dalla magistratura su questa oscura pagina della nostra storia non lontana dalla stessa discesa in campo politico del premier. Ma il servizio dice niente del titolo. Oppio pubblico.

solo un canovaccio. Un testo che vedrà la luce solo questa mattina per approdare in Consiglio dei Ministri. Norme che andranno a pesare, e questa è una delle preoccupazioni espresse da Napolitano, sul delicato equilibrio tra poteri dello Stato e che andranno a toccare principi fondamentali. Non è entrato, dunque, nel merito il presidente ma ha a lungo insistito sulla necessità di evitare le contrapposizioni tra politica e magistratura che pure sembrano essere diventata una preoccupante consuetudine. Eppure, ha fatto notare il Capo dello Stato, ancor più che in altre occasioni, poiché si tratta di una riforma costituzionale, sarebbe il caso che in Parlamento ci fosse un limpido confronto tra maggioranza e opposizione. Questo è un invito che tante volte Napolitano ha rivolto nell'interesse del Paese che lui rappresenta, dato che le leggi, al di là delle personali aspirazioni e necessità, dovrebbero essere studiate e approvate, appunto, a vantaggio di tutti. ♦



Orgogliosi di
aver contribuito
a fare dell'Italia
un grande paese
nel mondo.

IL GRUPPO FINMECCANICA CELEBRA L'UNITÀ NEL MODO CHE GLI È PIÙ CONGENIALE: CONTINUARE A LAVORARE PER FAR CRESCERE ANCORA L'ITALIA.

Sono passati 150 anni dall'unità d'Italia. Una storia di crescita e di sviluppo che appartiene a tutti gli italiani e nella quale l'industria ha giocato un ruolo fondamentale. Finmeccanica, nata dopo la seconda guerra mondiale, ha ereditato l'esperienza di aziende che hanno segnato questa storia gloriosa, portando in alto i valori della tecnologia italiana nel mondo e diventando tra i più grandi nell'aerospazio, difesa e sicurezza con importanti presenze nel campo dell'energia e dei trasporti. Un risultato che, in occasione del centocinquantesimo dell'unità, le oltre 75.000 persone che lavorano con noi, 43.000 nella sola Italia, sono orgogliose di condividere con tutti gli italiani.



FINMECCANICA



Foto di Massimo Percossi/Ansa

Silvio Berlusconi con una benda alla mandibola. Il premier si sarebbe sottoposto a un intervento per la ricostruzione dell'osso facciale

- **Ieri sera vertice del Pdl** I responsabili vogliono tutto e subito e non si fidano del premier
 → **Berlusconi** vuole evitare il passaggio parlamentare ed evitare scontri con il Quirinale

Rimpasto a rate, così il Cav. tiene a galla il governo

Si complica il «rimpasto» annunciato da Berlusconi. I responsabili vogliono tutto e subito e non si fidano dell'antipasto di Romano all'Agricoltura. Il Cavaliere: «evitare scontri con il Colle sulla giustizia».

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Maggioranza «compatta» che andrà avanti spedita perché Scilipoti è più affidabile di qualsiasi finiano? A giudicare dalla via crucis del rimpasto non sembra che Berlusconi possa dormire sonni tranquilli. I responsabili scalpitano. Diffidano del premier e si guardano in cagnesco. Il Cavaliere pensava di tenerli buoni nominando Romano - uno di loro - all'Agricoltura, e per evitare sganciammenti aveva apparecchiato un anticipo di rimpasto. Nulla da fare,

La foto



Gianfranco Fini disegna con i bambini nell'iniziativa «La Campana dell'Amicizia» di Alexander Jakhnagiev: un «atelier» a Palazzo San Macuto con deputati e scolari, per il Don Guarella.

però. Perché la promozione di uno solo, Saverio in questo caso, non garantisce gli altri. I numerosi esponenti della *terza gamba*, cioè, in attesa di ministeri e sottosegretariati generosamente promessi in virtù dei cambi di casacca che hanno consentito a Silvio di «allargare» la maggioranza. Rimpasto a rate, con Romano all'Agricoltura e Galan dirottato alla Cultura? Sembra che il vertice Pdl di ieri non abbia potuto dare via libera nemmeno a questo giochetto ministeriale da ragazzi. I responsabili, per tener fede al nome che si sono dati, non hanno trovato l'accordo e nel gruppo sono volate minacce di dimissioni e parole forti.

NIENTE DUE TEMPI, TUTTO E SUBITO
Il mandato assegnato ieri al capogruppo Sardelli inviato a Palazzo Grazioli per stoppare Berlusconi? Niente politica dei due tempi: le

promozioni vanno messe in atto contemporaneamente. O si dà via libera al pacchetto completo o nessuno può sganciarsi e correre in solitaria. Silvio non faccia scherzi, quindi.

Il premier, però, non può che procedere a piccoli passi. Imbarcare contemporaneamente una dozzina di ministri, viceministri e sottosegretari potrebbe rendere indispensabile un passaggio parla-

Rischio esplosione
Dal Pdl gettano acqua sul fuoco e annunciano nuovi ingressi

mentare che Berlusconi vorrebbe evitare. Con le poltrone di governo già assegnate e qualche promessa di troppo non mantenuta, infatti, Silvio potrebbe non incassare tutti i numeri che gli servono.

Un problema che, tra l'altro, si ripresenterebbe provvedimento dopo provvedimento. Ieri, ad esempio, Amerigo Porfidia, deputato del gruppo sud-iniziativa responsabile, avvertiva che «senza le opportune modifiche la proposta di legge sul corpo degli alpini non passerà». Poche ore dopo la maggioranza veniva battuta alla Camera sulla proposta di incentivare il reclutamento delle penne nere nelle regioni del nord. Uno stop per la Lega e molte assenze nei banchi del Pdl.

«NIENTE SCONTRI CON IL COLLE»

A meno che il mosaico non si sia ricomposto durante la notte il tema rimpasto verrebbe espunto

Amministrative

La Lega vuole fare accordi con il Pdl «comune per comune»

dal Consiglio dei ministri di oggi dedicato alla riforma della giustizia. «Evitare scontri con il Quirinale», questa l'indicazione del premier che - ieri - si mostrava soddisfatto per il pronunciamento della Corte costituzionale sull'ammissibilità del conflitto di attribuzione sollevato al Senato sul caso Mastella. «Ora la strada non è più così in salita», commentava Silvio.

Responsabili a rischio implosione, quindi? Dal Pdl gettano acqua sul fuoco e annunciano nuovi ingressi nella maggioranza: tre parlamentari provenienti da Fli (si fa il nome di Giulia Cosenza), Idv e Mpa. Indiscrezione confermata dallo stesso capogruppo della *terza gamba*, Sardelli che fissa i nuovi arrivi per la prossima settimana.

NUOVI INGRESSI

Ma il nodo del governo aggrovia la vita dei responsabili. Per nominare nuovi sottosegretari tenendo fede a tutte le promesse, Berlusconi dovrà allargare di una ventina di unità (così calcolano dalle parti del premier) la squadra di governo. E dovrà varare un disegno di legge ad hoc, visto che Napolitano non individuerebbe i requisiti di necessità e urgenza necessari per varare un decreto. Un problema non da poco che rischia di congelare l'intero rimpasto. Altrettanto aperta la partita sulle amministrative. La Lega vuole fare accordi con il Pdl «comune per comune», senza intese generali che possano limitare il movimento del Carroccio. ♦

Il «Giornale» sventa un golpe. A farlo i giudici, via mail

Il quotidiano pubblica i messaggi privati di alcune toghe sulla riforma. L'Anm scrive all'Autorità della privacy: «Grave» Subito aperta un'istruttoria sul caso. Il Pd: due pesi e misure

Il caso

F. FAN.
ROMA
ffantozzi@unita.it

Il *Giornale* pubblica le e-mail dei magistrati sulla «riforma epocale» della giustizia, l'Anm protesta e il Garante della Privacy apre un'istruttoria sul caso.

Ieri il quotidiano diretto da Alessandro Sallusti ha pubblicato due pagine contenenti lo scambio di opinioni *online* (tratte da diverse *mailing list* inerenti all'associazione magistrati): reazioni al pacchetto legislativo che ieri il Guardasigilli Angelino Alfano ha presentato al Colle (dallo sciopero alle iniziative pubblicitarie alla presenza su Facebook all'e speranze riposte nel Quirinale), umori (rabbia, indignazione, timori), considerazioni varie («speriamo che lo zietto Berlusconi tolga il disturbo», richiami alle parole del presidente emerito della consulta Gustavo Zagrebelsky).

Tra i firmatari ci sono Armando Spataro, Vito D'Ambrosio, Marco Imperato, Felice Pizzi.

L'Anm reagisce con durezza all'iniziativa del quotidiano berlusconiano, scrivendo all'Authority che tutela la privacy: «Un articolo

Lo «scoop»

La mailing list che non dice nulla



■ La prima pagina de *Il Giornale* di ieri. Il quotidiano ha pubblicato le mail private di alcuni giudici che commentavano la riforma del governo: «Tira aria di golpe» scrive Sallusti.

dal contenuto pesantemente diffamatorio, volto a delegittimare una delle fondamentali istituzioni dello Stato» e che «costituisce palese violazione delle disposizioni contenute nel codice della privacy».

La firma della missiva è del presidente del sindacato dele toghe Luca Palamara, che lamenta anche «l'illecita diffusione degli indirizzi di posta elettronica degli autori dei messaggi» come aggravante. Chiedendo l'apertura di un'istruttoria al Ga-

rante. Per l'«abusiva pubblicazione di corrispondenza privata dentro mailing list il cui accesso è tassativamente regolato attraverso iscrizione previa identificazione del richiedente».

Richiesta accolta a stretto giro. Il Garante Francesco Pizzetti, poche ore dopo, fa sapere con una nota di aver avviato un'istruttoria. E informa dell'avvio di un'analogha iniziativa nei confronti del *Corriere della Sera* che ha dato conto di informazioni dell'estratto conto del premier Silvio Berlusconi.

Caustico il direttore del quotidiano di Via Negri: «Mi sorprende che i magistrati invochino per loro il diritto alla privacy che regolarmente calpestano. Non sono cittadini diversi dagli altri. È sospetto che la loro categoria non abbia mai invocato l'intervento del Garante quando nel tritacarne mediatico provocato dalle loro inchieste

La missiva

È firmata dal presidente dell'Anm Luca Palamara

L'aggravante

Pubblicati anche gli indirizzi di posta elettronica dei singoli

sono finiti comuni cittadini, giornalisti o politici a loro non graditi». «Il *Giornale* - conclude Sallusti - si è limitato a pubblicare una notizia».

Dal Pdl gli fanno eco: «Chi di fuga di notizie ferisce di fuga perisce» dice l'onorevole Sisto. Anche il giovane capogruppo del Pdl in Commissione Giustizia alla Camera Enrico Costa lamenta «due pesi e due misure» da parte dell'Anm: «Non si è mossa quando sui giornali c'erano i testi di intercettazioni di conversazioni private». ♦

Alpini, governo battuto La Lega va su tutte le furie

■ Maggioranza battuta nell'Aula della Camera sulla proposta di incentivare il reclutamento degli alpini nelle regioni del nord. L'Assemblea di Montecitorio ha approvato con nove voti di scarto la richiesta del Pd, sostenuta da Idv e Fli, di rinviare in commissione la proposta di legge, nata per favorire attraverso alcuni

incentivi il reclutamento delle penne nere nelle regioni dell'arco alpino, in Abruzzo e nella provincia di Isernia. Un provvedimento che sta particolarmente a cuore della Lega, costretta a subire uno stop, con suo grande disappunto, per le assenze nei banchi del Pdl. Oggi gli Alpini sono composti per quasi il 70% da soldati prove-

nienti dal meridione. Per riequilibrare la composizione geografica delle truppe, i parlamentari leghisti propongono agevolazioni fiscali e assistenziali ed incentivi ai volontari che risiedono negli stessi territori dove prestano servizio. Durissima la reazione della Lega, che del testo faceva un cavallo di battaglia e che ora minaccia future ritorsioni. Il Pd esulta. «Siamo pronti a un intervento serio a sostegno degli Alpini e di tutte le forze armate, ma la maggioranza ha scelto la strada dello spot che per noi è inaccettabile», ha puntualizzato Ettore Rosato. ♦

Lo scontro
politicoRiforme
della discordiaFederalismo, è stallo
tra governo e regioni

È ancora stallo tra governo e Regioni in tema di federalismo: lo ha reso noto il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, al termine di un incontro svoltosi all'interno del Ministero per le Politiche Regionali a cui hanno preso

parte i ministri Fitto, Calderoli e Bossi. È quanto prima necessario, ha spiegato il leader delle Regioni, «trovare un accordo sull'intesa raggiunta con il governo il 16 dicembre scorso».

«Quella di ieri è stata una prima discussione con il governo nella quale abbiamo ribadito le nostre richieste poste la settimana scorsa. Ma dal go-

verno - ha sottolineato Errani - non è arrivata nessuna risposta. Nei prossimi giorni aspettiamo da parte dell'esecutivo una ripresa del dialogo, soprattutto alla luce del fatto che i ministri presenti al tavolo hanno ribadito che il governo intende rispettare l'intesa di dicembre. Ora - ha puntualizzato Errani - vediamo cosa ci risponderanno».

→ **Il segretario:** «Gran polverone. Il premier lo usa come arma di pressione contro i pm»

→ **Bindi:** «Trovo pericolosissima l'autonomia della polizia giudiziaria rispetto alla magistratura»

«No, serve solo a Silvio» Bersani bocchia la riforma

Mentre Alfano presenta la bozza di riforma della giustizia a Napoli, il Pd annuncia battaglia. «Aspettiamo le carte, ma le premesse non fanno sperare nulla di buono». Bersani: «Serve a coprire le leggi ad personam»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

La riforma «epocale» che oggi verrà discussa in Consiglio dei ministri si annuncia soprattutto come una battaglia parlamentare «epocale». Il Pd resta sulle barricate e il giudizio non cambia dopo l'ultima stesura illustrata ieri sera al presidente della Repubblica dal ministro Angelino Alfano. «Aspettiamo di vedere le carte - dice il segretario Pier Luigi Bersani - ma le premesse non sono certo buone». Non sarebbe altro che «una manovra» che punta a dare «copertura politica» alle leggi ad personam che, secondo il leader Pd, «certamente non sono finite».

LA TENAGLIA

«Penso che Berlusconi voglia metterci in mezzo a una tenaglia - dice Bersani -: da un lato cerca di uscire dai suoi processi, e non credo che siano finiti i tentativi di uscirne con

forzature delle norme e delle regole, e dall'altro alza una bandiera». Forti dubbi che la riforma costituzionale che ha in mente la maggioranza arrivi al traguardo del doppio esame delle Camere, «e questo può essere positivo, viste le intenzioni». Il sospetto, in realtà, è che il gran polverone che si alzerà nei prossimi mesi serva al premier come arma di pressione contro gli stessi magistrati che dovranno giudicarlo nei quattro processi «del lunedì». «Un modo per rafforzare ex post la tesi della persecuzione», dice Mario Cavallaro, in Commissione Giustizia alla Camera. «Perché non partire dalle tre proposte depositate in Parlamento? Iniziamo da lì», rilancia il segretario. «O leggi ad personam o riforme costituzionali che non arrivano da nessuna parte - aggiunge -. Non c'è mai nel "mirino" il funzionamento della giustizia. È un tema preso ostaggio da Berlusconi».

«Parlo per me e non so se sono maggioranza nel partito - esordisce la presidente Rosy Bindi -, ma sono contraria alle misure annunciate dalla maggioranza. Trovo pericolosissima l'autonomia della polizia giudiziaria rispetto alla magistratura, come sono contraria alla separazione delle carriere. In realtà siamo di fronte ad un manifesto pensato per crea-



Il segretario del Partito Democratico Pierluigi Bersani

IL CASO

Veltroni: le primarie siano fissate per legge

Walter Veltroni, durante un incontro di Democratica con i sindaci Sergio Chiamparino e Matteo Renzi annuncia la proposta che presenterà ufficialmente la prossima settimana: «Stiamo lavorando, con Vassallo e Ceccanti per presentare una proposta che regolamenti le primarie per legge. Finora sono state una nebulosa per cui si sono fatte in alcuni casi sì e in alcuni casi no, mentre qualche partito non le ha mai fatte». Poi una critica all'opposizione e al Pd: «Nel momento più cupo del lungo autunno dell'Italia, c'è una totale assenza di energia di cambiamento e di sfida ai conservatorismi. C'è il rischio di una paralisi indefinita».

re conflitto con la magistratura e giustificare le performance del lunedì a processo di Berlusconi».

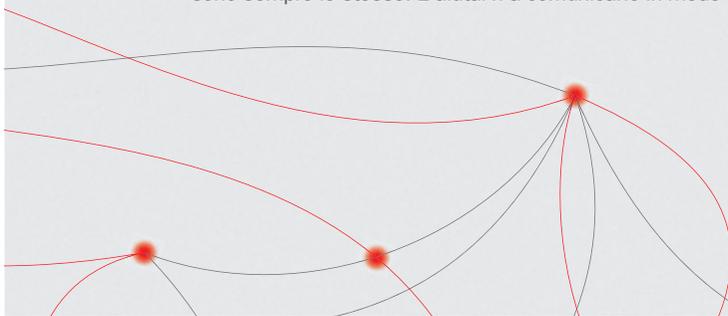
«Non è certo limitando l'obbligatorietà dell'azione penale o introducendo la possibilità di citare direttamente in giudizio un magistrato - commenta la capogruppo in Commissione Giustizia Donatella Ferranti - che ha erroneamente applicato una legge che si garantiscono i cittadini da provvedimenti ingiusti o che si accelerano i tempi dei processi». Lapidario anche Lanfranco Tenaglia: «Continuano a mischiare la carte in tavola perché quello che interessa solo le leggi ad personam, come il processo breve, che sono in dirittura d'arrivo alla Camera. Non c'è assolutamente la volontà di riformare la giustizia nel senso che interessa al Paese ma di continuare a sfasciarla». ♦

Foto di Guido Montani/Ansa



LE EMOZIONI NON CAMBIANO.

Il modo di comunicarle, sì. Erano gli anni Cinquanta. Un'efficiente centralinista era pronta a mettere in contatto gli italiani che volevano comunicare. Le emozioni passavano, prima di tutto, attraverso la sua voce. Oggi invece viaggiano attraverso un MMS, una videochiamata, o semplicemente un'emoticon. Perché le tecnologie si evolvono. Ma a ben guardare, le emozioni sono sempre le stesse. E aiutarvi a comunicarle in modo nuovo è la parte del nostro lavoro che amiamo di più. www.telecomitalia.com



TELECOM
ITALIA

→ **A Viale Mazzini** l'opposizione chiede al Cda l'impegno a riequilibrare le presenze in tv

→ **Il bon ton di Minzo:** «Rizzo Nervo dà i numeri». In Vigilanza il Pdl finge di fare marcia indietro

Rai: presenze nei tg oggi scontro in Cda Gasparri appagato: «Arriva Ferrara»

È scontro sui dati di ascolto dell'Osservatorio di Pavia, che vedono Berlusconi avere il primato di presenze nei telegiornali, tre volte in più di Bersani e Casini, sette volte il tempo di Fini. «Lo squilibrio abnorme registrato nei tg di febbraio si conferma e si aggrava», denuncia il consigliere Rai, Nino Rizzo Nervo, che oggi nel Cda chiederà l'adozione di una delibera che «impegni il direttore generale a un immediato riequilibrio, prima che scatti la par condicio per le ammi-

nistrative di maggio». E se «il cda o il direttore generale si dovessero sottrarre a questa responsabilità, sarei costretto a chiedere l'intervento dell'Agcom» per eventuali sanzioni.

Lo scontro a Viale Mazzini è già partito: il consigliere berlusconiano Antonio Verro accusa Rizzo Nervo di «clima da vigilia di campagna elettorale» e lo diffida dall'«esercitare pressioni politiche o intimidazioni nei confronti del Direttore Generale o altri dipendenti dell'azienda». Segue a ruota Au-

L'intervento

SANDRA ZAMPA

DEPUTATO PD
ROMA

Quando si arriva a manipolare le notizie, a falsificarle, a nasconderele, travestirle, camuffarle, e lo si fa in modo sistematico, utilizzando i canali dell'informazione pubblica, come avviene nel caso del Tg1, senza che gli organi di controllo e di garanzia intervengano con efficacia, si può sostenere di essere in presenza di una ferita della democrazia? Se si può sostenerlo, come io credo fermamente, allora è bene dirsi che dobbiamo fare i conti con questa realtà e trovare risposte politiche adeguate anche in relazione alla nostra partecipazione all'attività degli organismi di vigilanza e garanzia.

L'analisi che qui propongo

La «tecnica»

Manipolare, censurare edulcorare. Nel modo più utile al premier

non prende in considerazione il dato «quantitativo» che certifica la presenza abnorme di Berlusconi in tv, ma contenuti e tecniche. Parto da un caso recentissimo che ha riguardato la Libia, Gheddafi e la qualità della relazione del governo in carica con il dittatore libico. Al Tg1 ci si deve essere a lungo interrogati su come convincere gli italiani che il baciamento di Berlusconi e le pagliacciate grottesche a cui milioni di italiani avevano assistito durante la visita di Gheddafi a Roma (nel 2010 con cavalli e amazzoni al seguito e con hostess

Tutti i disastri del Tg1 Così l'informazione è diventata emergenza

Da Mills «assolto» all'intervista di Berlusconi col «gobbo», tutte le «perle» di un servizio pubblico ormai alla deriva. Ma adesso è ora di ripensare anche al ruolo delle opposizioni nelle istituzioni di controllo e garanzia

pagate per ascoltarlo e convertirsi. Nel 2009 per illustrare alle donne della destra italiana che fecero a pugni per accaparrarsi un posto in sala, la condizione femminile nei paesi arabi) non avessero rappresentato niente di singolarmente indecoroso e comunque non lontano da quanto aveva fatto il centrosinistra. La soluzione al rompicapo è consistita nell'attingere a documenti d'archivio. Si è ripescata così un'intervista di Giovanni Minoli al leader libico che dice: Prodi ci ha aiutati, è un amico. Un'intervista risalente agli anni della presidenza Prodi alla Commissione Europea (2004). Del tutto ignorata l'intervista allo stesso Prodi pubblicata dal Corriere della Sera proprio nel giorno in cui il servizio televisivo veniva confezionato, laddove si spiegava all'intervistatore che «amico» o «fratello» sono espressioni di cortesia comunemente usate nel mondo arabo. Un caso di manipolazione dell'informazione, una tra le peggiori «patologie» perché consegna un messaggio distorto allo spettatore che non può difendersi se non è avvertito o infor-

mato. Andando indietro nel calendario di qualche giorno, ci si imbatte nell'intervista «vera-falsa» a Berlusconi realizzata con l'uso del «gobbo» (le risposte sono scritte dentro l'obiettivo della telecamera e l'intervistato deve semplicemente leggerle) e con domande dunque precedentemente concordate. Questa forma di manipolazione trasforma il giornalista in un professionista dello spettacolo, che recita la sua parte nella costruzione propagandistica ad uso dell'intervistato di turno (il premier). Questa ingloriosa pagina nella storia del servizio pubblico radiotelevisivo si è accompagnata ad

un secondo grave episodio nato dal tentativo di rintuzzare le critiche e relativizzare le responsabilità. Mi riferisco alla messa in onda di uno spezzone di un'intervista del Tg3 fatta ancora una volta (non casualmente) all'allora premier Prodi (2007). In questo caso sono stati realizzati dei tagli per far apparire l'intervista «addomesticata». Ora sul caso c'è un esposto all'Ordine dei giornalisti. Nel Tg1 diretto da Minzolini (in carica da giugno 2009) sono state censurate o nascoste in poche righe le notizie diffuse da Istat, Eurispes, Ocse e anche Caritas, laddove si evidenzia il peso della crisi economica. Spariscono le notizie sulla condizione degli anziani, ma va in onda il servizio sulla consegna della dentiera all'anziana signora dell'Aquila per mano di Berlusconi. Del terremoto si parla per sottolineare i risultati ottenuti dalla protezione civile e dal premier. Censurate le proteste degli aquilani contro il Tg1.

Il caso Scajola è da manuale della disinformazione: servizi che «discolpano» e non informano.

Il 3 ottobre 2009 si tiene la mani-

MATTEO RENZI

«Tristi in tv»

Ospite di Matrix, il sindaco di Firenze concorda con Feltri: «Noi di sinistra raccontiamo spesso un'Italia triste. Andiamo in tv con la faccia triste e polemica».

gusto Minzolini col solito bon ton: «Sui dati di presenza nei tg Rizzo Nervo dà i numeri» (li presenta oggi, per altro). Il Pd Zaccaria: il direttore del Tg1 «nega l'evidenza: chiedi i dati all'Agcom». Rizzo Nervo e Verro però hanno firmato un ordine del giorno che invita l'azionista Tremonti a trovare una natura giuridica che renda la Rai competitiva sul mercato. Oggi nel Cda si parlerà di pluralismo, della presa d'atto delle variazioni di palinsesti (per Ferrara e Sgarbi) e del giallo sui contratti di ottobre a rischio per Fazio, Dandini e Gabanelli.

In commissione di Vigilanza il Pdl ha promesso qualche passo indietro sull'atto di indirizzo sul pluralismo

scritto da Alessio Butti. Il «decalogo» per i palinsesti Rai, però resta in piedi: «Il punto assolutamente fermo per il Pdl è quello dell'alternanza», i conduttori a targhe alterne, spiega Butti ieri a San Macuto. Semmai «si può discutere la periodicità con cui

Il giallo Saranno rinnovati i contratti per Fazio, Dandini, Gabanelli?

avere i «cambi in corsa» dei conduttori in programmi sensibili come quelli di approfondimento». Chi sa, Santo-

ro un mese sì uno no? Ci pensa Maurizio Gasparri a far capire che il fronte berlusconiano si è già cautelato alla luce «delle novità di palinsesto che vedono protagonisti conduttori di altre tendenze e di diverse opinioni». Le novità sono Giuliano Ferrara e Vittorio Sgarbi, sottolinea Rao dell'Udc. Il Pdl esige un voto sull'atto di indirizzo; il Pd con Fabrizio Morri presenterà «pochi emendamenti» ma punta a bloccare il voto. Per Udc e Idv il testo è «inemendabile».

Il presidente Zavoli cerca disperatamente la condivisione, ha invitato tutti a «rispettare le procedure democratiche» e l'opposizione a non «perdere tempo» con l'ostruzionismo. ❖

I DATI DI PAVIA

Berlusconi dilaga in tv, l'opposizione oscurata. Fini pure

— Ecco le presenze nei tg a febbraio, rilevate dall'Osservatorio di Pavia: sul Tg1 il 38,5 al Governo, il 17,3 alla maggioranza e il 27,1 alle opposizioni; sul Tg2 il 36,2 al Governo, il 17,8 alla maggioranza, il 31,6 alle opposizioni; sul Tg3 il 22,7 al Governo, il 13,6 alla maggioranza e il 49,1 alle opposizioni. A Berlusconi oltre 400 minuti, contro i 72 di Bersani, i 54 di Casini, i 48 di Fini e i 25 di Di Pietro.

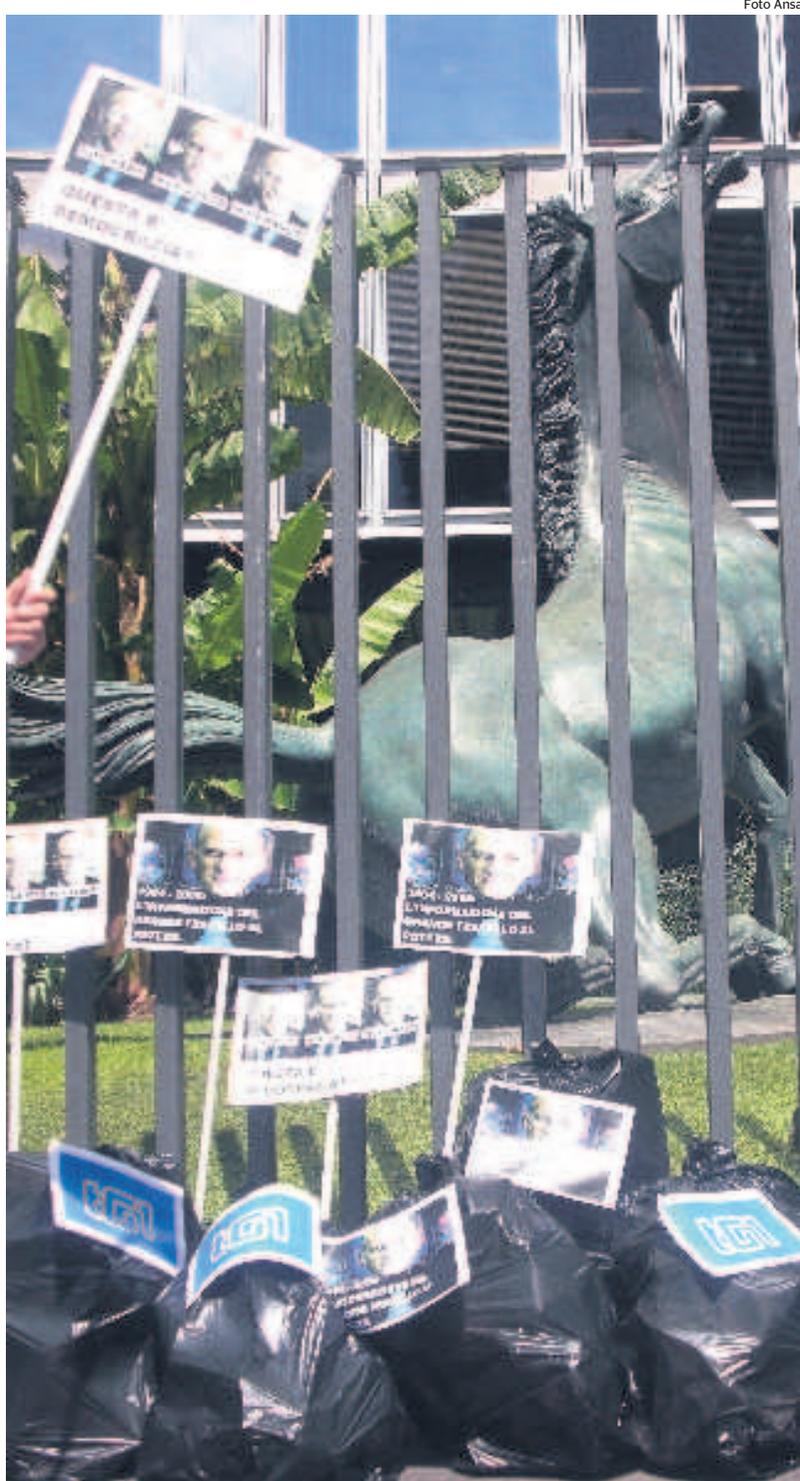


Foto Ansa

Una delle proteste organizzate contro il Tg1: «Minzolini non vede, non sente, non parla»

festazione per la libertà di stampa: la manifestazione è presentata come di parte, contro Berlusconi e va in onda un editoriale di Minzolini a commento.

Il 9 novembre arriva la richiesta di arresto per Cosentino. Va in onda un editoriale di Minzolini per illustrare la necessità del ritorno all'immunità parlamentare.

Il 22 gennaio, inchiesta Mediatrix: poche parole alle 20, servizio alle 13.30 il giorno seguente per una notizia che rappresenta l'apertura dei principali quotidiani nello stesso giorno. Il 28 gennaio si dà spazio ad un lungo «vivo», cioè un intervento letto dal conduttore con la notizia di una presunta inchiesta di Panorama su un complotto con-

Il vademecum Dai tagli alle notizie sul terremoto agli editoriali di Minzolini

tro Berlusconi. Non è l'unico spazio dato ai complotti (falsi) contro Berlusconi, portati all'attenzione pubblica da media di proprietà della famiglia del Cav.

Il calendario della disinformazione conosce il 26 febbraio 2010 un record con Mills che risulta assolto dal reato di corruzione che invece è prescritto. 200mila spettatori protestano su Facebook contro il Tg1.

Interessante il confronto tra il numero di notizie sul caso Verdini e quello sulla casa a Montecarlo di Fini. Ma c'è da citare anche il servizio del 31 agosto sulle contestazioni a Dell'Utri, in cui ci si guarda bene dal fornire spiegazioni sulle ragioni delle stesse. L'8 settembre, il servizio sulle contestazioni a Bonanni, il segretario Cisl alla festa del Pd di Torino. Il servizio non dice che a contestare non sono i democratici, ma esponenti dei centri sociali.

Il 14 dicembre è il giorno della sfiducia a Berlusconi. A una cronista viene tolto il pezzo, già assegnato, a conclusione di uno scontro con la direzione sulla messa in onda della notizia che due delle tre donne gravide arrivate con fatica a votare erano finiane. Per più di un mese, ogni sera, va in onda sul Tg delle 20 un servizio sul 41bis, con l'obiettivo di dimostrare che nel centrosinistra (Mancino, Conso, Ciampi) si è trattato con la mafia e alleggerito il carcere duro ai mafiosi.

Nell'ultimo mese si è assistito a una vera e propria escalation della disinformazione. Oltre ai due casi citati in apertura, ricordo Ferrara invitato a parlare a favore di Berlusconi in studio dove attacca l'Espresso e De Benedetti. Parla più di 5 minuti (un servizio medio, che può contenere anche tre interviste, dura 1 minuto e 15 secondi). Nessun contraddittorio.

La manifestazione delle donne del 13 febbraio è relegata quasi a metà giornale, per la durata di 1 minuto e 15 secondi. Gli altri tg ci aprono. Il 1 marzo ci sono da affrontare le polemiche sulla scuola pubblica innescate dalle parole del Cav: si censura il cardinal Bagnasco e non si dà notizia del sit-in del Pd davanti a Palazzo Chigi. Possiamo dire ancora che questa informazione ci informa? L'elenco potrebbe arricchirsi ma credo basti già a dire che è arrivato il momento non solo di denunciare le carenze delle istituzioni di controllo e garanzia, ma di interrogarsi sul ruolo che le opposizioni hanno in esse, fino a metterle in discussione i modi e la stessa permanenza. Non si può rischiare di legittimare ciò che è fuori dalle regole. E non possiamo più nasconderci che se l'informazione nutre e alimenta la democrazia, in Italia siamo in un'emergenza vera e propria. ❖

Insultano la Carta e tagliano

La scure

È di 81.120 posti complessivi, quasi il 12 per cento del personale, la quota di insegnanti della scuola pubblica tagliata tra gli anni scolastici 2009/10 e il 2011/12: la stima è stata realizzata dalla Cisl Scuola, che utilizzando le tabelle ufficiali allegare agli annuali decreti Interministeriali sull'organico di diritto, ha reso pubblico un accurato dossier - regione per regione e anno per anno - sull'andamento dei tagli nei diversi gradi di istruzione derivanti dall'art. 64 della legge 133/08. Il numero di posti di insegnante eliminati non è molto lontano dall'obiettivo del Governo, che attraverso il piano triennale avrebbe voluto tagliare 87.400 posti: mancano ulteriori 6.280 unità. E intanto la scuola muore.



Piccoletta di Beatrice Alemagna

Firma su Unita.it

È paradossale e inaccettabile che un presidente del Consiglio, chiamato a incarnare e tutelare la cosa pubblica, attacchi frontalmente la scuola statale pubblica e quindi milioni di persone che in questa credono e alla quale quotidianamente dedicano, in condizioni spesso molto difficili, la loro personale fatica: DIFENDIAMOLA!

Intervista a Giovanni De Luna

«Delegittimare la scuola vuol dire spaccare l'Italia»

«Il governo sta attaccando ciò che rappresenta il primo grado di inclusione del Paese, il luogo dove si forma la comunità e l'identità di un popolo»

ORESTE PIVETTA
MILANO

La scuola maltrattata, la scuola offesa, la scuola tagliata. Eppure c'è anche la scuola nell'unità di Italia, l'Unità che non tutti vorrebbero celebrare in questi giorni. C'è la scuola assieme, ovviamente, ad altre "voci": guerre, chiesa, fabbriche, politica, trasporti, comunicazioni di massa, mafie... Voci, che sono altri passaggi, nel bene o nel male, di

un cammino contrastato e contraddittorio verso l'unità e soprattutto nella costruzione di una identità comune, voci che diventano "isole tematiche" nella mostra "Fare gli Italiani. 150 anni di storia nazionale", dal 17 marzo a Torino, alle Officine grandi riparazioni di via Castelfidardo 22, quattordicimila metri quadri di installazioni. «Ciascuna voce - spiega Giovanni De Luna, storico e curatore insieme con Walter Barberis - abbiamo cercato di interpretarla e di rappresentarla alla luce della coppia inclusione-esclusione. Alcu-



Lo storico Giovanni De Luna

IL NABUCCO PER GLI STUDENTI

Cinquecento studenti sono stati invitati ad assistere, stasera al teatro dell'Opera di Roma, alle prove generali del Nabucco di Verdi che sarà eseguito il 12 marzo dal maestro Muti

ni esempi. La fabbrica è stata una straordinaria occasione di inclusione, perché nella fabbrica si sono incontrati migliaia di italiani, di diverse regioni, di diversi dialetti, di diversi costumi, che davanti alla loro condizione di lavoratori hanno maturato un comune sentire e un comune modo per esprimerlo. Le mafie hanno generato l'effetto opposto, separando e quindi escludendo una parte della popolazione».

Professor De Luna, in questo percorso si immagina un ruolo straordinario della scuola: a scuola si impara la lingua di tutti e si dovrebbe costruire un sistema di valori condivisi. È ancora così?

«Quello è stato e continua ad essere il ruolo della scuola pubblica in Italia. Un ruolo, appunto, straordinario. Con varianti, ovviamente. Il percorso non è mai stato lineare. Se guardiamo al presente, la crisi è evidente, ma il compito resta fondamentale. Se gli immigrati e i loro figli diventano cittadini italiani sarà per il lavoro, ma sarà allo stesso modo per la scuola: sui banchi delle elementari crescono nuove schiere di italiani e crescono grazie all'impegno a volte strenuo di migliaia di maestri. Quando ci si riferisce alla scuola pubblica questo si dovrebbe in primo luogo riconoscere: la scuola in prima linea sul fronte dell'inclusione. Che cosa sarebbe altrimenti? Dove altrimenti si costruirebbe una

81 mila prof: fermiamoli il 12



Foto Ansa

Una studentessa ad un corteo contro Gelmini

Don Ciotti: «La Costituzione oltre che difesa va praticata»

«Prima che difesa, la Costituzione va vissuta e praticata – don Ciotti non si limita ad aderire alla manifestazione del 12 marzo ma sollecita i cittadini alla mobilitazione - La democrazia è incompatibile con la pigrizia, l'adesione formale, il disinteresse, l'indifferenza. La democrazia chiede a ciascuno di noi d'impegnarci quotidianamente – spiega il fondatore del Gruppo Abele, una delle numerose associazioni che hanno aderito alla giornata in difesa della Costituzione». Un invito alla partecipazione arriva anche da Raniero La Valle, Presidente dei Comitati Dossetti: «Siamo convinti che sia necessaria una grande mobilitazione che unisca il popolo italiano, nella pluralità delle sue espressioni politiche, sociali e culturali, attorno ai valori della Costituzione, simbolo

Linguaggi

Come diceva Pasolini: il dialetto vive dove c'è una lingua forte

La scuola federalista

Una stupidaggine con una comunità che accantona i valori

comunità, capace di riconoscersi in una identità. Certo tutto è difficile, le strutture scolastiche sono malandate, gli insegnanti sono sfiduciati, c'è un deficit intellettuale, i contenuti stessi possono apparire obsoleti, ma l'attacco anche da parte della politica è stato continuo. La scuola non trova schierato al fianco un governo. Ne incontra uno che tenta di delegittimarla.

Non è solo la politica. C'è anche una società con i suoi modelli culturali che "sfiducia" la scuola...

«Nel senso che la scuola deve sopportare il contrasto, la concorrenza di forme comunicative più efficaci, altri circuiti di trasmissione dei saperi, altri saperi. Del resto viviamo in una condizione di emergenza culturale, non solo politica».

Forse più culturale che politica, se si interpretano i "saperi" che può affidarci la televisione, da Amici al Grande Fratello?

«Questo fa parte di una deriva, cui partecipa anche la scuola. Ma per la scuola non c'è niente di nuovo. La scuola ha subito periodici attacchi. La scuola ha vissuto e vive di alti e bassi. All'Unità d'Italia, ad esempio, venne promossa, ma in un paese afflitto dall'analfabetismo non venne favorita l'istruzione elementare, bensì quella intermedia, perché in primo luogo si voleva addestrare un ceto amministrativo e tecnico, utile al nuovo stato. Poi venne il momento della scuola elementare. Il fascismo condizionò la funzione inclusiva, che tornò alta ai tempi del centrosinistra, ai tempi di Tristano Codignola....»

Che fu alla guida della politica scolastica nel Psi di Nenni e che fu tra i più battaglieri sul fronte della istituzione della scuola media unica e della stessa scuola materna statale.

«Oggi siamo al tentativo ripetuto di delegittimare la scuola...»

Berlusconi dice infatti che la scuola pubblica non educa. Ma gli attacchi sono pure altri, la Lega in prima fila, in modo talvolta ambiguo. Quanto vale il dialetto rispetto a un progetto inclusivo della scuola?

«Continuo a ritenere che avesse ragione Pasolini: il dialetto vive dentro una lingua nazionale forte, in un circuito virtuoso. Il problema non è aprire la scuola a una dimensione del locale. Anzi, questa apertura può costituire un momento didattico

molto serio, un avvicinamento molto concreto alla realtà, un'esperienza di lettura della realtà e di confronto. Il problema è costruire attorno una cornice molto robusta dal punto di vista concettuale, che comunichi appartenenza».

Come fecero i piemontesi un secolo e mezzo fa?

«Allora lo stato procedette estendendo in modo burocratico amministrativo il modello piemontese. Ma non si può demonizzare questa scelta, che ci diede un sillabario unico, ma anche una lingua per parlarsi da nord a sud e un sistema di valori. In quel modo si formò un'idea di citta-

La concorrenza

La scuola deve sopportare il confronto duro con i media

dinanza. I nostri sussidiari saranno stati retorici, ma accompagnarono questo paese verso il benessere, facendoci capire di partecipare tutti alla stessa impresa».

Una scuola federale ha una ragione?

«La scuola federale mi sembra una stupidaggine, che pretende chi, come la Lega di Bossi, ha la sua idea di cittadinanza, inaccettabile peraltro: una cittadinanza che accantona i valori e si fonda sugli interessi». ❖

Mobilitazione

Ottanta piazze attivate: un tricolore ad ogni finestra

dell'unità indivisibile dell'Italia e della natura irrecusabile della sua democrazia. Se il coinvolgimento del presidente del Consiglio in gravissime vicende penali e il suo interesse a rimanere comunque al suo posto rendono inutile ogni appello a un suo responsabile gesto di abbandono del potere - prosegue Raniero La Valle - la vera anomalia è rappresentata dal fatto che il sistema politico-istituzionale non ha armi per difendersi e non è più in grado di provvedere a un normale ricambio di governo». Per conoscere le piazze italiane nei quali si svolgeranno i vari sit-in, basta collegarsi al sito www.adifesadellacostituzione.it e www.cday.it. È infine stata attivata una campagna di sottoscrizione per finanziare la manifestazione. Valigia Blu e Libertà a Giustizia, infine, invitano i cittadini ad esporre un tricolore alle finestre in concomitanza con la giornata in difesa della Costituzione. ❖

Le donne nei Cda

I posti che contano nelle società quotate

Rosy Bindi: «Così l'Italia può entrare in Europa»

«Meglio tardi che mai! Sulle quote rosa nei Cda delle società quotate in borsa qualcosa si è mosso, soprattutto grazie alla determinazione del Pd», commenta la presidente del Pd, Rosy Bindi, che però mantiene un certo scetticismo: «vedremo se il go-

verno e la maggioranza sapranno confermare in tempi brevi l'impegno preso al Senato e alla Camera e portare l'Italia in Europa, come le donne chiedono da tempo». E per Giulia Bongiorno, deputata di Fli, le quote rosa «sono un "medicinale" necessario che va sfruttato. Un piccolo passo avanti. Perché nessuno ci regala niente, le cose ce le dobbiamo conquistare».

Concia: «Che vergogna ci sia voluta una battaglia»

«Questa legge farà bene alle aziende. Ma è vergognoso che per ottenere questo importante risultato si sia dovuta fare una vera e propria battaglia, che ha visto il governo contrapporsi al Parlamento», dice la deputata del Pd Anna Paola Concia.

→ **Dopo le polemiche** l'esecutivo ci ripensa e dà il via libera al testo bocciato il giorno prima

→ **La mediazione** nella versione del Senato: un anno, anziché sei mesi, per la riforma dei Cda

Quote rosa, il governo in tilt fa retromarcia «Sì, a partire dal 2015»

Indietro tutta del governo sulle quote rosa, dopo il parere negativo dato l'8 marzo, è stato presentato lo stesso l'emendamento di mediazione elaborato in commissione da opposizioni e maggioranza.

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

La notte porta consiglio e il governo ha fatto marcia indietro sulle quote rosa, accettando la mediazione raggiunta in commissione Finanze al Senato. L'otto marzo l'esecutivo ha dato parere negativo, il nove ha accettato il risultato del lavoro parlamentare. C'è stato un deus ex machina per questo teatrale capovolgimento? «Non so chi sia il deus ex machina - risponde Maria Ida Germontani (Fli), relatrice in commissione - , il sottosegretario Viale non ha dato motivazioni né per il no né per il sì e, ancora adesso, sto discutendo con il sottosegretario Giovanardi. Penso che abbia pesato l'opportunità politica di fare una cosa seria, di recuperare credibilità rispetto all'immagine degli ultimi tempi. Anche la reazione delle donne è stata molto forte e il mondo femminile preparato e competente richiede una risposta». Giovanardi ha poi annunciato che martedì voterà contro.

Martedì il governo aveva chiesto

Le reazioni



Maria Ida Germontani

«Non so perché il governo abbia cambiato idea, penso per opportunità politica e per fare una cosa seria, vista l'immagine prevalente negli ultimi tempi»

Anna Finocchiaro

«Abbiamo lavorato tanto e il Pd è stato determinante. Per questo ci esprimeremo in modo favorevole anche alla capigruppo: vogliamo che il testo venga approvato»

alla commissione di ritirare l'emendamento, spiega la senatrice Germontani, ma «si trattava di un emendamento di tutta la commissione e così non l'ho ritirato, e per una volta il parlamento non è stato subalterno al governo».

Un lavoro di mediazione lungo un mese quello portato avanti al Senato, fra stop and go, prese di posizione contrarie o distinguo delle associazioni imprenditoriali e una corsa a ostacoli che - ha denunciato il Pd - ha visto su posizioni conservatrici soprattutto la platea maschile della maggioranza. Ha retto il lavoro bipartisan delle senatrici, Anna Finocchiaro, capigruppo Pd: «Abbiamo lavorato molto attivamente perché le modifiche apportate al testo sulle quote rosa nei Cda delle società quotate fossero frutto di un impegno concordato e comune di opposizione e maggioranza e perché prevalesse l'autonomia del Parlamento. E questo ha permesso di superare anche una contrarietà che veniva dal governo».

Ieri sera la capigruppo ha rinviato per il voto finale all'Aula, che si riunisce martedì. Anna Finocchiaro avrebbe preferito il voto in Commissione, «al fine di garantire al massimo l'accordo stabilito», ma va bene anche «la redigente», perché «teniamo tanto all'approvazione di questo testo». L'Aula dà maggioranza solennità a una legge importante ma la espone a dissensi che in commissione sarebbero

stati evitati. Oggi alle nove sarà dato mandato per il relatore che sarà, con ogni probabilità, la senatrice Germontani.

LA MEDIAZIONE

Il testo della Camera prevedeva sei mesi per la riforma dei Cda, la mediazione contenuta nel testo del Senato è un anno. L'altro punto di conflitto è relativo alla gradualità con cui andrà a regime l'obbligo di un terzo di donne nei Cda e nei collegi sindacali, la proposta del governo, che ha provocato la sollevazione di manager e imprenditrici, svuotava la forza del provvedimento rinviando alle scadenze greche (al 2021). Con la nuova formulazione si arriva al 2015. L'altra criticità del testo arrivato dalla Camera, spiega Maria Ida Germontani, era quello sulle sanzioni. Si prevedeva, infatti, la decadenza immediata dei Cda che non rispettassero le quote rosa. E, sostiene la relatrice del provvedimento, «effettivamente, se si immagina il Cda della Fiat, le conseguenze potevano essere preoccupanti per la ripercussione molto for-

Stop and go

Il centrodestra aveva cercato di rinviare la riforma al 2021

te sul sistema economico». Nel nuovo testo, prima di arrivare alla decadenza c'è la sanzione e la diffida.

C'è poi il problema delle società pubbliche che non sottostanno al regolamento della Consob, un ordine del giorno (Cinzia Bonfrisco) invita il governo a investire la Civit, commissione per la trasparenza nella amministrazione pubblica, quale autorità di vigilanza. E un secondo ordine del giorno che prevede agevolazioni fiscali per le società che dovranno modificare gli statuti.

Infine, il testo del Senato, che dovrà tornare alla Camera, prevede che se nel consiglio di amministrazione viene meno una donna sia sostituita da un'altra donna. ♦

150° GLI ITALIANI CHE FANNO L'ITALIA

Illustrazione di Fabio Magnasciutti



I nuovi mille Per un nuovo Risorgimento

Siamo alla ricerca dei nuovi Mille, gli italiani per un nuovo Risorgimento. Quelli che già ora, ogni giorno, "fanno" l'Italia. La fanno nella famiglia e nell'impresa, nella ricerca e nella società, nell'istruzione e nella solidarietà, nella difesa del patrimonio culturale e nello studio di nuove tecnologie. Siamo al lavoro, assieme ai nostri più autorevoli collaboratori, per selezionare i

primi cinquanta dei nostri nuovi Mille. Donne e uomini che giorno dopo giorno impiegano la loro passione e la loro personale fatica per migliorare il mondo attorno. Pubblicheremo i primi 50 nomi e le loro storie il 17 marzo. Quello stesso giorno vi diremo come partecipare alla selezione dei 950 che mancano.

Biotestamento, «ossessione eutanasia»

Conclusa la discussione a Montecitorio, il voto ad aprile L'Idv presenta una pregiudiziale di costituzionalità

Il caso

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Conclusa a Montecitorio la discussione sul biotestamento. E l'aula si prende un mese di tempo per metabolizzarla: il voto finale è previsto ad aprile. Ma

un'intesa tra gli schieramenti resta lontana.

Il Pd, per bocca di Rosa Calipari, ha parlato di legge «irragionevole e anticostituzionale». IdV ha presentato una questione pregiudiziale di costituzionalità: il testo Calabrò violerebbe l'articolo 32 della Carta che pone limiti rigorosi all'obbligo di trattamenti sanitari. Prosegue il sit in dei Radicali sul piazzale di Montecitorio: slogan contro gli «aguzzini coi sondini», un cappio fatto con un sondino. Beppino Englaro, ieri alla

conferenza stampa dipietrista, ha ribadito la sua contrarietà al testo: «C'è una maledetta ossessione sull'eutanasia, che non ha niente a che fare con tutto questo». Il padre di Eluana, la giovane donna morta due anni fa per l'interruzione della nutrizione artificiale dopo 17 anni di coma, ha spiegato: «Non voglio essere vittima sacrificale del non potere dei medici né vittima del conflitto di poteri del Parlamento».

Ma al di là dell'impatto negativo nella società (cittadini, associazioni, medici chirurghi, anestesisti, amministrazioni che hanno istituito il registro del biotestamento) il nodo principale è tutto interno al PdL. Passato l'entusiasmo, quando diversi parlamentari del centrodestra raccontavano di aver ricevuto pressioni per votare il ddl a pena di mancata ricandidatura, Berlusconi sembra di nuovo distaccato.

Il segnale del rompere le righe è arrivato da giorni sul *Foglio*, guida-

to dallo stesso Giuliano Ferrara e da Sandro Bondi. Ieri il quotidiano ospitava un appello bipartisan contro il testo «illiberale» firmato da Bondi, Manconi, Calderisi, Versace, Pecorella, Sandra Zampa, Mazzuca, Ferruccio Saro.

Sintomi del malessere nella maggioranza, dove il sostegno alla linea intransigente Sacconi-Roccella si fa più sfumato. Esponendo la maggioranza al rischio di fuoco amico in caso di voti segreti, tutt'altro che improbabili su questioni di coscienza.

Per ora, poi, non è riuscito il tentativo di spaccare il (fragile) Pd sul tema: i cattolici, compreso Fioroni, hanno detto che non voteranno il testo così com'è. Il sentiero però è stretto, e Di Pietro ha avuto buon gioco a stanare «l'ipocrisia dei partiti che lasciano libertà di coscienza». Al momento l'impressione è che per il testamento biologico la parola fine sia ancora lontana. ♦

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIULIANO BOSCAINO

Grandi e piccoli club

Penso di poter interpretare il pensiero di tutti gli interisti e milanisti nel comunicare al giudice sportivo e agli arbitri che ormai non c'è più bisogno, il Napoli è abbastanza lontano e non fa più paura. Possiamo tornare alla gestione ordinaria, grazie e alla prossima.

Il calcio è opinabile, le opinioni dei tifosi non vanno mai prese troppo sul serio ma il problema esiste. Uno squilibrio fra i grandi e i piccoli clubs è di natura prima di tutto economica ed ha effetti a cascata sulla possibilità di acquistare i giocatori più forti (adesso anche a metà campionato), sulle simpatie dei tifosi, sulle attenzioni della carta stampata specialistica (che vende più copie se si schiera con i tifosi delle squadre più seguite) e sulla possibilità di farsi difendere, celebrare o "esaltare" dai commentatori televisivi. Il fatto che anche gli arbitri, in buona o cattiva fede, siano coinvolti in questo meccanismo infernale (e un po' noioso) è stato provato qualche anno fa dai magistrati (il caso Moggi) e potrebbe essere provato ancora, forse, negli anni a venire. Quella che resterebbe difficile da capire, altrimenti, è la sproporzione evidente fra gli errori (e i rigori) a favore dell'Inter, del Milan, e da quando è di Unicredit che deve venderla, della Roma. Gli altri guardano e protestano ma se serve a poco. La società in cui viviamo è una società in cui contano solo il denaro e le vittorie. Il calcio non fa eccezione.

FABIO CASTELLUCCI

La scuola inglese

Il caso "Inghilterra" in cui la diatriba "pubblica-privata" non si pone, perché sono "pubbliche" tutte le scuole che "prendono fondi dallo stato". "In Inghilterra una authority indipendente l'Ufficio per gli Standard nell'Educazione (OFSTED) ha il compito di verificare, mediante prove oggettive standardizzate, il grado di padronanza raggiunto dagli alunni in Inglese, Matematica e Scienze delle abilità e conoscenze che costituiscono gli obiettivi da conseguire al

termine di ciascuno dei quattro stadi, a 7, 11, 14 e 16 anni." Sulla base di queste prove, pubblicate in rete, si valutano le scuole. E alle scuole migliori lo stato dà più fondi, mentre le peggiori non ricevono fondi! In compenso i presidi inglesi sono loro che assumono e licenziano gli insegnanti. Quindi se un insegnante è impreparato o raccomandato, ed un preside decide di assumerlo, la preparazione degli studenti peggiora, l'ente OFSTED se ne accorge e fa scendere il classifica la scuola che resta senza soldi, licenzia i professori e chiude. Non c'entra nulla se la scuola è privata o pubblica. Importa solo il fatto che esiste un siste-

ma serio e autorevole che valuta l'effetto finale desiderato: la cultura degli studenti, che è ricchezza per la società. "Sulla base del rendimento nei test e nelle prove d'esame vengono annualmente stilate graduatorie (league tables) delle scuole, che sono rese pubbliche. La giustificazione di questa pratica fa appello a due ordini di motivi: il primo è proprio quello dell'"accountability", cioè il dovere istituzionale per le scuole di render conto dei risultati conseguiti; il secondo è di informare i genitori di quali siano le scuole migliori, per facilitare e sostenere su un fondamento che si propone come razionale ed obiettivo la scelta da parte delle famiglie dell'istituto cui affidare i propri figli." In Inghilterra si può fare perché una larga fetta della popolazione considera il merito personale un giusto parametro di successo nella società.

ENRICA ROTA*

Testamento biologico a Torino

Finalmente anche a Torino si può depositare il proprio testamento biologico presso il Comune, in piazza Palazzo di Città. Il nostro sindaco ha alla fine mantenuto la sua promessa, nonostante l'opposizione della Curia (nella persona dell'Arcivescovo Nosiglia) e dei suoi fedelissimi, primo fra tutti l'Assessore Giovanni Maria Ferraris (lo stesso che, qualche mese fa, voleva dedicare una via di Torino a (San) Escrivà de Balaguer, tanto per intenderci). Bisogna notare, comunque, che già da tempo i Valdesi hanno attivato, presso il loro tempio di C. Vittorio 23, uno sportello per la consegna dei testamenti biologici. E dunque, mentre a Roma si inaugurano in pompa magna ospedali di super-lusso che terranno artificialmente in vita perso-

ne in coma o in stato vegetativo, qui a Torino ci viene concesso un lusso ben più prezioso: quello, appunto, di potere decidere autonomamente della nostra vita / e morte, senza l'intromissione della chiesa cattolica - un diritto che ci viene tra l'altro anche garantito dalla Costituzione (Art. 32).

*RESP. REG. LAICITÀ E DIRITTI CIVILI PSDI TORINO

PAOLA BELLINI

Piccoli soprusi del fisco

Oggi pomeriggio sono andata a un atm point di Milano per chiedere la modalità per scaricare l'abbonamento atm sul 730 e ho scoperto che la finanziaria 2011 non lo prevede più. Ora è completamente a carico dell'utente. Io, lavorando a Rho, ne ho uno annuale per l'area piccola e mia figlia ne ha uno mensile studenti. Solo per me si parla di circa 70 euro. Confesso la mia ignoranza: cerco di tenermi sempre informata ma evidentemente non lo sono sulla finanziaria. E' inutile elencare qui a cosa si va a sommare questo ennesimo taglio. L'unica cosa che mi viene da dire è: se non ora quando?

CIRCOLO PD PETROSELLI ROMA

Caro Cialente, ripensaci

Caro Massimo Cialente, esprimiamo sincera solidarietà nei tuoi confronti e ti chiediamo fraternamente di ritirare le dimissioni, di ricostruire il tessuto unitario del partito aquilano per affrontare insieme i drammatici problemi dei vostri concittadini e dei vostri territori. Alla Segreteria nazionale chiediamo di intervenire tempestivamente per aiutare il sindaco Cialente ad affrontare gli enormi problemi del dopo terremoto, resi ancora più pesanti dalla cinica e colpevole assenza



La satira de l'Unità

virus.unita.it



di un governo sempre più ripiegato sugli interessi incoffessabili di un Premier impresentabile sia a livello nazionale che internazionale.

ASCANIO DE SANCTIS

La politica estera di Berlusconi

L'aver sottoscritto il trattato italo-libico promettendo protezione anche militare alla Libia, pur di partecipare al festino attorno alla rendita petrolifera di quel paese, e poi essere costretti a denunciare questo trattato dimostratosi subito insostenibile, è la riprova dell'inadeguatezza di Berlusconi a capire che la politica estera deve guardare lontano e non soltanto ai possibili vantaggi aziendali immediati.

AVV. CECILIA RIZZICA

Richiesta di precisazione

In nome e per conto del Sig. Flavio Carboni, faccio riferimento all'articolo apparso il 20.02.11 sul Vs. quotidiano (pagina 22) a firma Luigi De Magistris, intitolato "Interdizione dai pubblici uffici" nel quale è affermato che il mio assistito è "pregiudicato della P2" e richiedo ai sensi della legge sulla stampa la pubblicazione della seguente smentita da riportarsi con l'adeguata visibilità: «L'affermazione del Dott. De Magistris contenuta nell'articolo apparso sul quotidiano L'Unità del 20.02.2011 intitolato 'Interdizione dai pubblici uffici' secondo cui il Sig. Flavio Carboni sarebbe un 'pregiudicato della P2' è radicalmente falsa. Non esiste alcun provvedimento giudiziario di condanna del Sig. Carboni per essere appartenuto alla cd. Loggia P2 ed, anzi, preciso che il mio assistito non è mai stato iscritto ad alcuna loggia massonica. Esistono, di contro, sentenze passate in giudicato di condanna a carico di giornalisti per diffamazione a mezzo stampa per aver diffuso tali false notizie»

Risposta

Con la frase "pregiudicato della P2" da me utilizzata in riferimento a Flavio Carboni intendeva affermare: a) che lo stesso è un pregiudicato (cioè ha subito condanna) b) che, come comprova la sua biografia e l'innomerevole documentazione mediatica, da sempre è legato ad ambienti che fanno riferimento alla loggia massonica P2. Sono, quindi, aspetti distinti. Ricordo che nel processo per il crack del Banco Ambrosiano, Carboni è stato condannato in appello a 8 anni e 6 mesi di reclusione insieme a Umberto Ortolani e Licio Gelli ai quali sono stati inflitti 12 anni, 8 a Francesco Pazienza.

LUIGI DE MAGISTRIS

RITROVIAMO L'ORGOGGIO DI ESSERE ITALIANI

VERSO LA MANIFESTAZIONE
DEL 12 MARZO

Domenico Petrolo

COMITATO "A DIFESA DELLA COSTITUZIONE"



Da diversi anni assistiamo a un attacco continuo ai valori ed i principi sanciti dalla nostra Costituzione. Con annunci di fantomatiche riforme Costituzionali, di cui il Paese invece avrebbe realmente bisogno, si cerca quotidianamente di smontare tassello dopo tassello le nostre principali istituzioni.

L'Italia si ritrova governata da un Premier che ha una visione distorta e pericolosa della Democrazia. Una visione per cui nessuno può disturbare il "grande manovratore" e gli organi di garanzia, che per fortuna ancora oggi sono i cardini della nostra vita democratica, sono raffigurati come stantii orpelli burocratici, che impediscono di realizzare il fantomatico "nuovo miracolo italiano". Come se la disoccupazione, che colpisce un giovane su 3 e una donna su 2, sia responsabilità della Corte Costituzionale o del Quirinale.

Qualsiasi luogo dove si "annida" o si "forma" un'opinione pubblica diversa da quella prevista da questa ultradestra governante viene subito indicato come un bersaglio da colpire, attraverso controversi atti legislativi, provvedimenti punitivi o dichiarazioni dal tono aggressivo e cariche di disprezzo.

Così è successo alla scuola pubblica, descritta dal premier come un luogo in mano a pericolosi inculcatori, quando invece è spesso uno splendido esempio d'impegno civico, con professori bisfrattati che, nonostante la peggior paga d'Europa, cercano ogni giorno di dare un'istruzione decente ai nostri ragazzi. Così è stato per l'informazione libera e per la magistratura, su cui si annuncia proprio in queste ore una "riforma epocale".

In questo clima di contrapposizione permanente, ancora una volta si corre il rischio che la nostra Carta Costituzionale venga stravolta, non nell'interesse collettivo, ma all'insegna di un'idea di democrazia per pochi e non per tutti. Si corre il pericolo che il diritto all'istruzione e molti altri diritti siano calpestati in nome di un finto liberalismo, dietro cui si nascondono interessi individuali e di parte.

Per questo lo sforzo che ci viene chiesto è maggiore del solito. Oggi è necessaria una resistenza civile, la difesa civica della nostra democrazia. E' necessario ricostruire il tessuto socio-culturale del nostro Paese.

Dobbiamo ritrovare l'orgoglio di essere italiani, di essere una comunità.

Per questo la manifestazione di sabato 12 per la Costituzione e per la Scuola Pubblica, sarà un grande momento che dovrà vederci uniti, al di là di ogni colore politico, all'insegna del nostro tricolore. Uniti per la nostra carta costituzionale, nella certezza che non possiamo permettere a nessuno d'intaccare le nostre libertà e i nostri diritti fondamentali. ♦

IL PREMIER ATTACCA IL PENSIERO CRITICO

LETTERA
DA UNA PROFESSORESSA

Caterina Pes

DEPUTATO PD E DOCENTE DI FILOSOFIA



Per una volta voglio dismettere i panni da parlamentare e rindossare quelli dell'insegnante, il lavoro che ho svolto con passione per tanti anni e che tornerò a svolgere quando sarà conclusa la mia esperienza a Montecitorio.

Ho sempre avuto la consapevolezza, lucida e netta, del valore sociale, oltre che culturale, di una scuola pubblica, libera, laica, indipendente. Ma mai come in questo momento, dopo le parole sovversive che Silvio Berlusconi è stato capace di pronunciare, ho sentito il merito di questa funzione per la nostra democrazia, mai come in questo momento ho desiderato tornare nei panni della professoressa di filosofia che ha cercato non di "inculcare" ai suoi ragazzi il proprio pensiero, ma di insegnare loro ad essere liberi, vigili e critici. Ad avere rispetto della democrazia e di se stessi in quanto cittadini.

Quello che il presidente del Consiglio, ormai indegno del suo ruolo, ha sferrato non è stato un attacco alla scuola, perché ci hanno pensato già le sue finanziarie ad ucciderla, con tagli di proporzioni mai subite prima da un sistema dell'istruzione che pure è, suo malgrado, abituato ai conti in rosso. Berlusconi questa volta ha fatto di più: ha attaccato il pensiero critico. Che è altra cosa dalla libertà fasulla e vuota che il nostro premier ha avuto la sfrontatezza di infilare persino nel logo del suo partito. Ma di quale libertà parla? La libertà di poter fare lui ciò che vuole e negare a noi la libertà di dissentire?

Dobbiamo stare molto attenti, perché Berlusconi ha una strategia collaudata: sdoganare i suoi vizi, e abituare il nostro palato a concetti inaccettabili in un paese come il nostro, un tempo politicamente maturo. Così facendo egli ottiene due risultati: conquista, o meglio crede di conquistare, il favore dei cattolici e delle loro ricche scuole, e nega a noi, docenti della scuola pubblica, il dovere, prima che il diritto, di insegnare ai giovani ad essere liberi, grazie alla cultura, che in quanto tale non ha padroni.

È chiaro, dunque, che attaccando la scuola pubblica, di tutti, dei ricchi come dei poveri, repubblicana e unitaria, Berlusconi indirettamente attacca il sapere e la conoscenza che, per loro natura, sono liberi.

Mi appello allora ai colleghi, agli studenti, agli insegnanti, perché ognuno di noi giochi il proprio ruolo in questa battaglia paradossale che ci vede schierati a difenderci da chi ci dovrebbe proteggere.

Spesso ci è capitato di assistere sbigottiti ad affermazioni inaccettabili e irripetibili da parte del premier e ogni volta ci convinciamo che abbia toccato il fondo della dissacrazione delle istituzioni, ma l'attacco sferrato alla scuola pubblica e peggio ancora alla libertà del pensiero, credo che, realmente, sia la più grave delle sortite di un uomo che passerebbe su qualunque cosa pur di mantenere il potere. ♦

→ **L'attuale direttore** dell'Agenzia per i beni confiscati alle mafie, 59 anni, ha sciolto la riserva
→ **«Il nostro è un progetto forte** Coinvolgerò la più ampia rappresentanza della società civile»

Morcone è il candidato del Pd «Accetto per amore di Napoli»

Dura la reazione dei Verdi («a questo punto il tavolo con il Pd è defunto») e di De Magistris, candidato dell'IdV. «Morcone non è il cambiamento» ha detto l'ex pm. «Sinistra e Libertà» sarà l'ago della bilancia.

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI

Il dado è tratto. Il prefetto Mario Morcone, 59 anni, direttore dell'Agenzia per i beni confiscati alle mafie, ma soprattutto un lunghissimo curriculum di *civil servant* che lo ha portato, in 35 anni di servizio nell'amministrazione pubblica, a svolgere molteplici funzioni apicali, sia a livello nazionale che internazionale, sarà il candidato del Pd a sindaco di Napoli: «Accetto la proposta per amore della mia città. Napoli ha bisogno di un grande scatto in avanti. Sono in campo con un progetto forte, per questo coinvolgerò nel governo cittadino la più ampia rappresentanza possibile della società civile». Fatto il candidato, bisognerà fare adesso la coalizione. «Non è un tema mio - chiarisce Morcone. - È chiaro che, avendo sciolto positivamente la riserva per aggregare e non per dividere, mi auguro che intorno al mio nome si coaguli un vasto arco di forze». I Verdi considerano «defunto» il tavolo del centrosinistra e si beccano la piccata replica del commissario napoletano del Pd, Andrea Orlando («il tavolo era già sciolto, dopo l'iniziativa unilaterale di Italia dei Valori»). E Luigi De Magistris, dal canto suo, non recede di un millimetro: «Il Pd ha deciso di non scegliere la strada del cambiamento. Non credo - aggiunge l'ex pm - che il rinnovamento passi per Morcone. Serviva invece uno scatto nel modo di fare politica e dal punto di vista generazionale. Mi confronterò con lealtà e passione con la continuità rappresentata dal candidato del Pd e conquisteremo i napoletani a votare me e la coalizione che mi sosterrà». Il candidato dipietrista non dispera di ricevere, in extremis,



Foto di Claudio Peri/Ansa

Mario Morcone candidato per il centrosinistra a Napoli

l'appoggio di *Sinistra e Libertà*, diventata ago della bilancia di una situazione assai ingarbugliata. Ieri sera i vendoliani di Napoli si sono ritirati in conclave, non prima di aver fatto trapelare disappunto per l'improvvisa accele-

L'ipotesi Lettieri a destra
D'Amato, ex confindustria
«Non è uomo idoneo
a concorrere a sindaco»

razione impressa agli eventi sia da Idv che dal Pd. Il loro orientamento ufficiale si conoscerà solo stamattina, ma non è passato affatto inosservata una circostanza che molti osservatori collocano all'origine della decisione di Morcone di sciogliere (inaspettatamente) la riserva. Nella mattinata di

ieri, prima dell'annuncio ufficiale del prefetto, arrivato solo nel primo pomeriggio, Nichi Vendola e Pierluigi Bersani hanno avuto un breve colloquio alla Camera. Negli ultimi giorni i due leader si sono ripetutamente sentiti sul caso Napoli. Martedì il governatore pugliese aveva pranzato con Orlando e Franceschini al ristorante della Camera e, al termine della colazione, aveva auspicato una «mossa del cavallo» per forzare lo stallo.

ORA IL PD È PIÙ COMPATTO

La discesa in campo di Morcone compatta il Pd, uscito malconco dalle primarie. Gli ultimi strascichi polemici si erano registrati in mattinata, quando sul sito web di Umberto Ranieri era comparsa una nota di *Nuova Alleanza per Napoli* che invitava il partito a riconsiderare l'esito della consul-

La scheda

Per Palazzo San Giacomo sei uomini in campo

Il primo a scendere in campo è stato Clemente Mastella che, nell'ottobre scorso a bocce ancora ferme, ha annunciato la sua candidatura a sindaco di Napoli. Un politico non napoletano, ma legatissimo alla città e alla squadra di calcio del presidente De Laurentiis. L'ultimo, in ordine di tempo, il prefetto Mario Morcone, che verrà sostenuto dal Pd. Poi altre due candidature certe: Luigi De Magistris (IdV), ex pm oggi eurodeputato, sostenuto da liste civiche; il grillino Roberto Fico (Movimento 5 stelle, già presente fra gli aspiranti governatori regionali dell'aprile 2010). Poi è stato il turno del Terzo Polo: i vertici nazionali di Udc, Fli, Api e Mpa hanno puntato sull'attuale rettore dell'Università di Fisciano (Salerno), Raimondo Pasquino. Da registrare anche l'autocandidatura dell'eurodeputato Enzo Rivellini (Fli), partenopeo doc ed ex consigliere regionale.

tazione del 23 gennaio, affidando il giudizio finale ai garanti per arrivare alla proclamazione del vincitore. «Una posizione superata dagli eventi» ha chiarito Orlando. «Stimo troppo Ranieri per pensare che si metta a remare contro» ha aggiunto Morcone.

Intanto, acque agitatissime nel centrodestra: l'ipotesi Lettieri, messa in campo da Nicola Cosentino, è stroncata dall'ex presidente di Confindustria, Antonio D'Amato: «La nostra città per la grave emergenza che sta vivendo ha bisogno di una guida autorevole, con provate capacità amministrative, di alto profilo morale e soprattutto fuori da ogni possibile conflitto d'interessi. Per questo non ritengo Gianni Lettieri non solo capace ma neanche idoneo a concorrere a sindaco di Napoli». ♦

→ **Alberto Tedesco** sentito dalla commissione per le autorizzazioni a procedere del Senato
→ **«Contro di me c'è un chiaro "fumus persecutionis". Vendola sapeva tutto ciò che so io»**

«Non c'è strumentalizzazione ma le indagini sono sbagliate»

L'ex assessore alla Sanità pugliese, del quale è stato chiesto l'arresto, sentito ieri dalla commissione per le autorizzazioni a procedere del Senato. I reati sarebbero stati commessi in concorso con altre 24 persone.

IVAN CIMMARUSTI

BARI
ivan-cimmarusti@libero.it

«Escludo strumentalizzazione politica dei pm, altrimenti li avrei denunciati. Ma le indagini sulla sanità

in Puglia hanno avuto un'impostazione e una gestione sbagliate, arrivando a conclusioni inattendibili, non supportate da prove». Queste le parole pronunciate dall'ex assessore alla Sanità pugliese e senatore del gruppo Misto (autosospeso dal Pd), Alberto Tedesco, al termine dell'audizione di ieri davanti alla commissione per le autorizzazioni a procedere di Palazzo Madama. L'arresto, chiesto dalla Procura, è stato disposto dal gip per i reati, di concorso con altre 24 persone, in concussione, turbata libertà degli incanti e falso ideologi-

co. Nei confronti del senatore e di alcuni degli indagati è ipotizzato anche il reato di associazione per delinquere, venuto meno sulla base della decisione del gip. Per questo i pm hanno impugnato l'ordinanza nella parte in cui escludere l'esistenza del reato associativo.

IL FUMUS PERSECUTIONIS

«C'è stato "fumus persecutionis" da parte dei pm - continua Tedesco -. Sulla gestione della sanità, Nichi Vendola sapeva esattamente quanto ne sapevo io. Non poteva non conoscere

quanto accadeva nel governo del settore più rilevante della Regione, che assorbe il 75% del bilancio», e aggiunge, che «c'è un fatto che non è stato messo in luce: gli stessi pm al gip Sergio Di Paola hanno chiesto, e ottenuto, di archiviare l'accusa di concussione per me e Vendola. Ma per lo stesso identico fatto, ma in un altro procedimento e ipotizzando un altro reato (abuso d'ufficio, ndr), hanno chiesto al gip Giuseppe De Benedictis il mio arresto. Lo stesso gip De Benedictis - aggiunge - ha individuato questa incongruenza nell'accusa, chiedendosi perché per Tedesco sono reati e per altri no?». Infine, conclude il senatore, «dopo tre anni di indagini mi sarei aspettato una conclusione delle indagini, un rinvio a giudizio, ma una richiesta di arresto, non ha alcun senso non soltanto a detta mia, ma anche a detta di chi ha guardato le carte dell'accusa». ♦

LAVORI USURANTI. MEGLIO TARDI CHE MAI.

Votato all'unanimità il parere positivo dalla Commissione lavoro della Camera dei Deputati. Il decreto era stato firmato dal Ministro Damiano nel marzo 2008, la copertura di 2,52 miliardi di euro per il periodo 2008 - 2017 stanziata dal governo Prodi. Garantisce ai lavoratori sottoposti a lavori usuranti, circa 5000 l'anno (personale delle cave, miniere, gallerie, palombari, lavoratori del vetro cavo, lavoratori esposti ad alte temperature, lavoratori notturni, addetti alle catene di montaggio, conducenti di autobus, ecc), la possibilità, a regime, di andare in pensione fino a 3 anni prima degli altri dipendenti. Dopo 20 anni di discussione taglia il traguardo, grazie al PD, una legge di giustizia sociale per chi svolge lavori pericolosi e faticosi.

IL PD, 3 ANNI AVANTI AL CENTRODESTRA

→ **Il rapporto annuale** della Direzione nazionale antimafia: preoccupante radiografia delle cosche

→ **La 'ndrangheta** padrona del Settentrione, Cosa Nostra non risente della perdita dei boss arrestati

Giù al Nord, Lombardia colonia delle 'ndrine

Le mafie italiane sono più floride e potenti che mai, nonostante quello che sostiene il governo. Nelle centinaia di pagine del rapporto annuale Dna come sono e come sono cambiate le cosche da sud a nord.

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

La chiamano "la Lombardia". E con quell'articolo determinativo intendono che il cuore del Nord operoso, o della Padania per dirla con Bossi, è cosa loro, che, affiliati alla 'ndrangheta, hanno creato in terra lombarda la più importante delle colonie calabresi. Portando con sé proprio come i coloni tutto della madre terra. Linguaggi, riti, tipi di reato. E «bagaglio di violenza». «La Lombar-

Mandamento oltre Po
L'edilizia principale allarme: sotto tiro le opere dell'Expo 2015

dia" è tutto questo. E molto di più. Un vero e proprio «organismo intermedio, assimilabile per livello e consistenza organizzativa al "mandamento" reggino, all'interno del quale operano le varie locali di 'ndrangheta», scrivono i magistrati della Direzione nazionale antimafia nella loro relazione annuale sulle dinamiche e sulle strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso, nonché sulle attività svolte da luglio 2009 a giugno 2010. Altro che *Giù al Nord*, il film che i magistrati antimafia proiettano sulla penisola è tale da ribaltare lo Stivale. A cominciare dalla Lombardia, ap-

punto. Vista con l'occhio di chi studia la criminalità organizzata altro non è che una colonia della 'ndrangheta, che in generale nell'economia criminale la fa da padrona e che in terra lombarda ha «messo radici» e ha trapiantato tutto. Come raccontano «linguaggi, riti, doti, tipologia di reati» degli indagati al centro delle inchieste che hanno consentito di fare luce sull'esistenza di una vera e propria 'ndrangheta locale. «Un'associazione dotata di un certo grado di indipendenza dalla "casa madre", con la quale però continua ad intrattenere rapporti molto stretti e dalla quale dipende per le più rilevanti scelte strategiche». Composta da almeno 500 affiliati. Organizzata per territori: da Milano a Rho, da Cormano a Erba, Desio, e Seregno, etc. In Lombardia la 'ndrangheta si è diffusa «non attraverso un modello di imitazione, ma attraverso un vero e proprio fenomeno di "colonizzazione", cioè di espansione su di un nuovo territorio, organizzandone il controllo e gestendone i traffici illeciti, conducendo alla formazione di uno stabile insediamento mafioso». L'edilizia è il principale terreno di penetrazione. Vedi gli incendi e i danneggiamenti nei cantieri. E l'allarme risuona in particolare sulle «grandi opere che si eseguiranno in funzione dell'Expo 2015».

ALLARME ABRUZZO

Secondo la fotografia scattata dalla Dna però la terra di espansione della 'ndrangheta e della criminalità organizzata in generale è molto più estesa. Un faro viene acceso dalla Dna sugli appalti per la ricostruzione dopo il sisma dell'Abruzzo, specchio di un paese pervaso dal rischio infiltrazioni. In un solo appalto, risalendo la catena di imprese che se lo sono aggiu-



La relazione annuale Dna riguarda il periodo tra luglio 2009 e giugno 2010

MAXI SEQUESTRO A ROMA

Miliardario ignoto al fisco: arrestato un complice dei boss

Follow the money, diceva Giovanni Falcone. Solo che Pasquale Capano, 50 anni, originario di Cetraro (Cosenza) e residente a Roma, per il fisco era un nullatenente. Mentre per il clan dei Muto, noti a Cetraro come "i re del pesce", era il procuratore aggiunto antimafia Giancarlo Capaldo e gli investigatori del Nucleo di polizia tributaria della Guardia Finanza di Roma, diretti dal colonnello Roberto Piccinini, sono arrivati mettendo insieme una doppia scia. Quella dei reati per cui Capano era stato condannato (che

vanno dalla bancarotta fraudolenta all'usura alla truffa aggravata). E quella composta da 9 auto di lusso (tra cui 2 Ferrari, 2 Hummer e una Porsche), un aliscafo, una imbarcazione, un villaggio turistico a San Nicola Arcella, un centro sportivo a Trigoria. Nullatenente, a Roma, Capano viveva in una villa (località Infernetto, Ostia), con piscina. Tutto sequestrato, secondo quanto disposto dal Tribunale per le misure di prevenzione di Roma: 11 fabbricati, 12 terreni, 18 società, intestate a prestanome ma a lui riconducibili, 2 aziende, il villaggio, i vari beni di lusso. E il centro sportivo di Trigoria, alle porte di Roma. Beni per un ammontare complessivo di oltre 40 milioni di euro. Scia dei capitali ingenti che Capano investiva a Roma per conto del clan Muto. **MA.GE.**

Foto di Ciro Fusco/Ansa

Ipse dixit

Quando il ministro Maroni si infuriò con Saviano...

Roberto Saviano aveva parlato del potere della 'ndrangheta al Nord che «interloquisce anche con la Lega». Il ministro dell'Interno Maroni non l'aveva presa bene. Prima aveva minacciato la querela poi lo avevo sfidato a ripetere le accuse «guardandolo negli occhi». Infine si era fatto invitare nello studio di *Vieni via con me* per elencare come «si combattono le mafie», ovvero «con l'arresto di tanti latitanti», di cui aveva fatto l'elenco. Ora la relazione della Dna spiega come la mafia abbia trovato il modo di organizzarsi nonostante gli arresti. E come la 'ndrangheta abbia fatto della Lombardia una vera e propria colonia.

dicato, si arriva da una parte alla 'ndrangheta, dall'altra alla Sacra Corona Unita e al mandamento di San Lorenzo di Cosa Nostra. Divise nei guadagni, «ma unite nel momento di raccogliere i frutti dei loro affari».

Ma l'allarme risuona per tutto il centro-nord per quanto riguarda la capacità di penetrazione negli appalti e nella pubblica amministrazione. Anche qui è la 'ndrangheta ad avanzare più in fretta. Il rischio avvertono i magistrati - è che «si crei una schiera di invisibili che, germinata dalle cellule silenziose delle mafie al centro-nord, penetri in modo silente ma insidioso il tessuto politi-

Triplice alleanza

In un solo appalto la presenza delle tre mafie «in società»

co, istituzionale ed economico nelle regioni di espansione mafiosa». I reati contro la pubblica amministrazione sono dei veri e propri «delitti spia». L'Europa l'ha capito e ha potenziato gli strumenti d'indagine, a cominciare dalle intercettazioni telefoniche e ambientali. L'Italia no, denunciano i magistrati. Arrestare i capi non basta a sconfiggere la mafia, recita uno dei passaggi chiave della relazione. Con la loro cattura è andata in crisi la costituzione materiale, ma quella formale consente tutt'ora alla struttura di sopravvivere». Anche la mafia, colpita dagli arresti, è in cerca di una nuova leadership, ma intanto continua «a mantenere il controllo sulle attività economiche, sociali e politiche nel territorio».

Cosentino e i Casalesi Oggi scatta il processo con l'ex sottosegretario in aula

Per il coordinatore campano del Pdl l'accusa è «concorso esterno in associazione mafiosa». Si comincia oggi alle 10 nell'aula del collegio C della Sezione penale del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere. Presiede Gianpaolo Guglielmo.

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

Un intero sistema alla sbarra, a partire da stamattina. Un sistema che si è fondato per anni su una sorprendente consustanzialità tra poteri criminali, ceto imprenditoriale e potere politico. Con Nicola Cosentino, secondo la Procura antimafia di Napoli, la tradizionale triangolazione, sperimentata con successo negli anni del dopoterremoto dell'80 dalla Nco di Raffaele Cutolo, e successivamente in quelli dei grandi appalti pubblici dell'era di Tangentopoli dalla Nuova famiglia di Carmine Alfieri, è andata progressivamente sfumando, per lasciare il posto a un blocco indifferenziato politico-affaristico-mafioso. È stato così che la camorra di Casal di Principe, secondo la relazione inviata proprio ieri dalla Dia al Parlamento l'organizzazione che maggiormente si è affermata «per la sua capacità di infiltrazione nei mercati legali», ha potuto fare un salto di qualità impressionante. Anche in questo caso, come già avvenuto in passato, a cementare il patto scellerato tra camorra, imprenditoria e politica è stata un'emergenza. Quella dei rifiuti, il cui mancato governo ha spalancato praterie alle infiltrazioni della malavita nella gestione degli appalti per la raccolta e il ciclo industriale.

Quasi certamente, assicurano i suoi legali Agostino De Caro e Stefano Montone, il protagonista di questa stagione, *Nic'ò 'mericano*, già sottosegretario e tuttora coordinatore campano del Pdl, sarà presente stamattina alle 10 nell'aula del collegio C della Sezione penale del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, presidente il giudice Gianpaolo Guglielmo. Imputato di concorso esterno in associazione mafiosa, Cosentino, che ha voluto il giudizio immediato, deve difendersi dalla valanga di accuse che gli hanno riversato addosso una quindicina di collaboratori di giustizia. Lunghissima la lista dei testi presentata dai pm Alessandro Milita e Giuseppe Narducci. Più di cento: tra essi compaiono l'ex governatore Antonio Basolino, gli ex subcommissari ai rifiuti Massimo Paolucci e Raffaele Vanoli, il ministro Altero Matteoli, i faccen-

dieri Arcangelo Martino e Pasquale Lombardi, coinvolti con Cosentino nella vicenda del falso dossier contro l'attuale presidente della Regione, Stefano Caldoro, confezionato dalla loggia P3. Tra le persone che deporanno in aula ci sarà anche Diana Miranda, vedova di Michele Orsi, contitolare del consorzio Eco 4, ucciso dai sicari dell'ala stragista di Giuseppe Setola nel giugno del 2008, poco dopo l'inizio della sua collaborazione con la giustizia. Sentita in istruttoria, la Miranda ha, tra l'altro fatto mettere a verbale: «Una persona interessata all'omicidio di mio marito era Nicola Cosentino. Quando mio marito lo nominò negli interrogatori, come emerse dai giornali, Cosentino ammise ciò che aveva detto Michele. In particolare ammise di aver perorato assunzioni proprio a mio marito. È probabile che potesse temere che mio marito dicesse anche altre cose. Conoscendo la famiglia Cosentino, quella ammissione mi inquietò e non mi piacque». Le escussioni più attese saranno quelle dei pentiti. Due su tutti: Gaetano Vassallo, «ministro dei rifiuti» del clan Bidognetti e Schiavone, e Luigi Guida, detto *o drink*, per molti anni reggente della cosca di *Ciccio 'e mezzanotte*. Ottanta i testi a difesa. SeL della Campania si costituirà parte civile in un processo che, tra le parti lese, annovera anche Palazzo Chigi.

IL CASO

Orrore a Firenze Uccide e mangia il cane della sorella

FIRENZE «Un'atrocità inaudita, una cosa mai vista»: così l'ente nazionale protezione animali, Enpa, commenta quanto scoperto dalle proprie guardie zoofile. In un casolare, tra le colline fiorentine, un ragazzo di 23 anni ha ucciso con violenza un cane, lo ha scuoiato e lo ha mangiato. Le zampe del povero animale, poi, sono state sottoposte alla lavorazione tipica del prosciutto e messe a «marinare». Le pelli del cane erano state appese come stuoie all'interno del casolare dove i due senza fissa dimora vivevano. Il cane in realtà gli era stato affidato dalla sorella. Adesso il ragazzo rischia una condanna fino a tre anni per maltrattamento di animali. Il giovane ha ammesso di aver ucciso l'animale «per aver inseguito e ucciso alcuni animali da cortile di un vicino».

Uccisa a coltellate dall'ex fidanzato Dramma a Cesena per una ventenne

Stefania non sarà più sua, Stefania non sarà più di nessuno. La loro relazione era finita da mesi: incomprensioni, litigi, gelosie. Lui non riusciva a farsene una ragione, la chiamava, cercava di parlare con i suoi amici. Poi l'ha aggredita a coltellate. Un colpo alla gola, particolarmente profondo, è stato fatale a Stefania Garattoni, 20 anni, uccisa dall'ex fidanzato Luca Lorenzini, di pochi anni più grande di lei. Stefania stava andando ad un centro di recupero scolastico, dove stava studiando per prendere il diploma di scuola superiore. È proprio lì, in via Mazzoni, sulle strade ciottolate del centro di una città che stava vivendo un sonnacchioso pomeriggio, che si è vista arrivare quell'amore passato che stava per diventarle fatale. Un litigio, forse l'ennesimo, che però ha avuto un epilogo diverso. Lui ha preso un coltello e l'ha ferita, davanti agli occhi di un'amica e dei passanti. Poi è scappato su uno scooter. In una città sconvolta è stato un immigrato angolano a chiamare prima i soccorsi poi la polizia. Stefania è stata portata all'ospedale Bufalini, ma dopo un'ora

Pomeriggio di sangue Stefania Garattoni aggredita in centro, lui fugge su uno scooter

ha perso la sua lotta contro la vita: la ferita alla gola le aveva infatti compromesso le funzioni vitali. Grazie ad alcune testimonianze il giovane è stato immediatamente identificato, ma nel frattempo era scappato sullo scooter. La polizia si è subito messa sulle sue tracce e l'ha trovato un paio d'ore dopo lungo una pista ciclabile a San Carlo, a pochi chilometri dalla città. Aveva lasciato lo scooter a casa, aveva inforcato una bicicletta ed aveva cominciato a pedalare. Lo hanno trovato in stato confusionale, mentre stava pensando se proseguire in una disperata e folle fuga o se tornare indietro per costituirsi e raccontare tutto alla polizia. È stato così portato in commissariato per essere interrogato. Rischia di essere incriminato per omicidio volontario. La vittima è figlia di un ispettore della polizia stradale di Cesena, subito arrivato sul luogo dell'aggressione, insieme agli altri familiari. Ma non ha avuto nemmeno il tempo di salutare per l'ultima volta la figlia già agonizzante per le ferite ricevute.



Foto Ansa

L'arresto di Danilo Restivo a Bournemouth: il 39enne è in attesa di giudizio in Gran Bretagna per l'omicidio di una sarta inglese

Intervista a Luciano Garofano

«Il caso Claps è una conferma col Dna si trovano i colpevoli»

L'ex generale del Ris sulla svolta nel delitto di Potenza, 17 anni dopo l'omicidio della ragazza
«In Italia c'è ancora scetticismo verso queste tecniche che invece risolverebbero molte cose»

ANGELA CAMUSO

ROMA

Generale Luciano Garofano, sorprende che un altro caso clamoroso dopo quello di via Poma, il delitto Claps, a distanza di 17 anni, possa dirsi definitivamente risolto grazie all'analisi del Dna su reperti così invecchiati dal tempo. «Sorprende lei e sorprende anche me. Perché sono ancora pochi in Italia i delitti che riescono a trovare dei colpevoli a distanza di così tanti anni. Se in Italia avessimo fatto come in America, dove grazie al Dna

sono stati risolti 280 "cold case" in 25 anni. Oggi potremmo vantarci di ben altri e più numerosi risultati».

Perché questo ritardo?

«È un ritardo culturale innanzitutto. Una sfiducia generalizzata da parte degli investigatori e dei miei colleghi sulla possibilità effettiva di risolvere un omicidio avvenuto così tanti anni fa attraverso esami di laboratorio. Inoltre in Italia c'è stata scarsa attenzione alla conservazione dei reperti, che invece in America vengono custoditi con accuratezza già da un paio di decenni».

Ci sono forse problemi di costi, di burocrazia e di lentezza della giustizia?

«Di costi no, perché un esame del Dna

su una singola traccia costa in quanto a materiali reagenti solo 50 euro. Certamente a questa cifra bisogna aggiungere il prezzo dei macchinari e c'è da dire che non tutti i laboratori sono in grado di utilizzare le nuove tecniche per l'estrazione del dna. Sicuramente il Ris e la polizia scientifica sono però in grado di farlo. Il vero problema è la questione di cui parlavo prima, cioè un certo scetticismo che ancora frena gli esperti nel settore. Ad esempio, riguardo al caso Claps, voglio far notare che il Dna di Restivo è stato trovato su un indumento di Elisa che precedentemente il professore Vincenzo Pascali, direttore dell'Istituto di medicina lega-

le di Roma, aveva scartato in quanto lo aveva ritenuto inutilizzabile così come aveva scartato un numero secondo me troppo elevato di reperti, per la stessa ragione».

Invece...

«Invece c'è stato un pubblico ministero che per fortuna non si è accontentato delle analisi del Dna fatte da Pascali e si è rivolto al Ris, oggi sappiamo con quali risultati. In realtà, grazie alla straordinaria evoluzione delle tecniche di analisi, siamo in grado scoprire sequenze di Dna capaci di identificare con certezza scientifica una persona anche su tracce molto limitate per estensione e molto degradate, come la traccia estratta sull'indumento di Elisa Claps».

In che modo è possibile avere un'iden-

RESTIVO «INCASTRATO»

Secondo il sito della trasmissione «Chi l'ha visto?», tracce del Dna di Danilo Restivo sono state rilevate sulla maglia che indossava Elisa Claps, scomparsa il 12 settembre 1993.

tificazione certa della persona?

«Essendo migliorata la possibilità di estrarre il Dna dalle cellule, anche da quelle vecchie e degradate, oggi siamo in grado di isolare una sequenza di nucleotidi all'interno di quelle che si chiamano regioni e che sostanzialmente sono tracce, in cui le sequenze di quegli stessi nucleotidi variano da persona a persona».

Lei ha lavorato per 32 anni al Ris, fino alla fine 2009. Ed è stato proprio grazie al lavoro del Ris da lei comandato se oggi una Corte d'Assise ha dato un nome e un cognome all'assassino della giovane Simonetta Cesaroni.

«Sì, il Dna di Raniero Busco, è stato individuato dal Ris grazie appunto alle nuove tecniche di indagine sul regiseno e sul corpetto della ragazza. Poi è stato analizzato il Dna che c'era su una traccia di sangue misto trovata sulla porta dell'ufficio dell'ostello. Ma in quel caso com'è noto non è stata certificata la coincidenza del Dna di Busco con quello repertato, ma solo la non esclusione, perché si trattava di una traccia troppo piccola e troppo deteriorata».

COMUNE DI MODUGNO (BA)

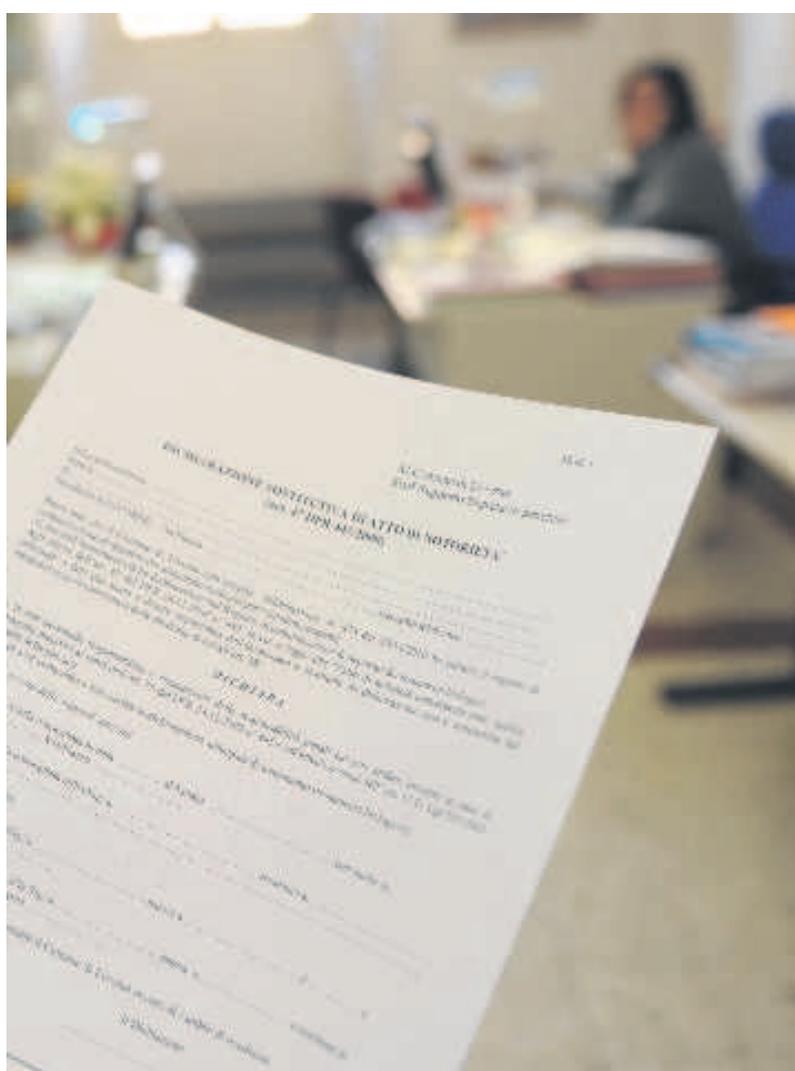
BANDO DI GARA
CUP: B39E1000566004 - CIG: 0994752F4D
Il Comune di Modugno, P.zza del Popolo 16, 70026, Tel.080/5865330 Fax 080/5865356 indice procedura aperta per l'Appalto del servizio di razionalizzazione, adeguamento, potenziamento, risparmio energetico, gestione, esercizio, manutenzione ordinaria, programmata e straordinaria degli impianti di pubblica illuminazione e degli impianti semaforici ivi compresa la fornitura di energia elettrica e le attività tese al conseguimento del risparmio energetico con l'opzione del finanziamento tramite terzi (F.T.T. - Direttiva CEE N.2006/32/CE D.LGS 115/2008). Ammontare presunto dell'appalto è pari ad € 13.129.416,60 + IVA. Aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa. Termine per il ricevimento delle offerte: 28.04.2011 ore 12:00 Documentazione di gara disponibile c/o III Settore LL.PP. - Manutenzioni e Servizi, Via Rossini 49, 70026 Modugno e su www.comune.modugno.ba.it.
RUP: Dirigente Settore: Ing. Emilio Petraroli

SETTIMO CIELO

Filippo Di Giacomo



**Le riflessioni di don Autiero sui temi etici:
«La vita è un dono di Dio, ma Dio non è un
arrogante padrone che spadroneggia sulla vita»**



Il modulo della dichiarazione per il registro del testamento biologico

FINE VITA CHI DISTORCE LA RELIGIONE

Don Antonio Autiero è un prete ambrosiano, insegna teologia morale all'università di Münster in Germania e martedì scorso, è stato intervistato da Eleonora Martini per Il Manifesto. Letta e meditata, la bella pagina che ci hanno consegnato ha tutti i numeri per essere segnalata come lodevole invito a non usare la legge sul fine vita, in discussione nel nostro parlamento, per scopi che non riguardano né il pensiero religioso né quello laico. Perché strumentalizzare i temi bioetici per irrigidire ancor più la politica italiana su un «appiattimento indecoroso sul presente», significa porre la nostra politica in condizione di collezionare ulteriori ritardi sulle grandi sfide imposte dalla modernità. Per un prete italiano, ciò che i confratelli di Milano pensano ha sempre molto valore, a maggior ragione se insegnano in Germania, Paese dove nel 2003 cattolici e luterani (lo ha ricordato Giovanni Pons sul settimanale Riforma) hanno firmato un documento comune sul fine vita apprezzato non solo per la conformità alla dottrina cristiana, ma anche per quella con la costituzione tedesca. Quella ambrosiana è vissuta, nel mondo cattolico del nostro Paese, come la Chiesa antagonista al centralismo romano. Infatti per mezzi, istituzioni, tradizione e carismi, è sempre stata l'unica diocesi a permettersi una serena autonomia morale. Una dimensione questa, altrove spesso negata ai cattolici italiani da chi subisce la tentazione di identificare nella prossimità con il potere, la missione specifica dell'agire ecclesiale. Dice don Autiero: «Se si considera la vita come un dono di Dio, non bisogna dimenticare che il Dio cristiano non è un arrogante padrone che spadroneggia sulla vita e sul diritto di disporne. Da un punto di vista teologico questo approccio al tema mi preoccupa molto, perché finisce per diventare un pensiero non più sanamente religioso. Noi abbiamo ridotto in maniera troppo rozza questa idea di padronanza sulla vita ad un'idea di signoria di Dio sulla vita. Dio non è il padrone della vita ma è uno che signorilmente ne fa dono, e mette nella mente, nelle mani, nella volontà e nella responsabilità di ciascuno la capacità di farne qualcosa di dignitoso. Allora il discorso dall'indisponibilità si sposta su cosa ne facciamo della vita donata e in che modo abbiamo coltivato questo bene vivendo dignitosamente questa vita, sulla cu-

ra della dignità e della preziosità del dono che ci è stato affidato». Anche quando riflette sul fine vita infatti, un cristiano non sostiene di «avere» il corpo ma, testimonia di «essere» il proprio corpo. Giovanni Paolo II ha ricordato più volte: «il Creatore ha assegnato all'uomo come compito il corpo». L'incarnazione, il cuore del cristianesimo, il mistero ricordato a Natale ma celebrato dai battezzati in ogni istante della vita, afferma che Dio incontra l'uomo nel corpo, unica via per incontrarlo. «Il fine di tutto l'agire di Dio», ha scritto il teologo Friederich Oetinger, «è la corporeità». Vivere la condizione umana significa vivere la propria corporeità. «Noi siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Cristo», insegna l'autore della lettera agli Ebrei, il quale, al capitolo 10 della stessa, prega Dio dicendo: «Tu non hai voluto né sacrificio né offerta per i peccati, un corpo invece mi hai preparato». Il corpo è il nostro modo di essere al mondo. Ma non bisogna essere esperti in questioni sociali per accorgersi che la nostra soggettività è ormai imprigionata in ciò che ci circonda, che entriamo in relazione solo con ciò che il conformismo culturale ci suggerisce di dire, sentire, vedere, annusare... Non parliamo, ma «siamo parlati» da ciò che le incursioni della mentalità dominante deposita nella nostre ormai sedate intelligenze. Il nostro giudizio diventa «conforme» quando imita quello di massa. Scommettere sul rispetto di se stessi invece, equivale a credere nella propria personalità e nella sua unicità. Per questo, affermano i fratelli Goncourt, solo quando l'ultimo poeta si sarà arreso, Dio sarà costretto a dirci: «Signori, si chiude». Per un cristiano avere fede consiste nel legare all'intelligenza il proprio cuore, uno spazio infinitamente sottovalutato dalla modernità e, di conseguenza, altrettanto infinitamente non coltivato. E non è solo un problema da cristiani. Più che di «grandi credenti» oggi c'è bisogno di «grandi viventi», persone che senza meditare su grandi teorie teologiche, senza perdere troppo tempo su vecchie storie laiciste, e senza tante parole, aprano il cuore alla vita, allo stupore per il bene, alla forza dell'amore. Alla fin fine, il cattolicesimo contemporaneo riassume così tante esperienze di amicizia, di bellezza, di preghiera, di gratuità che parlare di vita, dai suoi inizi al suo termine naturale, solo come mera dottrina morale appare quasi una caricatura. ♦

→ **Il colonnello invia** emissari in Egitto e in Europa. Fonti della Nato: nessun incontro

→ **Rappresentanti** degli insorti oggi all'Eliseo. La Farnesina: stabiliti rapporti con Bengasi

Gheddafi scatenato Offensiva diplomantica

Usa gli aerei per bombardare ma anche per lanciare la sua «offensiva diplomatica»: il rais invia i suoi emissari in Egitto e in Europa. Intanto, rilancia le sue accuse alle «potenze coloniali».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Prima minaccia, poi scatena la sua «offensiva diplomatica». È la «diplomazia aerea» di Muammar Gheddafi. Il rais ha inviato i suoi emissari in Egitto e in Europa per discussioni ad alto livello. Un aereo decollato da Tripoli è atterrato al Cairo con a bordo uno dei principali collaboratori di Gheddafi, il generale Abdel Rahman Ben Ali El Said Al Sawi. Un secondo emissario

Le tappe

Inviati al Cairo
Malta Lisbona e forse
anche Bruxelles

rio è volato in Portogallo per incontrare il ministro degli Esteri di Lisbona Luis Amado. Al Sawi, responsabile delle forniture militari, porta con sé un messaggio di Gheddafi al capo del Consiglio supremo delle forze armate egiziano, Hussein Tantawi, confermano fonti diplomatiche al Cairo. Non è da escludere, aggiungono le fonti, neppure un tentativo di approccio con la Lega Araba, un attore regionale importante in vista delle decisioni della Comunità internazionale sulla possibilità di una «no fly zone sulla Libia». In missione diplomatica è anche l'emissario inviato

dal rais in Portogallo, probabilmente in vista della riunione dei ministri degli Esteri dell'Ue che si terrà oggi a Bruxelles per preparare il summit sulla Libia di domani.

OFFENSIVA DIPLOMATICA

Il capo della diplomazia portoghese incontrerà un emissario di Gheddafi, scrive l'agenzia portoghese *Lusa*. L'incontro è stato concertato con l'Alto rappresentante per la politica estera Ue Catherine Ashton e si inquadra nella preparazione dei consigli straordinari Ue che si terranno nei prossimi giorni a Bruxelles, hanno detto fonti del ministero degli Esteri portoghese. Secondo l'agenzia *Lusa* invece, il gabinetto della Ashton è al corrente delle «notizie» sul viaggio in Portogallo, ma non sarebbe stato informato dalle autorità libiche sull'incontro di un suo emissario con le autorità portoghesi. Prima di giungere a Lisbona, l'inviato di Gheddafi, Mohammed Tahir Siyala, aveva incontrato, a La Valletta, il primo ministro maltese. Lawrence Gonzi, per esporre la posizione delle autorità libiche in merito «agli ultimi eventi». Il governo maltese ha confermato che il jet privato con a bordo l'emissario del Colonnello è poi partito per il Portogallo. Nessun incontro, invece, risulta per ora in programma con emissari del regime di Gheddafi né alla Nato né all'Ue. Questa l'indicazione univoca raccolta a Bruxelles al quartier generale dell'Alleanza Atlantica e dell'Unione dopo la diffusione di notizie su aerei libici in volo verso la capitale belga. In missione diplomatica sono anche emissari degli insorti. Il presidente francese Nicolas Sarkozy riceverà oggi due emissari del Consiglio di transizione libico, an-



Muammar Gheddafi all'aeroporto di Mosca durante una visita di Stato nel 2008

IL CASO

Londra, squatter occupano la villa del figlio del rais

Tre piani con giardino, piscina, sala-cinema e sofisticatissimi sistemi di sicurezza, in un quartiere rinomato di Londra. Un gruppo di squatter ha occupato la villa del figlio di Gheddafi, Saif al-Islam, a Hampstead Garden, a circa 10 chilometri dalla capitale britannica. Per gli attivisti di Topples the Tyrants è stato un gesto di solidarietà con i ribelli anti-Gheddafi.

Seif, secondogenito del rais che ha studiato alla London School of Economics e ha contatti altolocati nel Regno Unito, aveva messo la villa in affitto solo

pochi giorni fa, prima che scattasse la decisione del governo britannico di congelare i beni della famiglia del rais. La villa di Hampstead con otto stanze da letto in stile neo-georgiano, sauna e idromassaggio, era stata acquistata nel 2009 per dieci milioni di sterline. Seif chiedeva 9750 sterline a settimana, ma secondo il Daily Telegraph la notorietà del proprietario ha fatto schizzare le offerte, arrivate soprattutto dal Medio Oriente e lievitare fino a 20mila sterline: una cifra da Guinness.

«Non ci fidiamo che il governo britannico restituisca questo bene del regime al popolo della Libia perché il Regno Unito ha una lunga storia di aiuti al regime di Gheddafi», ha detto Montgomery Jones, il portavoce degli squatter.

Foto di Yuri Kochetkov/Ansa-Epa

nuncia l'Eliseo. L'incontro, precisa ancora la presidenza francese in una nota, «sarà l'occasione per evocare la situazione generale in Libia, in particolare la situazione umanitaria e l'azione del Consiglio».

Da Parigi a Roma. La Farnesina e il ministro degli Esteri Franco Frattini hanno già riferito nei giorni scorsi di aver «avviato discretamente contatti» con rappresentanti dell'opposizione di Bengasi che fanno capo al cosiddetto Consiglio nazionale libico. Lo fanno notare fonti del ministero degli Esteri, commentando le notizie che arrivano dalla Cirenaica sui «contatti» politici in corso fra il governo italiano e i leader della rivolta anti-Gheddafi. In generale, aggiungono le fonti diplomatiche, l'Italia sta portando avanti il dialogo «con tutti coloro che intendano contribuire» alla prospettiva di una Libia «unita e democratica». Dall'offensiva diplomatica ai proclami televisivi. Gheddafi ha accusato gli occidentali, in particolare la Francia, di

ALGERIA

Secondo la stampa filogovernativa il presidente algerino Bouteflika intende convocare elezioni politiche anticipate fra giugno e settembre per la costituzione di un'Assemblea Costituente.

condurre un «complotto colonialista» contro il suo Paese.

NUOVI MONITI

Il rais ha parlato in una intervista diffusa ieri mattina dalla tv francese LCI. ribelli che lottano contro il governo hanno ricevuto il lavaggio del cervello da parte di Al Qaeda, rilancia Gheddafi dalla tv di Stato libica. «I Paesi colonialisti tramano un complotto per umiliare il popolo libico, ridurlo in schiavitù e controllare il petrolio», rilancia Gheddafi. «Il caos si estenderà a tutta la regione, fino a Israele, qualora l'organizzazione terroristica di Al Qaeda dovesse conquistare il controllo della Libia», avverte il Colonnello in una intervista rilasciata stavolta .a alla televisione turca *Trt*. «Se Al Qaeda riesce a conquistare la Libia- insiste - allora tutta la regione, fino a Israele, sarà in preda al caos». E ancora: «La comunità internazionale ha iniziato a capire che noi vogliamo impedire a Osama bin Laden di prendere il controllo della Libia e dell'Africa», aggiunge. E sempre alla tv turca, Gheddafi dice Il popolo libico prenderà le armi se le potenze occidentali imporranno la «no fly zone» sulla Libia. ♦

Intervista ad Angelo Del Boca

«Il conflitto potrebbe andare avanti per mesi»

Secondo lo studioso l'esercito regolare dispone di armi più moderne e potenti rispetto ai rivoltosi ma è difficile che riesca a riconquistare la Cirenaica dove non è mai stato popolare

U.D.G.

Agita lo spauracchio-Al Qaeda; accusa l'Occidente di «complotto colonialista», avverte Stati Uniti e Nato: se attuate la «no fly zone» la Libia impugnerà le armi... Gheddafi torna all'attacco mediatico. *L'Unità* ne parla con il più autorevole studioso del colonialismo italiano nel Nord Africa: Angelo Del Boca. «Siamo di fronte - rimarca lo storico - ad una guerra civile che potrebbe continuare anche per mesi... Gli insorti hanno la voglia di vincere ma il Colonnello ha dalla sua gli armamenti pesanti e, soprattutto, l'aviazione».

Nella sua ultima uscita televisiva, Gheddafi ritorna su Al Qaeda e sul «complotto colonialista» dell'Occidente...

«Gheddafi non è nuovo a queste uscite. Perché in fondo l'attacco ai Paesi colonialisti lo ha sempre fatto. Questa volta magari è più minuzioso,

Opposizione

«La forza del Consiglio di transizione per ora è molto limitata»

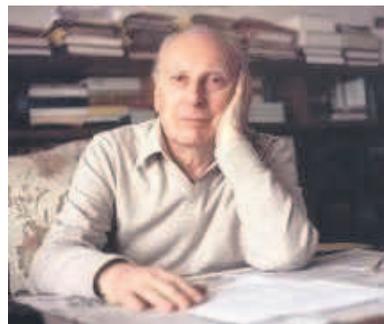
Via di uscita

«Concederla al rais eviterebbe altro spargimento di sangue»

so, più diretto. Ora dipende da cosa faranno gli Stati Uniti e la Nato. Se, come si teme, ci sarà l'attacco sul territorio libico, allora una parte di ragione Gheddafi l'avrebbe anche, perché fino a prova contraria, la Libia è un Paese sovrano. E devo dire che in Italia sono molti quelli che si dichiarano contrari ad un attacco

Chi è

Esperto del Nord Africa storico del colonialismo



■ **Scrittore, storico è considerato il più autorevole studioso del colonialismo italiano. È anche autore di una biografia di Muammar Gheddafi: «Gheddafi. Una sfida dal deserto» (Laterza, 2001). Per le sue opere ha ricevuto numerosi riconoscimenti**

militare, a cominciare dal ministro dell'Interno Roberto Maroni...».

E Al Qaeda?

«Non escludo che ci siano uomini di Al Qaeda, soprattutto in Cirenaica, dove peraltro ci sono sempre stati. Non dimentichiamo che nel 1996, Gheddafi fu costretto ad inviare marina, aviazione ed esercito per reprimere una rivolta esplosa tra Bengasi e la Montagna Verde. Allora si parlò di 1200 morti e di carceri riempite di persone legate ad Al Qaeda. Questo per dire che la presenza qaedista non può essere esclusa, anche se Gheddafi probabilmente ne amplificava la portata».

Il Consiglio di transizione formatosi a Bengasi ha lanciato un ultimatum al rais...

«Si tratta di una iniziativa di nessuna efficacia e importanza, in quanto

questo Consiglio è una espressione estremamente provvisoria e di scarsissima rilevanza. Resto però dell'avviso che comunque un tentativo per incoraggiare Gheddafi ad andarsene è del tutto legittimo

Divisioni tribali/1

«Il Libro Verde della propaganda sostiene che sono superate»

Divisioni tribali/2

«Nella realtà dei fatti condizionano ancora fortemente la società»

e augurabile, perché probabilmente arresterebbe il bagno di sangue. Anche in Italia c'è un gruppo che si sta organizzando proprio per proporre una mediazione. Naturalmente è necessario prospettare una ritirata che salvi in parte la faccia di Gheddafi. Credo che questo gruppo si manifesterà nei prossimi giorni».

Nello stesso discorso a cui facevamo in precedenza riferimento, Gheddafi ha anche affermato che se verrà imposta la «no fly zone», la Libia prenderà le armi...

«Trovo che Gheddafi abbia dimenticato che è già in stato di guerra. Perché se è vero che gli Awacs controllano 24 ore su 24 l'intero territorio libico, si è già in stato di guerra».

Qual è la definizione che a suo avviso meglio si attaglia a ciò che da settimane sta avvenendo in Libia?

«La definizione più calzante è guerra civile. Perché da una parte ci sono i fedelissimi di Gheddafi e dall'altra gli insorti che non accettano più la sua dittatura. Questa divisione attraversa anche le tribù, sulle quali Gheddafi aveva sempre fatto molto affidamento. Si era sempre detto che il Libro Verde avrebbe annullato le tribù e invece, nonostante la "terza teoria universale", la Libia è ancora oggi uno Stato tribale».

Sul piano militare interno, quello in atto è uno scontro che può concludersi, e se si in che tempi, con un vincitore e un vinto?

«Non credo, perché gli insorti non hanno armi pesanti, non hanno aviazione e dispongono di pochissimi carri armati. Hanno soltanto una gran voglia di vincere. Invece Gheddafi ha armamenti pesanti e, soprattutto, l'aviazione. Ma la sua forza non è sufficiente per riconquistare la Cirenaica. Quindi è una guerra che potrebbe continuare anche per mesi, se non intervengono altre forze». ♦

→ **Violenti combattimenti** a Zawiyah e Ras Lanuf: decine i morti, colpiti depositi di petrolio

→ **Gli insorti** provano a resistere ed entrano a Ben Jawad. «Non arretriamo, vincere o morire»

Avanzano i soldati del raïs

I ribelli perdono terreno

Si combatte a Zawiyah, Ras Lanuf: le forze fedeli a Gheddafi hanno scatenato una possente controffensiva a cui gli insorti cercano di porre un argine. Il raïs mette una taglia sul leader del Consiglio di transizione.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Le forze fedeli a Muammar Gheddafi hanno sferrato un'offensiva in piena regola, con truppe, appoggio aereo, ed artiglieria, per tentare di riconquistare l'enclave petrolifera di Ras Lanuf, 350 chilometri ad est di Bengasi, dove i ribelli hanno concentrato le forze. Un bombardamento attorno al terminale petrolifero ha fatto esplodere, secondo i ribelli, i serbatoi di stoccaggio nel porto di Es Sidra, nei pressi di Ras Lanuf, causando l'innalzarsi di tre enormi colonne di fumo verso il cielo. Stipati all'interno di decine di veicoli, i ribelli libici stanno fuggendo da Ras Lanuf. Dopo alcune ore di intenso o conflitto a fuoco e almeno tre raid aerei, gli oppositori del raïs si sono dovuti ritirare. All'inizio degli scontri, i ribelli sembravano aver guadagnato terreno, sparando una cinquantina di razzi, ma poi si sono dovuti arrendere alla forza d'urto dei militari fedeli al regime.

LA BATTAGLIA DI ZAWIYAH

Lo scenario di una guerra temuta è già negli occhi di chi ha vissuto il massacro di Zawiyah, cittadina che stando a chi la vive e la racconta sarebbe blindata dai tank di Gheddafi. E dove, secondo un medico, nella sola giornata di ieri sarebbero morte almeno 40 persone. Ci sono bambini, donne, anziani, fra le vittime. E anche molti lealisti: un colonnello e un generale, sostiene *Al Jazira*. Le notizie arrivano solo dai residenti e dai ribelli, sul posto. La stampa non può arrivarci: c'è una falsa partenza per gli inviati a Tripoli, il regime vorrebbe portarceli, probabilmente per dimostrare che la situazione



Ribelli fanno il segno della vittoria nonostante le loro postazioni a Bin Jawad siano sotto attacco da parte dell'esercito libico

ne è sotto controllo. Poi la «visita» salta. Si tratta di una delle città-simbolo della rivolta, fra le più contese, in questi giorni e in queste ore. Si rincorrono voci discordanti: la tv di Stato mostra le immagini di una manifestazione pro Gheddafi. In serata, invece, i ribelli sostengono di aver «ripreso la piazza», il cuore della città. Nel pomeriggio era stati costretti ad arretrare. «Torneremo all'attacco più tardi», avevano detto qualche ora fa. Ricompaiono in serata, «vincenti». Intanto quello che trapela è un massacro: «Ci sono almeno 40 morti. Forse sono anche molti di più», dice un medico parlando alla *Reuters*. «Ho visto i tank - dice un residente - a una delle agen-

zie straniere, e la voce rimbalza su tutti i media del mondo - erano dappertutto». Queste fonti locali parlano anche dei cecchini di Gheddafi, di «molti corpi lasciati a cielo aper-

Bombardamento Raid aereo sul terminal petrolifero di Sidra

to, sepolti fra le rovine degli edifici crollati».

TESTIMONIANZE DRAMMATICHE

«Non c'è nessuno per strada. La città è completamente vuota - è il rac-

conto raccolto dall'*Afp* che ha parlato con alcuni marocchini arrivati in giornata a Ras Jadir, in Tunisia - Le famiglie scappano nelle campagne. Non c'è il telefono, non c'è internet. Zawiyah è come la Somalia». «Stamattina (ieri, ndr) verso le 10 - aggiunge un suo connazionale, Rashid, 48 anni, scappato con la moglie - quando siamo partiti, abbiamo sentito degli spari lontani da casa mia. Ma ieri (martedì, ndr) erano stati anche più intensi: c'era il rumore delle bombe, soprattutto di mattina...». Racconta anche di aver pagato 350 euro di taxi per allontanarsi: «Preferisco pagare 700 dinari piuttosto che vivere fra le bombe...».

Foto di Kim Ludbrook/Epa-Ansa

Napolitano: sulla Libia stiamo con Onu, Ue e Nato

Il Consiglio supremo di difesa, presieduto dal Capo dello Stato, ha discusso a lungo della situazione in Libia. Conferma ufficiale che «l'Italia farà la sua parte» e darà un contributo «attivo» alle azioni decise da Onu e Nato.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

«L'Italia è pronta a dare il suo attivo contributo alla migliore definizione e alla conseguente attuazione delle decisioni attualmente all'esame delle Nazioni unite, dell'Unione Europea e dell'Alleanza atlantica». E' questa la frase, molto chiara e tale da non consentire ripensamenti, contenuta nel documento finale del Consiglio supremo di difesa, riunito al Quirinale sotto la presidenza del Capo dello Stato. Vi ha partecipato, con cinque ministri, il convalescente presidente del Consiglio che ha esibito una vistosa fasciatura alla guancia. Berlusconi è arrivato come di consueto in ritardo e, nel caso ne avesse avuta l'intenzione, non c'è stato tempo per affrontare altri discorsi oltre quelli legati alla situazione in Libia ed in Medioriente. Nemmeno un accenno, neanche velato, alla riforma «epocale» della giustizia che di lì a qualche ora il guardasigilli Alfano sarebbe andato ad illustrare a Napolitano. Men che mai alle vicende private del premier su cui



La riunione del Consiglio Supremo di Difesa presieduto da Napolitano ieri a Roma

di un imprevisto conflitto che è già costato tante vite.

Dopo le titubanze iniziali, dovute allo stretto legame di amicizia tra Gheddafi e Berlusconi, ma anche alle preoccupazioni per i molti italiani residenti in Libia e per le possibili conseguenze economiche, il governo italiano aveva già preso le distanze e confermato l'allineamento con il resto del mondo unito nella condanna del dittatore. Ieri, nella sede più autorevole, è stato spazzato via ogni tentennamento. L'Italia non farà nulla da sola. Ma sosterrà con «un contributo attivo» le iniziative decise dall'Onu, dalla Nato e dalla Ue e si esprimerà in questo senso a cominciare dal prossimo Consiglio europeo di venerdì nel corso del quale il ministro Frattini chiederà di avviare un'operazione di pattugliamento congiunto per verificare il rispetto dell'embargo, soprattutto sulle armi mentre il ministro dell'Interno Roberto Maroni, avrebbe ribadito già ieri la necessità che l'Europa dia un maggior sostegno all'Italia nella gestione del flusso migratorio dal Nord Africa. Intanto il governo italiano continuerà nel suo impegno per il soccorso dei profughi e per la loro evacuazione.

Una posizione che restituisce all'Italia un ruolo di primo piano, com'è giusto che sia in questi momenti di emergenza data anche la collocazione geografica, ma anche

in prospettiva per quello che, superata la contingenza drammatica, dovrà essere il futuro assetto del Mediterraneo.

Il Consiglio, che è stato convocato per il 6 luglio, ha discusso la possibilità che le nostre Forze Armate, allo scopo di ridurre ulteriormente i costi e di incrementare l'efficacia degli interventi operino in sinergia con gli altri paesi della Nato e della Ue. ❖

Marocco Re Mohamed VI annuncia riforme «globali»

La voglia di riforme in Nordafrica ha contagiato anche il Marocco: il re Mohammed VI ha annunciato l'adozione di riforme costituzionali «globali». Il «discorso alla Nazione» del sovrano è stato il primo dopo le manifestazioni avvenute il 20 febbraio scorso in diverse città del Paese per chiedere riforme. All'indomani delle proteste, dopo la creazione a Casablanca del Consiglio economico e sociale, Mohammed VI si era dichiarato «impegnato nel proseguire la realizzazione di riforme strutturali». «La nostra volontà irremovibile è di andare avanti nella concretizzazione del modello marocchino di cui noi dichiariamo il carattere irrevocabile», aveva detto il re.

CRISI LIBICA E INERZIA ITALIANA

IL COMMENTO

Emanuele Fiano

DEPUTATO PARTITO DEMOCRATICO

Ritengo inconcepibile che, in un fase di estrema delicatezza come quella che stiamo vivendo nel Mediterraneo, il governo ed il Parlamento non siano impegnati a discutere delle misure da adottare in tempi brevi per scorgere Gheddafi nella sua sanguinaria resistenza alla rivolta popolare. Negli Usa, fin dallo scoppio delle prime rivolte in Tunisia, al Congresso e nelle commissioni estere e difesa del Senato abbiamo assistito a fortissimi dibattiti che hanno coinvolto maggioranza ed opposizione. I repubblicani, per bocca di John McCain, hanno perfino espresso la loro disponibilità a fornire appoggio umanitario e logistico ai ribelli e addirittura ad armarli come già accaduto in passato. Nel nostro Paese tutto questo non è accaduto; anzi. Mentre i pretoriani del rais libico bombardavano civili e ribelli, a Roma il Governo rimandava anche atti minimi come un passaggio formale per la sospensione del Trattato di Bengasi dovuta ad una palese violazione dei diritti umani da parte del colonnello. Visto che crediamo fortemente che ogni intervento militare – persino quell'interdizione dello spazio aereo, la no fly zone che nelle settimane passate avrebbe evitato molte carneficine – debba essere attuato sotto il controllo dell'Onu, e la posizione della Russia fa capire che questo sia uno scenario per il momento escluso, forse potremmo iniziare con il dare attuazione a quanto l'Onu ha già stabilito, procedendo subito a bloccare i beni controllati direttamente o indirettamente dalla famiglia Gheddafi o da membri del regime come nel caso dei fondi sovrani. In questa maniera renderemmo due servizi a quel popolo libico cui siamo legati da millenari rapporti di vicinanza più che ogni pomposo trattato: in primis garantiremmo ai libici la possibilità di riottenere quanto loro sottratto dal regime e, cosa ancora più importante, impediremmo che quei soldi sottratti al popolo si trasformino in armi contro donne ed uomini che vogliono essere liberi. ❖

YEMEN

Un sostenitore del presidente Ali Abdullah Saleh è rimasto ucciso durante nuovi scontri tra lealisti e dimostranti antiregime della tribù Nahd, nella provincia di Hadramawt, in Yemen

stanno lavorando i magistrati di Milano.

Attorno al tavolo cinque ministri, Frattini, Maroni, La Russa, Tremonti e Romani, i più coinvolti nelle azioni di cui il Consiglio si occupa nel consueto incontro trimestrale e che questa volta, convocato tre mesi fa come aveva precisato giorni fa a Ginevra lo stesso presidente Napolitano, si è trovato a discutere nel pieno



Foto Ansa

Monsignor Giovanni Innocenzo Martinelli, vicario apostolico di Tripoli, con profughi eritrei nella chiesa di S.Francesco

Profughi politici eritrei dalla Libia all'Italia

Un gruppo di 53 esuli è arrivato a Crotone a bordo di un aereo militare
Ma circa duemila fra loro connazionali e somali restano bloccati a Tripoli

La storia

GABRIELE DEL GRANDE

Sono atterrati ieri sera a Crotone a bordo di un C130 dell'aeronautica militare i primi rifugiati politici eritrei evacuati dalla Libia. L'Italia - unico paese in Europa - ha aperto le porte e, dopo dieci giorni di negoziato con le organizzazioni umanitarie, ha dato il nulla osta per l'ingresso sul suo territorio di 58 eritrei di Tripoli, che per una volta sono arrivati nel nostro paese in aereo, anziché a rischio della vita nei mari di Lampedusa. Adesso sono ospitati nel centro di accoglienza di Crotone. Il gruppo è stato scelto sulla base della vulnerabilità dei casi. Si tratta di 18 nuclei familiari formati da 18 donne, 14 uomini e 26 bambini, la maggior parte dei quali sono neonati. Il più grande ha solo 11 anni. Poca cosa rispetto ai circa 2.000 rifugiati politici eritrei e somali che si stima siano rimasti bloccati a Tripoli.

li. Ma politicamente si tratta di un importantissimo precedente. Se infatti ognuno dei 27 Stati Membri dell'Unione europea adesso seguisse l'esempio dato dall'Italia, nel giro di pochi giorni potrebbero essere facilmente evacuati da Tripoli tutti i rifugiati eritrei e somali rimasti bloccati tra i fuochi. Le due comunità chiedono protezione alla comunità internazionale dall'inizio degli scontri.

Perseguitati in patria Mentre infatti le altre comunità di espatriati possono contare sulle proprie rappresentanze consolari per essere evacuati in Tunisia o in Egitto e da lì rimpatriati, eritrei e somali non hanno nessuno che possa tutelarli nel viaggio fino al confine tunisino e soprattutto non sono nelle condizioni di essere rimpatriati. I primi perché perseguitati in patria dal regime di Isayas Afewerki. I secondi perché privi di fatto di uno Stato che possa farsene carico, dopo vent'anni di guerra civile. E a questo si aggiungano le notizie di aggressioni subite dai neri in città scambiate dai ribelli per i mercenari di Gheddafi.

A Roma intanto somali e eritrei

IL CASO

Maroni al Copasir: due-trecentomila in fuga dalla Libia

— Uno scenario «preoccupante» sul rischio di esodi massicci di clandestini dal Nordafrica verso l'Italia è stato tracciato ieri dal ministro dell'Interno, Roberto Maroni, nel corso di un'audizione al Copasir. Per ora sono 2-300mila le persone in fuga dalla Libia verso la Tunisia e l'Egitto ed il rischio - avrebbe sottolineato Maroni - è che si riorganizzino i clan che potrebbero far riprendere un flusso di barconi direttamente dalle coste libiche. Secondo Maroni nel Paese di Gheddafi sono oltre un milione e mezzo gli stranieri, molti dei quali intendono lasciare il Paese ormai in guerra, mentre continuano le partenze verso Lampedusa dalle coste tunisine, che stanno mettendo a dura prova le strutture di accoglienza italiane. Il ministro ha detto al Copasir che si punta ad ottenere da Tunisi un maggior controllo dei porti dove si imbarcano gli immigrati, in grande maggioranza maschi e giovani.

Paura/1

Perseguitati dal regime di Isayas Afewerki
Non possono rimpatriare

Paura/2

Chi è rimasto nella capitale libica teme di uscire di casa

hanno indetto per oggi una manifestazione a piazza dei Santi Apostoli alle 10 per chiedere agli altri Stati europei di aprire le porte ai rifugiati di Tripoli. La prima occasione utile per una simile decisione potrebbe essere il Consiglio Europeo straordinario, in programma per il prossimo 11 marzo a Bruxelles. Dopotutto non sarebbe la prima volta per molti paesi europei. La stessa Italia in passato ha accolto 34 eritrei trasferiti in aereo dalla Libia dopo essere stati tirati fuori dalle carceri di Gheddafi, durante il governo Prodi nel 2007, e un'altra sessantina sono arrivati con l'attuale governo nel 2008 e 2009. Senza contare i 39 eritrei accolti nel 2008 dalla Romania, i 27 dalla Svezia, i 17 dal Canada, i 9 dalla Norvegia e i 5 dalla Svizzera.

Tappati in casa Intanto a Tripoli, mentre i negozi hanno riaperto e fuori dalla banche si fa la fila per ritirare i 500 dinari stanziati da Gheddafi per ogni famiglia, gli eritrei si mantengono cauti. Restano chiusi in casa, per paura di essere scambiati per i mercenari neri di Gheddafi. Per le compere fanno uscire le ragazze, che almeno non corrono questo rischio. La notizia dei 58 eritrei accolti dall'Italia si è sparsa in fretta. E qualcuno crede che valga la pena di restare a aspettare per vedere se altri paesi seguiranno l'esempio dell'accoglienza. Altri invece hanno deciso di rischiare. Due giorni fa i primi 17 eritrei sono riusciti a passare la frontiera di Ras Jedir, sono arrivati in Tunisia e chissà che nei prossimi giorni non arrivino sull'isola di Lampedusa. Restare a Tripoli infatti diventa sempre più pericoloso. Sia per la possibilità di nuovi scontri tra miliziani e ribelli. Sia per il rischio di nuove retate. Dieci giorni fa infatti sono stati arrestati almeno 200 eritrei. Quella domenica si era sparsa la voce di una nave militare italiana in arrivo a Tripoli pronta a evacuare tutti gli eritrei. Così un migliaio di loro si sono dati appuntamento nei pressi del porto, pronti a salpare, con tanto di donne e bambini. Quando hanno capito che era una bufala, era già troppo tardi. La polizia li ha caricati e adesso sono tutti reclusi nel famigerato carcere di Twaisha. ♦

→ **Rissa in un sobborgo povero** Testimonianza di un prete: l'esercito ha sparato sulla folla

→ **Città militarizzata** Coprifuoco esteso e principali strade presidiate da mezzi blindati e soldati

In Egitto tornano gli scontri fra copti e musulmani

13 morti al Cairo

Coprifuoco esteso, piazza Tahrir sgombrata, le strade principali del Cairo presidiate. È la decisione serale dello Stato maggiore dell'esercito egiziano dopo una notte e una giornata di scontri con 13 morti e 140 feriti.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

A tre giorni dal giuramento del nuovo premier l'Egitto, il Cairo in particolare, è stato attraversato ieri da forti turbolenze, scontri religiosi e tra bande più che politici, sia a piazza Tahrir sia in periferia, verso le colline Moqattam. Tanto che in serata, a fronte di un bilancio del ministero della Sanità di 13 morti e 140 feriti, l'esercito ha deciso di anticipare di tre ore l'inizio del coprifuoco, alle 21, e di piazzare posti di blocco sulle principali arterie della capitale. Di fatto la città appare ora presidiata dai militari, che ora molti accusano di rappresentare il vecchio potere.

COPTI CONTRO MUSULMANI

Gli scontri più gravi si sono verificati nella notte tra martedì e mercoledì nel quartiere di Mansheya, abitato soprattutto dagli «zabbalin», raccoglitori d'immondizia, poverissimi e tutti cristiani di rito copto. Lì, da sabato scorso - secondo le ricostruzioni dell'agenzia vaticana Fides - si era radunato un presidio di circa 2mila persone sotto la sede della tv di Stato e poi a bloccare l'autostrada verso Helwan, nella parte meridionale della capitale dell'Egitto, per protestare contro l'incendio di una chiesa ortodossa nella cittadina di Atfih, un episodio legato ad una faida familiare per il fidanzamento «segreto» tra una ragazza musulmana e un giovane contadino cristiano. Gli scontri sono iniziati quando i cristiani «zabbalin» si sono confrontati

con un gruppo di musulmani. Lanci di pietre, bottiglie, bastoni, anche colpi di arma da fuoco. Alla fine della notte si contavano ieri più di dieci morti. Secondo le fonti raccolte dall'agenzia missionaria Misna sei copti e cinque musulmani. Ma a quanto risulta a padre Yohanna della vicina chiesa della Santa Vergine la responsabilità dei colpi sparati contro i manifestanti sarebbe da attribuire all'esercito, intervenuto senza andare per il sottile nel sedare la rissa. Mentre Naguib Gibrili, avvocato dei copti, punta il dito contro i musulmani. Sta di fatto che l'ordine, più che dai soldati che hanno occupato manu militari il quartiere, è stato riportato dall'intervento in piazza di Naguib Sawiris, famoso imprenditore egiziano copto, presidente del Consiglio d'amministra-

TUNISIA

Disciolto ieri da un tribunale il partito di Ben Ali che vantava 2 milioni di iscritti, confiscate sedi e conti, per aver instaurato un regime monopartitico e non aver presentato rendiconti dall'88.

zione della Wind. Sawiris è arrivato nello spiazzo davanti alla sede della tv pubblica e ha intonato insieme alla folla lo slogan «copti e musulmani, un solo popolo» che già era risuonato in piazza Tahrir nei giorni della rivoluzione anti Mubarak.

Anche in piazza Tahrir però, ieri, si sono registrati scontri tra gruppi di giovani armati di catene e coltelli. Pietre sono state tirate in direzione delle forze militari, che in serata hanno sgombrato completamente la piazza, anche delle decine di chioschi ambulanti nati come «indotto» della rivoluzione del 25 gennaio. ♦



Copti dei sobborghi poveri del Cairo davanti alla sede della tv pubblica

FORMAZIONE POLITICA PARTITO DEMOCRATICO

Nell'ambito del progetto
"In Buone Mani" dedicato alle
buone pratiche degli amministratori
nasce l'area

Formazione a Distanza

Il titolo del primo corso è
L'ordinamento degli Enti Locali

Per accedere

www.elearning.partitodemocratico.it



www.partitodemocratico.it/formazionepolitica



www.inbuonemani.org

Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze, dietro l'abbandono della scuola pubblica, dietro i favori alle scuole private. Dietro, c'è sempre un'altra verità. Lì c'è l'Unità.



IN EDICOLA, INTERNET, IPAD

→ **Domani a Bruxelles** si cerca un accordo politico sulle regole per il rientro dal «rosso»

→ **Mercati in fibrillazione** Rendimenti del Btp decennale oltre il 5%, al top da ottobre 2010

Attesa per il vertice Ue sul debito e i tassi sui bond di Stato schizzano

Mercati nervosi sui titoli pubblici. In Europa torna l'incubo default per i Paesi più indebitati. Il Portogallo riesce per un soffio a piazzare titoli per un miliardo di euro. Domani vertice europeo sulla crisi.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdgiovanni@unita.it

Mercati in fibrillazione per i titoli pubblici. A salire sulle montagne russe sono state ieri soprattutto le emissioni portoghesi e quelle italiane. Lisbona è riuscita a tirare il fiato solo in serata, quando l'asta di titoli a breve (un miliardo) si è chiusa con una domanda che fortunatamente ha superato l'offerta solo di un soffio. Quanto al Tesoro italiano, ha dovuto offrire tassi record, che hanno fatto crescere il differenziale con il Bund. Così sulle piazze europee torna lo spettro dei rischi default per i Paesi indebitati e della speculazione. L'altro ieri è stata la Grecia a dover pagare un «dazio» molto più caro di quanto le sue reali condizioni richiederebbero. I cosiddetti Pigs (Portogallo, Irlanda e Grecia) tornano nel mirino dei mercati: l'Italia non è più nell'acronimo. Ma per Roma il rischio è sempre alto. Il problema debito ha investito anche la moneta: gli investitori hanno «abbandonato» l'euro. Dopo il rally dei giorni scorsi sull'attesa di una stretta monetaria, ieri l'euro è sceso rispetto al dollaro a quota 1,3 (dall'1,4 di prima). Il nodo dei debiti sovrani sarà sul tavolo del vertice straordinario dei Capi di Stato di domani a Bruxelles. Si cerca un'intesa politica, in vista di decisioni definitive da prendere a fine mese. Ma le posizioni sono ancora lontane. Fin da subito si comincerà a discutere dell'opportunità di allargare il perimetro del fondo di aiuti (European Financial Stability Facility) varato a maggio scorso per intervenire a sostegno dei Paesi a rischio finanziario. Attualmen-

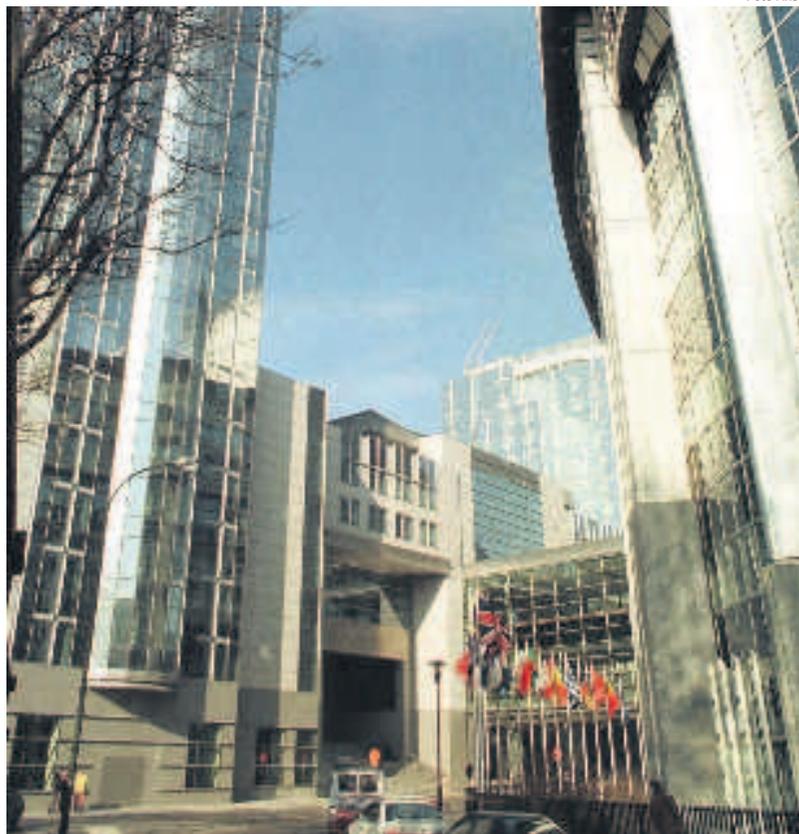


Foto Ansa

Vertice straordinario domani a Bruxelles sulla crisi dei debiti sovrani

te la dote a disposizione è di 440 miliardi: ma anche questa montagna di denaro potrebbe non bastare a rassicurare i mercati. Più che gli aiuti, la Germania (in asse con la Francia) chiede regole ferree di rientro. Dovrebbe essere confermata la «regola del ventesimo» ovvero il taglio del 20% della quota eccedente il 60% di debito. per l'Italia sarebbe una stangata. Giulio Tremonti risponde che si terrà conto di «fattori

relevanti», come il debito privato (basso in Italia). Ma quei «fattori» non bastano a Berlino. Anzi, insieme a Parigi i tedeschi hanno posto

Euro

Dopo il rally dei giorni scorsi, la moneta Ue si è deprezzata sul dollaro

Patto

Barroso tenta la mediazione tra Berlino e gli altri partner

come precondizione un patto ferreo sulla competitività, con sanzioni automatiche per i non virtuosi.

Un programma tanto duro, da indurre José Manuel Barroso a proporre una mediazione.

Rincari

Benzina sempre al top
Al via la commissione prezzi

I prezzi della benzina restano a livelli record, mentre anche il petrolio, che negli ultimi due giorni aveva tirato il fiato, riprende a correre sulle piazze internazionali. E così il ministro dello Sviluppo, Paolo Romani convoca per domani la Commissione di valutazione delle dinamiche dei prezzi dei carburanti: per studiare «i possibili interventi congiunturali e strutturali da adottare». Una prima istruttoria tecnica è stata peraltro già svolta da parte di Mr Prezzi. Secondo la consueta analisi di Staffetta Quotidiana, sul mercato nazionale i prezzi si sono allineati al rialzo verso il record di 1,578 euro al litro. Al Sud, ancora una volta, i prezzi sono più alti, con la benzina in Campania a 1,616 euro e il gasolio in Sicilia a 1,497 euro. Rincari continui che spingono consumatori e sindacati a continuare il loro pressing per un rapido intervento fiscale.

BTP

Sul fronte italiano per ora non si va oltre gli slogan, senza indicazioni alternative sulla competitività. L'unica certezza è che i mercati hanno cominciato a scaricare anche sui Btp il loro nervosismo. Il Tesoro è arrivato ad offrire rendimenti superiori al 5% (5,08 poi sceso al 5,04). Era dal 10 ottobre 2008 che i tassi a dieci anni sul debito pubblico tricolore non varcavano quella soglia. Contemporaneamente si è allargato lo spread (il differenziale) con il bund tedesco, il titolo considerato più affidabile dagli investitori e che dunque fa da riferimento a tutti gli altri. La distanza con i titoli tedeschi è arrivata a 180 punti, per poi ripiegare a 176 punti. Oggi si preannuncia un altro giro di giostra, fin quando la politica non avrà fatto chiarezza. ♦

CANDIDATURE

Il commissario europeo agli Affari economici e monetari, il finlandese Olli Rehn, potrebbe lasciare Bruxelles per presentarsi alle prossime elezioni presidenziali nel suo Paese.

→ **Istat** Nel terzo trimestre 2010 scendono le compravendite, soprattutto nel Mezzogiorno (-11%)

→ **Ance** Per le costruzioni il calo continua: dal 2008 al 2011, perdita di fatturato di 29 miliardi

Crolla il mercato della casa In calo mutui e investimenti

Inversione di tendenza per il mercato immobiliare. Dati Istat: profondo calo nel terzo trimestre 2010 (-3,4%), soprattutto al Sud (-11%). Il numero totale dei mutui è diminuito dell'1,9% rispetto al 2009.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Battuta d'arresto per il mercato immobiliare italiano, al sud in particolare, mentre continua la crisi del settore commerciale e si allungano i tempi delle trattative. Incrociando gli ultimi dati Istat e quelli degli operatori del settore, emerge come tra la seconda metà del 2010 e l'inizio del 2011 la ripresa del mattone partita un anno fa (pure insufficiente a riportare il volume delle transazioni sui volumi del 2006, prima dell'avvio della fase di discesa), abbia perso gran parte dell'abbrivio. Sono state 168.933 le compravendite di unità immobiliari, in calo del 3,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno prima.

IN CALO ANCHE I MUTUI

Nel complesso, comunque, il numero delle compravendite stipulate nei primi nove mesi 2010 (586.801) aumenta leggermente (+0,6%) rispetto al 2009 (583.459). Il 93,6% del totale riguarda immobili ad uso abitazione ed accessori, il 5,7% (9.659) unità immobiliari ad uso economico. Per la prima tipologia, dopo un periodo di risalita, si rileva una diminuzione tendenziale del 2,7%. E le compravendite di immobili commerciali hanno accentuato la caduta con un -11,6%, segnando un nuovo minimo da 13 anni a questa parte (tra gennaio e settembre 2010 -6,9%).

Le compravendite diminuiscono soprattutto al Sud (-11,7%) e nelle Isole (-16,1%), mentre sono in aumento di circa un punto al Nord-ovest (+0,7%) e al Nord-est (+1,1%) e stabili al Centro (-0,4%). Per le unità commerciali

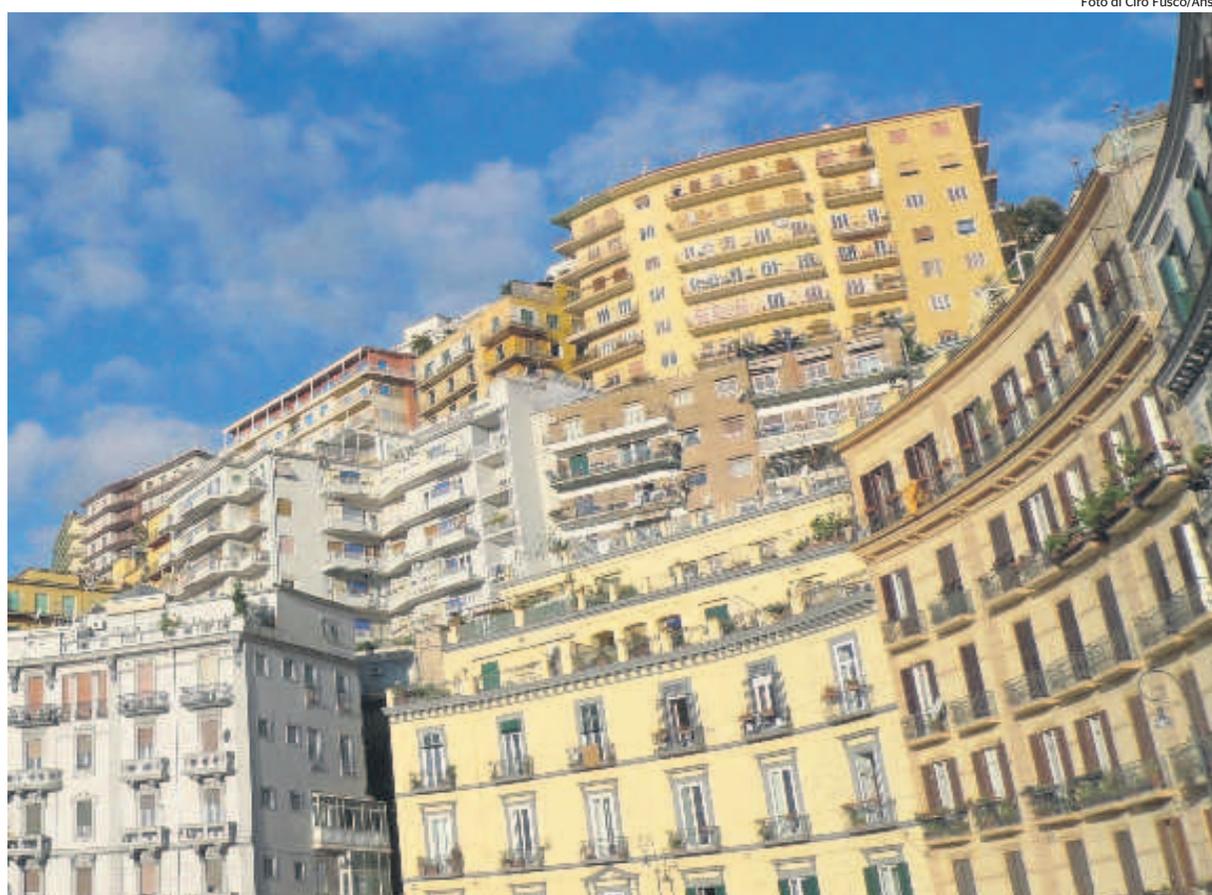


Foto di Ciro Fusco/Ansa

Dopo un anno che aveva fatto ben sperare, brusca battuta d'arresto per il mercato degli immobili

tutte le ripartizioni territoriali presentano tassi tendenziali negativi, ma le regioni del Sud e delle Isole (rispettivamente al -21,5% e al -20,6%) mostrano flessioni maggiori e quasi doppie rispetto alla media nazionale.

La frenata del mattone si riflette anche nel mercato dei mutui con le stipule (senza ipoteca) che sono scese del 2,2% nel terzo trimestre dopo

MARCIA LYONDELL BASELL

In marcia da tre giorni, sono arrivati stamattina a Roma i lavoratori del polo chimico ternano Lyondell Basell. Chiedono un incontro al ministro Romani per la loro vertenza.

IMMIGRAZIONE

Imprenditori stranieri Moneygram premia quelli di successo

Scoprire e valorizzare storie di imprenditoria straniera di successo. È l'obiettivo del premio MoneyGram Award, che sarà assegnato il 23 giugno all'imprenditore immigrato dell'anno e a cinque stranieri che con la loro impresa si sono distinti per profitto, innovazione, occupazione, imprenditoria giovanile e responsabilità sociale. Le imprese gestite da immigrati sono il 3,5% delle italiane e crescono nonostante la crisi. Le candidature al «riconoscimento onorifico» si raccolgono sul www.themoneygramaward.com fino al 30 maggio.

il dato boom del primo (+13,3%) e la crescita del secondo (+3,4%). Nel terzo trimestre 2010 sono stati stipulati in totale 171.689 mutui, il 59,4% dei quali con ipoteca immobiliare. E, da un'analisi dell'ufficio studi di Tecnocasa, emerge anche un allungamento dei tempi di vendita degli immobili: a gennaio nelle grandi città i tempi medi di vendita si attestano intorno ai 168 giorni contro i 156 giorni di gennaio 2010.

In diminuzione, infine, anche gli investimenti: secondo i dati Ance nel 2010 gli investimenti in costruzioni sono diminuiti del 6,4% ed è prevista un'ulteriore flessione, pari al 2,4%, per il 2011. Complessivamente si arriva a un calo, dal 2008 al 2011, del 17,8% con una perdita di fatturato per il settore di circa 29 miliardi di euro. ♦

Piaggio, 40 milioni a Pontedera Centro-ricambi per il mondo

Nascerà a Pontedera il nuovo centro ricambi internazionale di Piaggio. L'investimento complessivo è di 40 milioni di euro. Ieri la prima pietra della struttura che sorgerà su una superficie di 65mila metri quadri.

SONIA RENZINI

Inviata a Pontedera (Pisa)
srenzini@unita.it

La prima pietra è stata posata ieri dall'amministratore delegato di Piaggio Roberto Colaninno, l'ultima dovrà arrivare non più tardi del 2012. È entro questa data che dovrà essere completato il nuovo centro ricambi internazionale del gruppo Piaggio. La costruzione, imponente, si affaccerà su una piazza intitolata a Giovanni Alberto Agnelli (l'ex presidente morto nel 1997), qualche centinaio di metri più a sud dello stabilimento, dove un tempo era collocata la storica pista aeroportuale.

RICADUTE

Sarà un punto di riferimento per tutto il mondo, dalla Cina al Sud America: qui saranno confezionate le merci, stoccati i pezzi di ricambio e spediti ai concessionari del gruppo. Un investimento da 40 milioni di euro che rafforza il ruolo strategico di Pontedera e della Toscana per l'azienda delle due ruote e che nei piani della dirigenza punta ad migliorare a realizzare importanti risparmi di costo, visto che dal 2013 sono attese efficienze superiori al 35% rispetto all'attuale costo annuo di gestione dei magazzini. Occuperà una superficie di 65mila metri quadri per 38mila



Pontedera Colaninno posa la prima pietra del centro ricambi World Wide

metri quadri di nuove costruzioni e 25mila metri quadri di scaffalature per oltre 50mila codici. «In una fase così complessa per l'economia lanciamo un importante investimento, cosa piuttosto rara in Italia - dice Co-

Roberto Colaninno
Piaggio non è in vendita.
L'obiettivo è consolidare
la redditività

laninno - auspichiamo che le istituzioni apprezzino lo sforzo e lo supportino perché avrà importanti ricadute». Anche sull'occupazione, fa capire Colaninno, ma chi si aspetta numeri rimane deluso. Nessuna marcia indietro sull'annunciata mobilità volontaria per 400 dipendenti prevista nel piano industriale, che viene

considerata funzionale al miglioramento della produttività e al ricambio generazionale, con la stabilizzazione dei giovani precari più volte chiesta dal sindacato. Ribadita la centralità italiana nelle scelte del gruppo, a partire dal trasferimento della produzione del marchio Derby dalla Spagna a Venezia. Ma, avverte Colaninno: «C'è una catena di stabilimenti dove i prodotti si spostano». E guai a parlare di delocalizzazione. «Si tratta di opportunità di mercato». Rassicurazioni, infine, sulla proprietà: «Piaggio non è in vendita e con una pressione fiscale in aumento in tutto il mondo con conseguenze sui bilanci l'obiettivo del gruppo è consolidare la redditività». Tradotto significa portare la produttività degli stabilimenti italiani al livello di quelli indiani e vietnamiti. ♦

Affari

EURO/DOLLARO:

FTSE MIB
22.441
+0,39%

ALL SHARE
23.058
+0,38%

POPOLARE MILANO

Banca del Sud

La Banca popolare di Milano sta esaminando l'ingresso nella Banca del Sud. Lo conferma il presidente di Bpm, Massimo Ponzellini: «Stiamo esaminando».

YOOX

In crescita

Yoox spa (quotata in Borsa) ha approvato bilancio consolidato 2010 che evidenzia ricavi netti di 214,3 milioni (+40,8%), e un risultato netto a 9,1 milioni (+122,5%).

AEFFE

Meno perdite

La riminese Aeffe (quotata in Borsa) ha chiuso il 2010 con una perdita netta di 12,5 milioni di euro (-20,1 milioni nel 2009) e con ricavi consolidati per 219 milioni (217 milioni nel 2009).

FIAT SEVEL

Trattativa

La Fiom-Cgil sospende gli scioperi nei sabato straordinari per riaprire il dialogo con la Fiat sullo stabilimento Sevel di Atessa. «La Fiom-Cgil si legge in un comunicato - vuole riaprire il dialogo con la Fiat a 360 gradi facendo un primo passo importante e concreto come la sospensione degli scioperi del sabato».

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

IL CASO TELECOM

Martedì sera, al Tg1 delle ore 20, quello di massimo ascolto (nonostante la performance di Augusto Minzolini punti al ribasso, ma si sa che l'audience va e viene...), è successo qualche cosa di molto interessante. A un certo punto della scaletta delle notizie è arrivato un servizio sul rinnovo dei vertici di Telecom Italia, la compagnia di telecomunicazioni privatizzata dodici anni fa, passata attraverso tre contrastate gestioni (il «nocciolino duro», Roberto Colaninno, Marco Tronchetti Provera) e oggi ancora alle prese con un futuro di sfide molto impegnative. Il servizio del Tg1 dava conto di voci, indiscrezioni, supposizioni, mischiando numeri e considerazioni assai incerte, per arrivare alla conclusione che forse nemmeno i buoni risultati di bilancio del 2010 possono salvare la poltrona dell'amministratore delegato Franco Bernabè.

La sorpresa è stata grande anche se ormai siamo abituati a certe notizie del telegiornale di Minzolini perché il servizio era tutto infarcito di condizionali e di «si dice», come se le vicende di una grande impresa come Telecom potessero essere riassunte con un linguaggio da gossip nel più popolare dei tg. Ma sappiamo per averlo sentito dire direttamente da Minzolini che il Tg1 non si occupa di gossip, come nei casi della signora D'Addario o dei festini privati di Silvio Berlusconi, volutamente nascosti.

L'attacco del Tg1, dunque, è stato mirato, ha voluto colpire gli attuali vertici di Telecom Italia, e segue a distanza di un mese un altro paio di servizi creati «a freddo», cioè senza appigli di cronaca, dello stesso tenore. Che il Tg1 attacchi Telecom Italia è sorprendente, ma è un segno dei tempi. È come se alla vigilia dei referendum tra i dipendenti di Pomi-gliano d'Arco e di Mirafiori il grande tg avesse trasmesso un servizio sui compensi e le stock options milionarie dell'amministratore delegato, Sergio Marchionne. Ai tempi della prima repubblica la Rai di Biagio Agnes non avrebbe osato attaccare la Stet di Ernesto Pascale. Anche tra i boiardi pubblici c'era un certo stile, un certo rispetto.

L'intervento a gamba tesa del Tg1 su Bernabè stupisce perché proprio martedì è iniziata a circolare a Milano una proposta, studiata in Mediobanca, per spostare Bernabè alla presidenza esecutiva di



Franco Bernabè, resterà o no in Telecom?

Rinaldo Gianola

SE MINZOLINI «SILURA» BERNABÈ

Gli azionisti preparano le nomine al vertice, tra indiscrezioni, minacce e trame di potere. Gli appetiti sulla rete, gli scandali e i vecchi dossier

Telecom (cioè dotata di deleghe e poteri operativi) con sotto due direttori generali per le attività italiane e quelle in America Latina. In questa operazione uscirebbe il presidente in carica Gabriele Galateri di Genola, che in passato era stato proprio ai vertici di Mediobanca. C'è qualche relazione tra il siluro del Tg1 a Bernabè e l'ipotesi di un aggiornamento dei vertici di Telecom, ma con la conferma in un ruolo di potere dell'attuale amministratore delegato? Il tenore dell'attacco del Tg1 era lo stesso che casualmente o no compariva in un articolo sul Giornale, edito dal fratello di Silvio Berlusconi. I giornalisti di successo sono tali perché riescono sempre a capire cosa vuole il padrone e sanno mordere gli avversari nei tempi opportuni. Forse l'editore di Palazzo Chigi vuol far sapere ai soci di comando di Telecom che la conferma del manager di Vipiteno non è gradita. Vedremo.

Bernabè non è Biancaneve, è un manager esperto, un uomo di potere, capace di attraversare indenne l'Eni delle maxi tangenti, passare per la Telecom privatizzata, lasciarla e poi tornarci. In questi anni Bernabè si è opposto all'«esproprio» della rete Telecom, un'operazione sollecitata dal ministro del partito-azienda Romani, attesa da Mediaset, che piacerebbe molto al premier. Bernabè, poi, ha cercato col rapporto Deloitte di verificare se negli angoli oscuri di Telecom ci fossero ancora spioni, dossier illegali, gangster collegati con i servizi segreti e fondi neri derivanti da fatturazioni false come nel caso Sparkle. Si vuol forse far pagare a Bernabè anche questa eccessiva attenzione?

Il servizio del Tg1 non è sfuggito a Bernabè, che si trova a New York per spiegare alla comunità finanziaria il bilancio 2010 e le strategie future. Tra sabato e domenica parlerà con i grandi soci di Telecom (Generali, Mediobanca, Intesa San Paolo) per verificare le condizioni della sua permanenza alla guida di Telecom. Resterà solo con questo assetto o se avrà una presidenza con veri poteri operativi e due direttori generali di sua scelta, cioè Marco Patuano e Luca Luciani. In caso contrario abbandonerà il gruppo di telecomunicazioni.

E se dovesse succedere allora Minzolini ci preparerà sul Tg1 uno dei suoi formidabili «retroscena», che piacevano tanto ai suoi potenti direttori di un tempo. ♦

→ **Vendola** tagliare gli aiuti è segno di «cialtroneria e affarismo. Dietro c'è la lobby del nucleare»

→ **Oggi summit** delle imprese vittime del decreto blocca-incentivi. Già 400 i lavoratori a rischio

Rinnovabili, esplode la protesta Il ministro annuncia il tavolo

La sinistra spara ad alzo zero sul decreto Romani. Bersani: ridare subito certezze alle imprese. Sel: la verità è che i fondi pagati nella bolletta vanno soprattutto ai petrolieri. Incontro al ministero fissato per martedì.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Contro il taglio agli aiuti alle fonti rinnovabili scendono in campo tutti i big della sinistra. Pier Luigi Ber-

sani chiede subito «chiarezza» sugli incentivi, visto che l'incertezza provocata dall'ultimo decreto sta creando un danno pesante alle imprese e al Paese sul piano della credibilità internazionale. Nichi Vendola e tutta la prima linea di Sel sparano ad alzo zero sul testo blocca-incentivi. «Fabbriche che stanno chiudendo, 40.000 posti di lavoro a rischio fin da ora, e un cortocircuito tra banche e imprese», attacca il governatore della Puglia. Già da oggi 400 persone rischiano il posto, annuncia Achille Passoni (Pd) alla Electrolux-Isi, en-

trata in crisi di liquidità. Oggi tutte le imprese coinvolte organizzeranno la protesta. Di fronte al «terremoto» provocato ai danni della Green Economy, il ministro Paolo Romani prende tempo: aveva annunciato un tavolo per domani, invece ci sarà solo martedì prossimo. Più tempo passa, più aumentano i danni.

COLPO

Loredana De Petris parla di «colpo di mano contro il Parlamento e contro la delega parlamentare sulle norme Ue», mentre Grazia Francescato ac-

cusava il governo di aver colpito un settore che produce nel mondo 530 miliardi di dollari e che solo in Italia dà lavoro a più di 200mila persone. «Cialtroneria e affarismo», è l'attacco di Vendola, che sottolinea come l'Italia sia priva di linee guida sul settore ormai da anni. Poi, l'af-fondo: «questo è un dibattito truccato dalla lobby del nucleare». A dire il vero, le lobby dell'energia sono molte: anche quelle del petrolio e del gas. Sono i numeri a dirlo. Quella quota della bolletta pagata dai cittadini per «rinnovabili e assimilate» va in gran parte ai grandi gruppi dell'oro nero. Il 35% all'Edison, il 12,6% alla Saras, il 12,2 alla Erg, il 7,7 alla Electrabel (dati 2009). Per il 2010 si stima che su 4,7 miliardi, solo 800 milioni andranno a vento e fotovoltaico. «La verità è che con questi soldi continuiamo a pagare i giocatori dell'Inter», chiosa Francescato. ♦

OLTRE

**OLTRE GLI STECCATI
C'È LA TUA CITTÀ. C'È IL TUO PAESE**

ASSEMBLEA NAZIONALE AMMINISTRATORI DEL PD



**MILANO
10-11 MARZO 2011
HOTEL MARRIOTT
VIA WASHINGTON 66**

YOU+EM&TV
www.partitodemocratico.it

L'incontro

Emma Dante:

«Il teatro è un mostro che parla di ombre»

La regista ha passato l'8 marzo al Palladium per il debutto romano della sua «Trilogia degli occhiali». «Per me - dice - lavorare è una festa»



Trilogia degli occhiali Una scena da «Acquasanta» di Emma Dante

SANDRA PETRIGNANI

ROMA
SCRITTRICE

L'8 marzo Emma Dante l'ha passato in teatro, al Palladium di Roma, per preparare il debutto romano (ieri) della sua già rodatissima *Trilogia degli occhiali*. «Coi tempi che corrono la festa delle donne è tornata importante per ciò che continua a rappresentare» dice. «Io l'ho festeggiata lavorando perché per me lavorare è sempre una festa. E fare il mio lavoro al meglio mi sembra il modo migliore di celebrarla». La *Trilogia (Acquasanta, Il castello della Zisa, Ballarini)* è anche un libro, appena uscito da Rizzoli. Parla della capacità/incapacità di vedere con il consueto impasto di lingua in dialetto, scurrile, carnale che in teatro diventa tutt'uno coi corpi martoriati degli attori, forzati fino al limite, contorti, urlati. «Anche se in questo spettacolo c'è così tanta dolcezza e malinconia da sorprendere prima di tutto me stessa, in fondo è uno spettacolo romantico».

Libri i suoi non di trama, ma di accadimenti, libri che sono testi teatrali in un modo che nulla spartisce col teatro di parola, la *Trilogia degli*

Il metodo

«Ai miei attori richiedo partecipazione e rigore perché mi interrogo sempre sull'essere umano che è atroce»

occhiali come *Carnezzeria* (Fazi). «Anche se la parola è importante comunque, sia quando è centrale come nel monologo di *Acquasanta*, sia quando procedo per sottrazione, come negli altri due testi». Si affretta, Emma, a dire che lei non è una scrittrice, che il teatro resta al centro dei suoi interessi, che lei è nata attrice. Non era nei suoi progetti scrivere e diventare una regista. Ma a 31 anni torna da Roma nella sua Palermo e si sente un'attrice fallita. Allora, due anni dopo, nel '99, fonda una compagnia sua, Sud Costa Occidentale, per sperimentare il teatro che le piace. Ogni spettacolo è un successo, in Italia e all'estero, viene letteralmente ricoperta di premi e riconoscimenti. Finché nel 2009 debutta nella regia lirica con una *Carmen* che divide, si becca i primi fischi della sua vita e l'esperienza deve ancora farle male perché quando si nomina *Carmen* Emma, inavvertitamente abbassa gli occhi fieri, sempre malinconici, e si mette sulle difensive.

La carriera
Da attrice a regista
una parabola vincente



Nata a Palermo nel 1967, Emma Dante ha lavorato in teatro inizialmente come attrice e poi come regista. Nel 1999 ha fondato la sua compagnia, Sud Costa Occidentale. Tra i suoi lavori, pluripremiati, «mPalermu», «Carnezzaria», «Vita mia», «Le Pulle».

La descrivono dura fino al sadismo come regista, ma non c'è traccia di questa leggendaria cattiveria nella donna gentile e appena eccentrica (una frezza biondo/bianca fra i capelli, una lunga treccina bionda tormentata in continuazione, un anello gigante fra le dita) che in mezzo alle poltrone vuote del teatro risponde alle domande senza pose e senza ritrosie, saettando intorno quel suo sguardo drammatico, opaco di un vecchio dolore. «Forse una volta ero un po' talebana» ammette. «Ma sono cambiata, ora sono più tranquilla. Certo, resto esigente, però se fossi un uomo nessuno me lo rimprovererebbe... Il mio teatro tende a violentare i corpi degli attori, è vero, ed è richiesta una grande partecipazione, rigore. Quando vengono meno m'incazzo. Però non sono io a essere violenta, è la domanda che mi faccio a esserlo. Perché io m'interrogo sempre sull'essere umano, che è atroce».

L'essere umano che le interessa è povero, malato, vecchio, di scarto insomma. Oppure terribilmente prepotente, primitivo. Come nel suo unico romanzo, *Via Castellana Bandera* (pubblicato da Rizzoli nel 2008) da cui progetta di trarre un film. Ha già scritto la sceneggiatura con Giorgio Vasta ed è in cerca di un produttore. Anche quel libro, dice, non l'ha scritto pensandosi romanziere, no. Lei l'ha scritto pensando al cinema, per questo la sceneggiatura le è venuta così bene, c'era già il cinema dentro. «Scrivere non è il mio talento» insiste. «Ma la storia che racconto è davvero capitata a me e non potevo farmela sfuggire. Siamo state due ore una di fronte all'altra». Come in un duello: due donne restano imbottigliate in una

strada stretta di Palermo e nessuna delle due cede il passaggio all'altra. «Il cinema m'interessa come esperimento. Io trovo il mio baricentro nello sperimentare, fa parte della mia ricerca. Se poi il film dovesse andare male, mi avrà comunque dato qualcosa, non mi spavento». Dice che lavorare con uno scrittore come Vasta, un siciliano che vive al nord e ha una visione di Palermo diversa dalla sua, è stato un arricchimento.

Palermo Palermo Palermo. Che non la ama, che non la sostiene, che se ne frega del suo lavoro. Che a lei è impossibile lasciare nonostante tutto. Va fiera Emma della sua autonomia, però non le va giù l'indifferenza della sua terra per l'amore che lei mette nel teatro, per le difficoltà che incontra persino un'artista dal prestigio internazionale come lei. «Dei tagli alla cultura, al teatro, soffriamo tutti, anche gente come noi che non ha mai preso una lira dalla regione e dallo stato, mai chiesto un finanziamento pubblico».

IL FESTIVAL FINITO NEL NULLA

A Caltanissetta ha curato per anni un festival che è stato fatto morire nel silenzio. «Far girare gli spettacoli è complicato, le tournées vengono tagliate all'ultimo momento, ridotti i soldi che ti offrono. I produttori non rischiano su spettacoli nuovi. Io uno spettacolo lo provo per due mesi, faccio laboratorio prima di andare in scena. Agli attori che stanno con me devo garantire una situazione continuativa e le paghe devono essere all'altezza della loro disponibilità. Quando sono io il produttore, se lo spettacolo fa fiasco, rinuncio alla mia paga. E nella situazione di grande indigenza in cui versa il teatro italiano non si può più contare sulla forza di uno spettacolo. Non mi si dica che la povertà può diventare un incentivo per la fantasia: io già faccio teatro povero. Non giro con i camion: tutta la *Trilogia degli occhiali* entra in qualche valigia. Dove altro devo tagliare?»

I costumi da sempre se li fa da sola e sono parte importante degli spettacoli. «Sono la pelle dei personaggi. Anche per *Carmen* ci ho pensato io». Suo marito (dal 2007), in compagnia dall'anno precedente, è l'attore Carmine Maringola (anche bravissimo fotografo), un «creatore», lo definisce. Di quelli cioè che intervengono nel farsi di uno spettacolo, attori/autori. «Non sono prevaricatrice come si dice, lascio che le cose accadano e spesso la mia idea iniziale viene stravolta in corso d'opera». Purché il teatro non sia intrattenimento, ma «qualcosa di mostruoso che mi pervade», purché in pieno sole lei possa raccontare «l'ombra intorno». ♦

Sguardi
Dettagli di scena colti
dall'obiettivo di Distefano

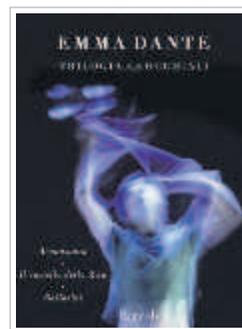
Da «Il teatro di Emma Dante» (Infinito Editore)



Una scena da «Le pulle»

«La forza e la potenza delle immagini che Emma crea sono pane per gli occhi» dice Giuseppe Distefano, autore del libro fotografico «Il teatro di Emma Dante» (infinito edizioni, 2011, euro 17). Folgorato in veste di spettatore critico (collabora come critico di danza e di teatro con il «Sole24ore.com» e con *Primafila*) da «mPalermu», Distefano ha «inseguito» gli spettacoli della regista palermitana fino a entrarci dentro con un obiettivo: quello di documentare con immagini tutto un percorso di teatro forte e appassionato. Un'empatia diventata condivisione di emozioni per un'artista tra le più incisive nel panorama di teatro contemporaneo.

La Trilogia
Un'opera che parla della
(in)capacità di vedere



Nella «Trilogia degli occhiali» (Rizzoli, 2011, euro 13, pp 95) vengono riuniti i testi con sottotitoli di «Acquasanta (Pensiero in corsivo di un mendicante)», «Il castello della Zisa (La caduta nel sogno)» e «Ballarini (Lunga didascalia dell'articolo il)»

LO SPETTACOLO A ROMA

La «Trilogia degli occhiali» è attualmente in scena al Teatro Palladium nell'ambito di Big Bang Theatre di Roma fino al 27 marzo (ore 20,30, la domenica ore 17)

BILBOLBUL:
ARIA FRESCA
A FUMETTI

IL CALZINO
DI BART

Renato
Pallavicini
r.pallavicini@tin.it



Che BilBolBul, il festival internazionale del fumetto, conclusosi domenica scorsa a Bologna, fosse una creatura già adulta, fin dalla sua nascita, abbiamo avuto occasione di scriverlo e riscriverlo in occasione delle sue passate edizioni. E non ci stanchiamo di ripeterlo, anche in questa quinta stagione, perché la manifestazione, creata e curata dall'Associazione Hamelin, con le mostre diffuse in luoghi di eccellenza della città, con i fitti incontri tra autori e tra autori e pubblico, con la pressoché totale esclusione delle sarabande delle mostre-mercato, ha segnato davvero una svolta nell'approccio al fumetto. Complice la città di Bologna - almeno dagli anni Settanta fucina e fulcro di autori, editori, idee e tendenze -, complice la presenza di «giacimenti» come il Dams e la prestigiosa Accademia di Belle Arti, Hamelin ha saputo catalizzare, con le sue attività di studio e promozione della letteratura per l'infanzia, del fumetto e dell'illustrazione, le migliori energie creative del settore. BilBolBul ne è la vetrina ma, soprattutto, un centro di attrazione «adulto» perché capace di figliare, di dare vita a nuovi autori e realtà. Uno degli esempi più convincenti viene fuori proprio da quest'edizione e da una piccola mostra (una delle 35 organizzate) dal titolo «Migrations. A Story for History in Comics». Nata da un'iniziativa di UniCredit Foundation ha riunito dieci giovani disegnatori che hanno interpretato a fumetti storie scritte da altrettanti dipendenti di UniCredit che raccontano episodi di migrazione da loro, direttamente o indirettamente, vissuti (fumetti e storie sono raccolti in un bel catalogo, con un'introduzione di Bruno Bozzetto, che meriterebbe una più vasta diffusione editoriale). Trainati dalla «storia-guida» disegnata da Sara Colaone, i dieci autori (la maggioranza sono donne: e questa è già una bella novità), tutti allievi dell'Accademia bolognese, sono tutti di grande livello. E dimostrano che l'«aria» che si respira a Bologna e a BilBolBul è fresca, rischiera le menti e fa scorrere idee e segni. ♦

AMERICAN DREAM

→ **«Vizio di forma»** È il romanzo di Thomas Pynchon che chiude la sua trilogia hippie

→ **Un falso noir** con un detective dedito alle droghe psichedeliche. E in agguato la paranoia

Il «viaggio» di Larry: il lungo addio all'Era dell'Acquario

«Vizio di forma» chiude la trilogia hippie di Pynchon (dopo «L'incanto del lotto 49» e «Vine-land»): una dichiarazione d'amore per gli anni 60 raccontati un attimo prima che il tramonto ne cancelli i colori.

GIANCARLO DE CATALDO

ROMA
SCRITTORE

Un trip lungo quattrocentosettanta pagine. Una storia dai moduli simil-noir a tratti sgangherata ma tutto sommato divertente. Così è apparso alla maggioranza dei critici americani *Vizio di forma*, l'ultimo romanzo di Thomas Pynchon. Roba leggerina, insomma, come l'erba della quale il protagonista, Larry Doc Sportello, investigatore privato titolare dell'agenzia LDS (si prega di fare attenzione agli acronimi) è indefesso consumatore. Ha destato stupore l'incursione del celebrato guru del post-moderno, autore di leggendaria fumosità, in un genere, il «noir», di consumo popolare. Il romanzo ha avuto successo, e dunque Pynchon si è reso responsabile

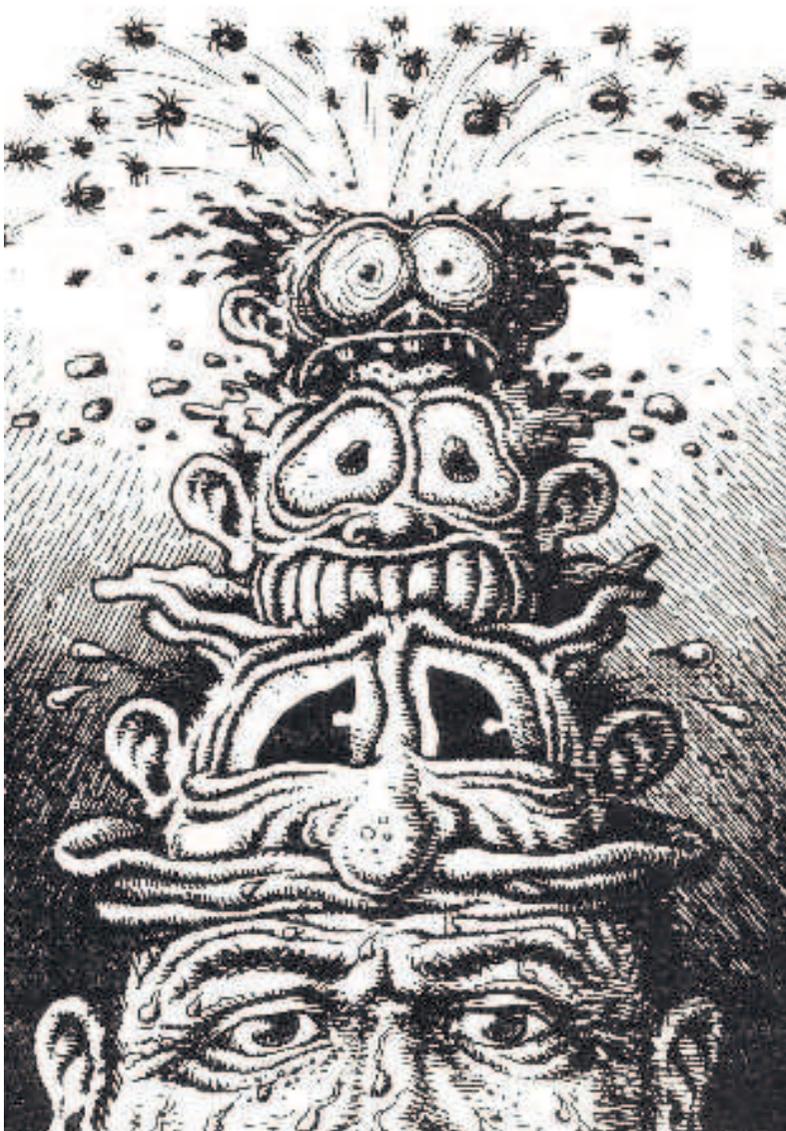
Il protagonista
Capelli lunghi e abiti hippie, divora tranci di pizza e film horror

di un duplice crimine: tradimento verso la società letteraria e verso gli adepti del suo culto, minoritari per vocazione. Ora, è vero che *Vizio di forma* ha tutta l'apparenza di un «noir»: ma, a parte il fatto che questo non dovrebbe essere di per sé un difetto, se ci si accosta con la mente libera dal pregiudizio, si vedrà che questo romanzo è non solo «puro» Pynchon. Ma, per giunta, fra i migliori Pynchon di sempre.

Cominciamo dal protagonista. Larry Doc Sportello. I cinefili (che nel romanzo troveranno pane per i propri denti) possono immaginarselo come l'Elliot Gould del *Lungo Addio* di Altman, con tanto di vicine di casa sessualmente disinvoltate. Larry porta i capelli lunghissimi e veste in maniera oscenamente hippie. Divora tranci di pizza e film notturni di mostri, adora il divo *blacklisted* John Garfield, frequenta surfisti che si vantano di aver cavalcato l'on-

da anomala e genietti sbandati che hanno appena messo le mani su Arpanet, la progenitrice del web. Ha una storia con una Pm in carriera e un curioso rapporto di odio, amicizia e convenienza con un poliziotto fascistoide. Larry è un drogato marciò in un contesto che non ha ancora definito la droga una malattia sociale e c'è ancora chi si «allarga l'area della coscienza» a colpi di acido. Un tipico schizzato pynchoniano, dunque.

Vediamo ora la trama. Un bel giorno si presenta da Larry la sua ex, Shasta, e lo ingaggia per ritrovare il suo attuale amante, un ricco palazzinaro misteriosamente scomparso. Partenza secondo le regole del noir, dunque. Ma *Vizio di forma* slitta progressivamente verso la dissoluzione del genere. La California si popola di sbirri corrotti, musicisti schizzati, giocatori d'azzardo, gang nere, assassini prezzolati, mafiosi, avventurieri d'ogni sorta. Spuntano cadaveri il cui trapasso è difficilmente giustificabile. Sullo sfondo di un rapimento che forse tale non è, si delinea l'ombra inquietante della Golden Fang, la Zanna d'Oro. Forse una «cupola» di narcotrafficanti, forse una setta a metà fra misticismo e politica, forse una società di copertura per dentisti (avete letto bene: dentisti) evasori fiscali, forse soltanto uno yacht in cerca della pace che solo il mare aperto può dare, come nella leggenda dell'Olandese Volante. E Larry segue, con umiltà e testardaggine, come si conviene a un valoroso «occhio privato», tutte le piste. Anche quelle più periferiche e incomprensibili. Il plot si complica. Gli elementi classici si moltiplicano a dismisura, neutralizzandosi: l'accumulazione di icone mitizzanti, come in una serie warholiana, si fa demitizzazione. Da qui il senso di crescente inquietudine che turba l'apparente leggerezza della



Anni Settanta Un disegno di Robert Crumb

IL LIBRO

«Vizio di forma»
Thomas Pynchon
Trad. di Massimo Bocchiola
pagine 472
euro 20,00
Einaudi Stile Libero

Chi è

Racconti, sette romanzi e un volto invisibile

L'autore Autore di culto, Thomas Pynchon, nato nel 1937 a Glenn Cove (Long Island), è lo scrittore americano più innovativo e influente del dopoguerra. Al riparo di una scelta di invisibilità totale che lo ha portato a non concedere mai fotografie o interviste, Pynchon ha pubblicato a partire dal 1963 i romanzi «V.» (Rizzoli), «L'incanto del Lotto 49» (e/o, poi Einaudi), «L'arcobaleno della gravità» (Rizzoli), «Vineland» (Rizzoli), «Mason e Dixon» (Rizzoli), «Contro il giorno» (Rizzoli), «Vizio di forma» (Einaudi 2011), e una raccolta di racconti, «Un lento apprendistato» (e/o, poi Einaudi).

Siamo in California...

In scena sbirri corrotti, giocatori d'azzardo, gang nere, mafiosi

...ma anche altrove

Un luogo prodotto da una distorsione spazio-temporale

scrittura. Siamo nella California di un Chandler strafatto, ma siamo anche da qualche altra parte. Siamo in una distorsione spazio-temporale che solo una mente alterata può decifrare. Larry, e noi con lui, si illude di agire in un mondo libero, e invece è, dall'inizio alla fine, lo strumento di qualcun altro. Di una volontà superiore. Inarrivabile e, forse, inconnoscibile. In uno sprazzo di lucidità tossica, se ne rende persino conto. I detective, annota, passano di moda. Ora tutte le serie televisive sono fatte di poliziotti. Divise contro il male, istituzione pubblica contro la strada, controllo e sicurezza contro la libera circolazione delle idee. È un passaggio-chiave del romanzo. L'indizio che rivela il complotto retrostante. Pynchon ci conduce nei meandri di questa realtà parallela nel suo modo unico e incomparabile. Siamo trascinati, da dettagli ossessivi, citazioni beffarde, squarci elegiaci, un dialogato che ricorda certi duetti alla Elmore Leonard o alla Joe Lansdale (speriamo che nessun chierico si offenda per gli accostamenti), nel luogo senza tem-

po dove confluiscono, mescolati come in uno dei joint sperimentali rollati da Doc Sportello, cultura popolare, metafora della condizione umana, critica del contemporaneo, scatenato virtuosismo linguistico. Siamo dalle parti dell'*Incanto del lotto 49*, con la Golden Fang nel ruolo che fu del Tristero, la misteriosa «posta parallela e occulta» degli uomini liberi che non si piegano alla dittatura del convenzionale. Ma se nell'*Incanto* il complotto aveva venature libertarie (dopo tutto il Sessantotto era attuale, a quel tempo) qui il Grande Gioco ha un solo nome: paranoia. O, meglio, paura. Perché di là da un *whodunit* irrisolto e irrisolvibile, ciò che conta è che cosa sta accadendo intorno a Larry Doc Sportello mentre la sua ricerca della verità lo tiene impegnato (così magari non pensa ad altro).

Vizio di forma è il «lungo addio» all'era dell'Acquario e la profezia ex-post dell'avvento del sinistro reganismo. È l'America di sempre che spazza via dalla strada i suoi figli degeneri. Sono i vigilantes bianchi, i conservatori in grisaglia e i loro servi che tornano alla carica. Ne hanno abbastanza di tutti questi vagabondi che ciondolano in una nebbia allucinogena farneticando di pace, amore e musica. Ragazzi, vi abbiamo fatto divertire un po', ma adesso la ricreazione

Un tema pynchoniano
La libertà è un'illusione
Chi muove le fila è una volontà superiore

è finita. *Business is business*. È ora di riprendersi l'America. Puro Pynchon, confermato: e per di più politicamente aggressivo, intelligentemente sovversivo. A partire dal titolo: perché *Inherent Vice* è anche «vizio sostanziale», «vizio di fondo». Il vizio sostanziale dell'America, o, meglio, del Sogno Americano: una grande terra promessa che sembra destinata a scivolare, ciclicamente, in una devastante paranoia. E, dunque, la Terra della Speranza e della Gloria che si fa terra del tradimento e della sopraffazione. Accadrà ancora? Che ci sia in Pynchon, accanto alla nostalgia per le immacolate spiagge popolate di fricchettoni spazzati via dal ciclone Reagan, una qualche dolorosa premonizione sull'effimera tenuta della speranza obamiana? ♦

Spettacolo, nuovo taglio con beffa: congelati altri 27 milioni di euro

— Ancora un taglio al Fondo unico per lo spettacolo, imprevisto e surreale, perché oltre al danno ha pure il sapore della beffa: dell'attuale stanziamento del Fus, già ridotto quest'anno a 258 milioni di euro, ulteriori 27 milioni sono «congelati». Lo prevedono alcuni commi della Finanziaria che rinviando a provvedimenti del ministero dell'economia riguardanti eventuali scostamenti dagli introiti preventivati dalla vendita delle frequenze del digitale terrestre alle compagnie telefoniche. I 27 milioni - secondo quanto si è appreso al ministero dei beni culturali, dove con un vittimismo senza pari si parla di «amara sorpresa che lascia sgomenti ed interdetti» - non potranno comunque essere utilizzati sino a fine anno, anche qualora la vendita delle frequenze avesse buon esito e quindi di fatto non potranno essere utilmente ripartiti fra le diverse voci del Fus. «Si tratta - aggiungono dal ministero - di un altro colpo alle risorse destinate alla cultura, che è difficile da spiegare e ancor più da accettare». Ad oggi dunque il Fus assomma di fatto a 231 milioni di euro in tutto, detratti dei 27 milioni congelati. È sulla base di questa cifra

Reazioni

Il ministero: «Sgomenti»
Il Pd: «È solo l'ennesima presa in giro»

che la Consulta dello spettacolo (che già la settimana scorsa non si è riunita) sarà chiamata a dare il proprio parere per la ripartizione dei fondi Fus nelle diverse realtà: cinema, musica, danza e così via.

«Le prese in giro del governo sul Fondo unico dello spettacolo non finiscono mai. Oggi apprendiamo che alla già incredibile quantità di tagli, va aggiunta un'ulteriore consistente riduzione». È quanto afferma Matteo Orfini, responsabile cultura del Pd. «Se ancora ce ne fosse bisogno, è la dimostrazione definitiva della volontà di colpire una delle eccellenze del nostro paese - denuncia Orfini -. Il tutto mentre il ministero dei beni culturali è acefalo. A questo punto ci permettiamo di dare un suggerimento al governo: diano l'interim dei beni culturali a Tremonti, così almeno uno dei principali responsabili di questa catastrofe potrà rendersi conto personalmente dei danni che sta provocando». ♦

Dall'e book all'autore dal vivo all'Auditorium con «Libri come»

— Si svolgerà dal primo al dieci aprile, a Roma all'Auditorium Parco della Musica, la seconda edizione di «Libri come», ultima arrivata tra le rassegne «bibliofile» della penisola. Come già nella prima edizione si comincerà con un'anteprima, il 21 marzo alle 21, in sala Pettrassi, costituita da un incontro con un «big», stavolta Jonathan Franzen, l'autore delle *Correzioni*, il cui nuovo libro *Libertà*, celebrato negli Usa, da noi è in libreria da domani per Einaudi. *Libri come* nasce da un'idea di Marino Sinibaldi e con la promozione della Fondazione Musica per Roma. Il suo «quid» consiste nel far entrare il pubblico dietro le quinte della fabbricazione di un libro. Sul palco sfileranno tra gli stranieri Nicole Krauss, Elmore Leonard, Zygmunt Bauman, Tahar Ben Jelloun, Ildefonso Falcones, David Grossman, Suketu Mehta, Emir Kusturica, Peter Cameron, Norman Manea e moglie e figlia di Mordecai Richler. Per gli ita-

Il 21 marzo l'anteprima
Con Jonathan Franzen
La rassegna torna dal primo al dieci aprile

liani Claudio Magris, Umberto Eco, Andrea Camilleri, Alessandro Baricco, Carlo Lucarelli, Giancarlo De Cataldo, Massimo Carlotto, Andrea De Carlo, Chiara Gamberale, Stefano Bartezzaghi e Alessandro Bergonzoni. Ma partendo da un libro si rifletterà su temi spirituali con Enzo Bianchi, Vito Mancuso e Matthew Fox, sui rapporti tra politica e natura umana con Roberta De Monticelli e Luigi Zoja, sulle regole della società con Gherardo Colombo, sulla poesia con Patrizia Cavalli, le narrazioni orali con Ascanio Celestini, sul cinema con Francesco Piccolo, sull'universo femminile con Dacia Maraini e Michela Murgia, sulle relazioni tra storia e romanzo con Melania Mazzucco e Alessandro Barbero. Nel «garage», invece, come l'anno scorso si svolgeranno presentazioni di singoli libri, ma anche laboratori di editoria.

L'edizione 2011 dedica, inoltre, ampio spazio all'editoria digitale. Quest'anno si potranno sfogliare i libri preferiti anche nella versione ebook e provare una nuova esperienza di lettura con i dispositivi di nuova generazione nello spazio *tablet* caffè di Telecom Italia. ♦

VISIONI & REVISIONI



Los Angeles 2019 Una scena di «Blade Runner» di Ridley Scott

→ **Il caso** Polemiche tra i fan per il progetto di un seguito del film di Ridley Scott e un nuovo «Amici miei»

→ **In fondo** anche l'Odissea è un sequel: perché allora non raccontare cosa succede a Deckard dopo la fuga?

Ciak, si gira il fascino discreto del sequel impossibile...

Ovvio: certi capolavori è impossibile rifarli, come la Gioconda. Ma, in fondo, raccontare cosa capiterà al replicante Harrison Ford oppure immaginarsi gli «Amici miei» nel Rinascimento non è così sballato...

ALBERTO CRESPI
ROMA

In questi casi, il film che si condanna puntualmente alla gogna è *I 9 di Dryfork City*. Mai sentito nominare, vero? Eppure esiste. È del 1966, è diretto da Gordon Douglas – discreto mestierante del genere western – ed è l'insensato remake di *Ombre rosse*, con Ann Margret nel ruolo della prostituta Dallas e il povero Alex Cord nei panni di Ringo e di John Wayne, pensate un po'. Per gli appassionati del West e di John Ford, *I 9 di Dryfork City* è il corri-

spettivo del matrimonio manzoniano, il film che «non s'aveva da fare», né ieri né domani né mai. È uno scrupolo artistico-filologico che, periodicamente, riemerge. In questi giorni il «dalli all'untore», pardon, «al sequel» (Manzoni ci perseguita, manco volessimo scrivere un seguito dei *Promessi sposi*: già, che sarà successo a Renzo e Lucia dopo le nozze?) è di fortissima attualità, in Italia e nel mondo. In Italia perché sta per uscire la versione «rinascimentale» di *Amici miei* e i cultori della vecchia serie (3 capitoli, un originale e due sequel: tanto per gradire) già strepitano. Nel mondo perché l'idea di dare prequel e sequel a *Blade Runner* ha subito fatto il giro dei notiziari e dei blog degli appassionati.

La parola chiave, in questa storia, è «culto». L'«indignazione» non nasce da scrupoli drammaturgici, ma dall'amore che molti cinefili nutrono per certi classici. Narrativamente si può benissimo dare un seguito a *Blade Runner*: anzi, per certi versi si dovrebbe (che sarà successo a Deckard dopo la sua fuga?), ma la bellezza e lo status di culto dell'originale induce molti a ritenerlo intoccabile. Cosa che curiosamente non è successa in campo letterario, quando K.W. Jeter ha scritto tre seguiti ufficiali e autorizzati di *Blade*

Runner tra il 1995 e il 2000 (varrà la pena di ricordare che il film originale si ispira a un racconto di Philip Dick, *Gli androidi sognano pecore elettriche?*, sensibilmente diverso dal film scritto da David Peoples e Hampton Fancher e diretto da Ridley Scott).

Idem per quanto riguarda *Amici miei*: rifare quel film – o meglio, quella formula – nella Firenze rinascimentale non solo è giusto, ma è quasi filologicamente dovuto, perché il gusto toscano della beffa risale a tempi antichissimi e ha nel Boccaccio il proprio codificatore. Poi, certo, è altamente probabile che i nuovi film non siano all'altezza dei vecchi, perché Parenti non è Monicelli – e lo sa benissimo – anche se è toscano quanto lui, e perché non ci sono più attori come Noiret e Tognazzi. Ma nessuno può stabilirlo a priori, e negare l'esistenza di un'opera dell'ingegno – tale è, per definizione, un film – sulla base di pregiudizi è profondamente sbagliato.

IL TITANIC DOPO IL TITANIC

Poi, certo, esistono i seguiti e i remake impossibili. Ad esempio, sfidiamo chiunque a dare un seguito a *Titanic*. Cosa potrebbero inventarsi? DiCaprio affonda nelle acque e all'improvviso, dall'abisso, emerge un sottomarino

Come replicare i replicanti: ecco Blade Runner numero 2 e 3

Ebbene sì: la Warner ha acquistato i diritti per realizzare il prequel e il sequel di «Blade Runner». Ma a quanto pare non sarà Ridley Scott il regista: lui in questo momento è alle prese con il prequel di «Alien»...

TOM PECKS

LONDRA

Mentre Hollywood fa collezione di sequel, la Warner sta pensando di realizzare *Blade Runner 2*. La cosa ha un suono sinistro. Un film di fantascienza ambientato nel lontano futuro girato nel recente passato, ora nel prossimo futuro sarà oggetto di un prequel ambientato in quello che era una volta il lontano futuro del passato recente, poi un sequel ambientato al di là del futuro lontano. La Warner Bros sta per acquistare i diritti cinematografici e televisivi per produrre sequel e prequel di *Blade Runner*, il film di culto di Ridley Scott del 1982. E se Hollywood avrà successo là dove è fallito il Large Hadron Collider e riuscirà a darci una visione del continuum spazio-tempo, almeno una cosa è certa: saranno soldi a palate. La casa di produzione Alcon Entertainment che fa capo alla Warner e che ha partecipato alla realizzazione nel 1973 de *L'uomo di vimini*, sta trattando i diritti. Al momento non si conoscono i dettagli dell'operazione, ma secondo una dichiarazione rilasciata qualche giorno fa, i molti fan di *Blade Runner* possono stare tranquilli: non è previsto nel modo più assoluto un remake del film.

«I diritti della Alcon saranno *all-inclusive*, ma non comprendono il diritto di girare un remake dell'originale», recita una dichiarazione di Slashfilm.com. «Tuttavia la Alcon può produrre progetti basati su situazioni prese dal film originale. Il prodotto dovrà essere distribuito sul mercato interno dalla Warner Bros. I diritti internazionali non sono stati ancora ceduti». I cofondatori di Alcon, Broderick Johnson e Andrew Kosove, hanno detto che l'accordo è «estremamente importante» per l'azienda. «Siamo consapevoli della responsabilità che abbiamo nel rendere giustizia alla memoria dell'originale con qualunque prequel o sequel.



Il regista Ridley Scott

Abbiamo obiettivi di lungo termine e stiamo valutando molte possibilità che vanno al di là del semplice medium cinematografico e televisivo», hanno detto.

Questo accenno alle piattaforme multiple può alludere solamente ai videogiochi e alle applicazioni per cellulari e tablet e in questo caso i fan hanno motivo di preoccuparsi. Quando il film originale uscì nelle sale nel 1982, le reazioni furono contrastanti, ma col tempo il film si è guadagnato lo status di «film di culto». Comunque il successo attraverso la rete di distribuzione di videocassette fu tale che fu uno dei primo film ad essere distribuito in dvd. Ambientato nel 2019 in una Los Angeles spettrale, il film parla di un gruppo di «replicanti» – umanoidi fabbricati dall'uomo per lavorare nel-

le «colonie nello spazio». L'agente speciale in pensione, Blade Runner interpretato da Harrison Ford, torna in servizio per un'ultima missione: dare la caccia ai replicanti. Ridley Scott lo ha definito «il suo film più completo e personale».

Al momento non si sa chi potrà essere il regista degli eventuali prequel o sequel che comunque i potenziali produttori definiscono già «meravigliosi». Attualmente Ridley Scott è impegnato con *Prometeo*, un prequel del suo famosissimo *Alien*, uno dei film con sequel più acclamati di tutti i tempi. Anche se l'originale *Blade Runner* dovrebbe essere al riparo da manipolazioni, l'accordo è perfettamente in linea con il vento che spira a Hollywood da qualche anno a questa parte. *Spider Man*, *Transformers*, *The A Team*, *Ocean's Eleven - 12 e 13* – hanno incassato molto al botteghino e in home video. Non desti quindi sorpresa se la notizia è stata accolta con un certo scetticismo dai fan di *Blade Runner*, la qual cosa non impedirà loro di correre nelle sale cinematografiche quando uscirà il nuovo film. Interminabili discussioni e illazioni circondano il contenuto del prequel. «Forse il nuovo film racconterà in che modo i replicanti sono giunti sulla terra», ha detto Ian Nathan, direttore della rivista *Empire*. «Forse si potrebbero anche seguire le storie dei cacciatori di replicanti in luoghi diversi. È possibile che ne esca un noir del genere thriller poliziesco».

Nel momento più memorabile del film il replicante Roy Batty, interpretato da Rutger Hauer, dice a Harrison Ford: «Ho visto cose che voi umani non potreste immaginare. Navi da combattimento in fiamme al largo dei bastioni di Orione. E ho visto i raggi C balenare nel buio vicino alle porte di *Tannhauser*. E tutti quei momenti andranno perduti nel tempo come lacrime nella pioggia...». Allettante prospettiva per un regista quella di non far perdere quei momenti riportandoli sul grande schermo alla vostra portata di spettatori. ❖

©The Independent
 Traduzione
 di Carlo Antonio Biscotto

IL PROGETTO

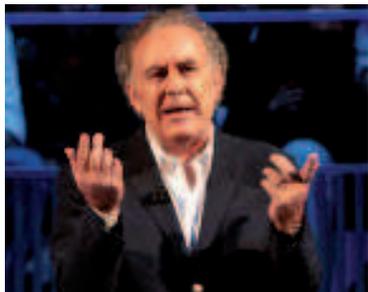
L'idea della società Alcon, che fa capo alla Warner, è quella di realizzare un prequel e un sequel di «Blade Runner», del 1982. In vista anche le estensioni per videogame, cellulari e tablet.



che come nel finale di *Navigator* di Buster Keaton spunta all'improvviso e salva il protagonista. Certi seguiti sono possibili solo in chiave di farsa. Anche un seguito o un remake di *Quarto potere* sono improponibili: il primo perché Kane è morto e fare una seconda inchiesta sulla sua vita potrebbe rivelarsi stucchevole, il secondo perché – e questo è un discrimine serio – *Quarto potere* è il classico film in cui lo stile è tutto, in cui il «come» si racconta s'impone sul «cosa» si racconta.

È questo, alla fin fine, il vero motivo per cui non si dovrebbero importunare i film dei grandi registi il cui stile è talmente forte da sfidare ogni contaminazione. Non si rifà Buñuel o Keaton per lo stesso motivo per cui non si ridipinge la *Gioconda* di Leonardo: perché è impossibile. Il remake di *Ombre rosse* rientra in questo discorso: perché quando un originale è così classicamente perfetto è pressoché impossibile rifarlo in modo degno. Pochi lo sanno ma *Ombre rosse* è, in senso lato, un remake: la trama, molto simile, viene da un racconto francese, *Boule de suif* di Guy de Maupassant. Si potrebbero fare esempi a iosa, ma quello che solitamente taglia la testa al toro è l'*Odissea*, tecnicamente un seguito dell'*Iliade* – come l'*Eneide*, che a guardar bene è al tempo stesso un altro seguito dell'*Iliade* e un remake non confessato dell'*Odissea*, dalla quale Virgilio pesca a piene mani. E se lo faceva Virgilio, non potrà farlo Neri Parenti? ❖

ANNOZERO

RAIDUE - ORE: 21:05 - RUBRICA
CON MICHELE SANTORO

MEDIUM

RAITRE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON PATRICIA ARQUETTEIL CURIOSO CASO
DI BENJAMIN BUTTONCANALE 5 - ORE: 21:10 - FILM
CON BRAD PITT

WILD - OLTRE NATURA

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - SHOW
CON FIAMMETTA CICOGNA

Rai 1

- 06.00** Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina. Rubrica
06.30 TG 1
06.45 Unomattina. Rubrica. Conduce Michele Cucuzza, Eleonora Daniele.
07.35 TG Parlamento. News.
10.00 Verdetto Finale Show. Conduce Veronica Maya
11.00 TG 1
11.05 Occhio alla spesa. Show. Conduce Alessandro Di Pietro
12.00 La prova del cuoco. Gioco.
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TGI Economia. Rubrica.
14.10 Se...a casa di Paola. Rubrica.
16.10 La vita in diretta. Rubrica. Conduce Lamberto Sposini, Mara Venier.
18.50 L'Eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti.
20.00 TELEGIORNALE
20.30 Affari Tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti.

SERA

- 21.10** Il Commisario Manara 2. Miniserie. Con Guido Caprino, Roberta Giarrusso, Anna Safronck.
23.15 Porta a Porta. Rubrica. Conduce Bruno Vespa.
00.50 TG 1 - NOTTE
01.30 Sottovoce. Rubrica.
02.00 Rai Educational - Cantieri d'Italia. Rubrica

Rai 2

- 06.00** Secondo canale. Rubrica
06.10 7 vite. Telefilm.
07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
09.45 Rai Educational - Cantieri d'Italia. Rubrica.
10.00 Tg2punto.it. Rubrica.
11.00 I Fatti Vostri. Show.
13.00 TG 2 - GIORNO. News
13.30 TG 2 - Costume e Società. News
13.50 Medicina 33. Rubrica
14.00 Pomeriggio sul 2. Rubrica.
16.10 La signora in giallo. Telefilm.
17.00 Top Secret. Telefilm.
17.45 TG 2 Flash L.I.S. News.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Maurizio Costanzo Talk. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo
19.35 L'Isola dei Famosi. Reality Show.
20.25 Estrazioni del lotto. Rubrica
20.30 TG2 - 20.30. News

SERA

- 21.05** Annozero. Rubrica. Conduce Michele Santoro.
23.10 TG 2
23.25 La storia siamo noi. Rubrica.
00.25 L'Isola dei Famosi. Reality Show. Conduce Daniele Battaglia.
01.00 TG Parlamento. Rubrica
01.15 Appuntamento al cinema

Rai 3

- 07.00** TGR Buongiorno Italia. Rubrica.
07.30 TGR Buongiorno Regione. Rubrica.
08.00 La Storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Dieci minuti di... Rubrica
09.10 Agorà. Rubrica.
11.00 Apprescindere. Rubrica.
12.00 TG 3 News.
12.25 TG3 Fuori TG.
12.45 Le storie. Rubrica.
13.10 La strada per la felicità. Telefilm.
14.00 TG Regione / TG 3
14.50 TGR Leonardo.
15.00 TG3 L.I.S.
15.05 Ciclismo - Rai Sport: Tirreno - Adriatico 2a tappa: Carrara - Indicatore
16.20 TG3 GT Ragazzi. Rubrica.
16.30 Cose dell'altro Geo. Rubrica.
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 TG 3 / TG Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Cotti e mangiati. Rubrica.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera

SERA

- 21.05** Medium. Telefilm. Con Patricia Arquette, Jack Weber
23.25 Parla con me. Talk show. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola
24.00 TG3 Linea notte
01.10 Rai Educational - Magazzini Einstein. Rubrica.
01.40 La Musica di Raitre. Musica.

Rete 4

- 06.25** Media shopping. Televendita
06.55 Charlie's angels. Telefilm.
07.55 Nash bridges I. Telefilm.
08.50 Hunter. Telefilm.
10.15 Carabinieri. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.50 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprema. Rubrica
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.10 Flikken coppia in giallo. Telefilm.
16.17 7 spose per 7 fratelli. Film (Commedia USA, 1954). Con H. Kell, J. Powell.
18.35 Tg4 - Telegiornale
18.50 Coppa uefa europa league. Bayern Leverkusen - Villareal

SERA

- 21.00** L'ombra del destino. Miniserie.
23.15 Speciale uefa europa league.
23.55 Cinema festival. Show
24.00 Tutto su mia madre. Film drammatico (Spagna, 1999). Con Cecilia Roth, Penelope Cruz, Antonia San Juan. Regia di Pedro Almodovar.

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.07 Grande fratello pillole. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.55 Pomeriggio Cinque. Show. Conduce Barbara D'Urso.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show. Conduce Michelle Hunziker, Ezio Greggio

SERA

- 21.10** Il curioso caso di Benjamin Button. Film drammatico (USA, 2008). Con Brad Pitt, Tilda Swinton, Cate Blanchett. Regia di D. Fincher.
00.30 Matrix. Documentario.
01.30 Tg5 - Notte
02.00 Meteo 5 notte. News

Italia 1

- 06.05** Dharma & Greg. Situation Comedy.
06.25 Dharma & Greg. Situation Comedy.
08.45 Le iene show. Show. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu, Ilary Blasi
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 I Simpson. Telefilm.
14.35 How i met your mother. Situation Comedy.
15.00 Camera cafe'. Situation Comedy. Con Luca E Paolo
15.30 Camera cafe' ristretto. Situation Comedy
15.40 Naruto shippuden. Cartoni animati.
16.10 Sailor moon. Cartoni animati.
16.40 Merlin. Telefilm.
17.30 Smallville. Telefilm.
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.30 C.S.I. Miami. Telefilm. Con David Caruso
20.30 Trasformat. Gioco. Con Enrico Papi

SERA

- 21.10** Wild - Oltrenatura. Show. Con Fiammetta Cicogna
00.20 Le iene. Show
01.50 Pokermania. Show
02.40 Studio aperto - La giornata
02.55 Beverly Hills, 90210. Miniserie.
03.35 Media shopping. Televendita

La 7

- 06.00** Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus Rubrica.
09.55 (ah)Piroso. Rubrica.
10.50 Life. Rubrica.
11.25 L'ispettore Tibbs. Telefilm.
12.30 Due South. Telefilm.
13.30 Tg La7 - Informazione. News
13.55 Moulin Rouge - La vita romantica di Toulouse Lautrec. Film (GB, 1953). Con Zsa Zsa Gabor, José Ferrer. Regia di J. Huston
15.55 Atlantide. Documenti.
17.40 Movie Flash. Rubrica
17.45 Mac Gyver. Telefilm.
18.45 Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
19.40 G Day. Rubrica. Conduce Geppy Cucciari
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Rubrica.

SERA

- 21.10** S.O.S. Tata. Real Tv.
23.15 S.O.S. Adolescenti - Istruzioni per l'uso. Real Tv.
00.25 Tg La7 - Informazione
00.35 G Day. Rubrica. Conduce Geppy Cucciari
00.55 Delitti. Documentario.
01.55 Movie Flash. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** Daddy Sitter. Film commedia (USA, 2009). Con R. Williams J. Travolta. Regia di W. Becker
22.35 Spartacus: sangue e sabbia. Rubrica.
22.50 Jennifer's Body. Film horror (USA, 2009). Con M. Fox A. Seyfried. Regia di K. Kusama

Sky Cinema Family

- 21.00** La rivincita delle bionde. Film commedia (USA, 2001). Con R. Witherspoon L. Wilson. Regia di R. Luketic
22.40 Final Fantasy. Film fantastico (JPN/USA, 2001). Regia di H. Sakaguchi, M. Sakakibara

Sky Cinema Mania

- 21.00** 84 Charing Cross Road. Film drammatico (GBR, 1987). Con A. Bancroft A. Hopkins. Regia di D. Hugh Jones
22.45 Two Lovers. Film drammatico (USA, 2008). Con J. Phoenix G. Paltrow. Regia di J. Gray

Cartoon Network

- 18.40** Takeshi's Castle.
19.05 Bakugan - Battle Brawlers.
19.30 Ben 10 Ultimate Alien.
19.55 Generator Rex.
20.20 Leone il cane fifone.
20.30 Takeshi's Castle.
20.55 Adventure Time.
21.20 Le nuove avventure di Scooby-Doo.

Discovery Channel HD

- 18.00** L'ultimo sopravvissuto. Documentario.
19.00 Come è fatto. Documentario.
20.00 Top Gear. Documentario.
21.00 Top Gear. Documentario.
22.00 Deadliest Catch. Documentario.
23.00 Miti da sfatare. Documentario.

Deejay Tv

- 18.00** Deejay News Beat. Musicale
18.55 Deejay TG
19.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica
20.00 Jack Osbourne: No Limits. Musicale
21.00 Living in America. Rubrica
22.00 Deejay Chiama Italia Musicale. "Edizione serale"

MTV

- 19.00** MTV News. News
19.05 Death Note. Cartoni animati.
19.30 Speciale MTV News. News.
20.00 Ninas Mal. Telefilm.
21.00 My Life As Liz. Telefilm.
21.30 My Life As Liz. Telefilm.
22.00 Hard Times. Telefilm.

ANVEDI
DOVE BALLA
NANDO

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Ma dove va Pagnocelli il martedì sera, quando dovrebbe essere a *Ballarò* ad illustrare i risultati dei sondaggi? Floris, nel leggerli, si lascia prendere dalla fretta e fa un sacco di confusione. Peccato, perché lo sforzo più serio del programma ci sembra proprio quello di fornire dati superiori alla babele dei pareri contrapposti. Ma tanto, per i signori del governo non c'è verità che tenga: sono mandati per ripetere il loro verso, cioè gli ordini di scuderia berlusconiana. Per esempio l'altra se-

ra Lupi, per giustificare i feroci tagli imposti all'università, ha citato ancora una volta i troppi inutili corsi di laurea. Ma, se il governo voleva fare una cosa buona e giusta, avrebbe dovuto limitarsi a tagliare quello che andava tagliato, anziché abbattere tutto. Perché quella scelta sembra un po' la logica della sharia: tagliare la mano che ha peccato. Anzi, peggio, perché la sharia impone di tagliare la mano del colpevole, mentre la Gelmini ha tagliato la testa a tutta la scuola italiana. ♦

Pillole

PLACIDO: UN FILM SU CRAXI

«Un bel film su Craxi lo farei. Con Luca Zingaretti protagonista». Così Michele Placido in un'intervista a *Gioia*. «Quella storia dovremmo raccontarla - sottolinea il regista -, perché quello che siamo oggi ha le sue radici lì, in Mani pulite, nel sogno di quest'uomo che ha cercato di dare il meglio di sé al Paese e poi ha commesso errori macroscopici, diventando il simbolo della corruzione».

LETTERE INEDITE DI MAZZINI

Nel giorno della morte di Mazzini, oggi, l'Italia recupera un carteggio inedito di Mazzini ritrovato in un baule da Norah Mayper e dalla figlia in California. Veline leggerissime, la cui affrancatura costava poco. Le lettere sono per la maggior parte scritte a Katherine Hill (fervente mazziniana londinese). Sono lettere ricche di dettagli quotidiani e informazioni sulla Londra del tempo: esuli politici di ogni nazione, operai, domestici. Squarcio sulla vita emotiva di Mazzini, sui problemi grandi e piccoli, lo si ritrova indaffarato, spesso pronto a perdere la pazienza, imperioso, proiettato su alti progetti. Oggi pomeriggio, ai Musei Capitolini, Norah Mayper consegnerà il carteggio al governo italiano rappresentato da Gianni Letta.



«Noi credevamo» torna nei cinema

«Noi credevamo» torna da oggi nei cinema. In occasione del 150mo dell'Unità d'Italia, il film di Mario Martone sul Risorgimento sarà distribuito in 160 sale. Presentata a Venezia ma poi distribuita in pochissime copie, la pellicola è stata un «caso», con lunghe file davanti ai cinema.

NANEROTTOLI

Vieni avanti lacchè

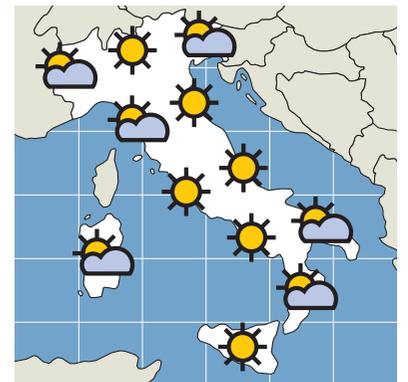
Toni Jop

Ecosì, Masi vorrebbe chiudere con Fazio e Dandini e resistere al reintegro di Santoro. Mentre apre spazi a Sgarbi e a Ferrara e promuove in prima sera-

ta il tramonto di Bruno Vespa. Vieni avanti lacchè. Il direttore generale del servizio pubblico radiotelevisivo sta armando un processo di pulizia «etnica» che prescinde dalla qualità in gioco e anche, spericolatamente, dagli ascolti. Masi fa quel che deve e per conto di chi gli ha affidato quella responsabilità. C'è professionalità in quello sguardo indifferente, mellifluiso, vanesio che ora opera alla soddisfazione dei sogni del padrone eli-

minando dal video non tanto la sinistra o la destra ma chiunque non sia ricattabile o spontaneamente ossequioso nei confronti di un potente eversore. Masi sta minando i territori che prima o poi sarà costretto ad abbandonare al «nemico», infatti non si capisce perché il commando di preziosi zerbini inietti in Rai non sia stato invece collocato negli studi Mediaset. O forse sì. Ci sveglieremo? ♦

Il Tempo

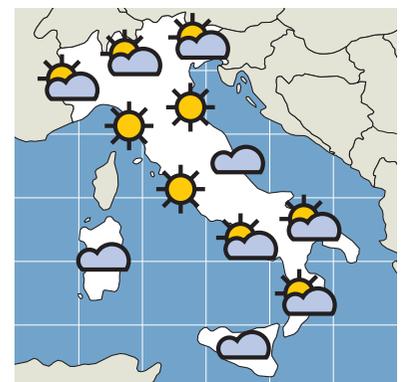


Oggi

NORD sereno o poco nuvoloso, salvo passaggio di nubi medio alte sulle regioni di nord-ovest.

CENTRO Sereno o poco nuvoloso.

SUD sereno o poco nuvoloso, locali nubi sulle regioni joniche.

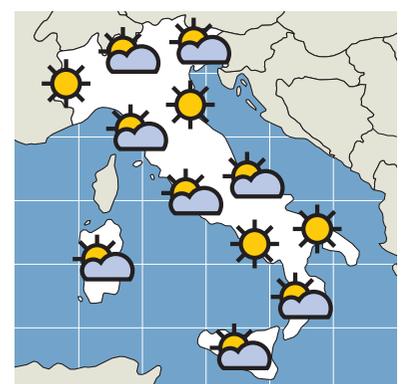


Domani

NORD Generalmente soleggiato.

CENTRO nuvolosità irregolare sulla Sardegna e sull'Abruzzo. Generalmente sereno sulle altre regioni.

SUD nubi a tratti più compatte sulla Sicilia, poco nuvoloso altrove.



Dopodomani

NORD locali annuvolamenti sulla Liguria e sul Triveneto, poco nuvoloso altrove.

CENTRO poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

SUD velature in transito sulla Sicilia. Stabile e in prevalenza soleggiato sulle altre regioni.

→ **Rossoneri eliminati** Decide l'0-1 di Milano. Gallas salva sulla linea un tiro deviato da un compagno
 → **Partita molto fisica** con gli uomini di Allegri che hanno tentato fino all'ultimo con Pato. Delude Ibra

A Londra un Milan in bianco Champions, resta solo l'Inter

TOTTENHAM 0

MILAN 0

TOTTENHAM: Gomes, Corluka, Gallas, Dawson, Assou-Ekotto, Lennon, Sandro, Modric, Pienaar (26' st Jenas), Van der Vaart (21' st Bale), Crouch (35' Pavliuchenko)

MILAN: Abbiati, Abate, Nesta, Thiago Silva, Jankulovski (25' st Antonini), Flamini (41' st Strasser), Seedorf, Boateng (31' st Merkel), Robinho, Pato, Ibrahimovic

ARBITRO: De Bleekere (Bel)

NOTE: Ammoniti Jankulovski e Flamini per gioco scorretto; Pato per comportamento non regolamentare. Angoli 4-4. Recupero 1' e 3'. Spettatori 36.000.

MASSIMO SOLANI

INVIATO A LONDRA
msolani@unita.it

E sono tre. Dopo Arsenal e Manchester United il Tottenham. Il tre, appunto, alla faccia della scaramanzia. Il Milan esce dalla Champions agli ottavi, per la terza volta consecutiva, e ancora per mano di un'inglese. La Perfida Albione nella mitologia rossonera dopo la Fatal Verona. Allegri saluta l'Europa a testa alta, ma è una consolazione che serve a poco. Sarebbe servito forse un pizzico di fortuna in più, ma resta l'impressione che questa eliminazione il Milan se la sia costruita in casa all'andata, regalando il campo per un'ora al Tottenham e poi becchando il gol decisivo di Crouch in contropiede a dieci minuti dalla fine. Esce a testa alta il Milan, si diceva. Ma se la capolista della serie A è costretta ad inchinarsi alla 5ª della Premier, forse è il caso di rifletterci su. Specie se si considera che il Tottenham è alla prima apparizione in Champions League e ci pure è entrata dai preliminari.

COREOGRAFIA DA BRIVIDI

Va riconosciuto che il pubblico di White Hart Lane ci crede dal fischio di inizio, e quando intona *When the Saints go marching in* fa tremare gli spalti di questo gioiello costruito sul finire dell'800 e arrivato ai giorni nostri più bello e funzionale del 99% degli impianti di casa



Un contrasto tra Sandro e Ibrahimovic allo stadio White Hart Lane di Londra. Lo 0-0 finale condanna il Milan all'eliminazione

Massimiliano Allegri «Peccato, dovevamo fare di più nella gara d'andata»

«Ci è mancato il gol. Stiamo commentando un risultato bugiardo vista la prestazione. Ora buttiamoci in campionato e nella Coppa Italia». Così ai microfoni di Rai Sport l'allenatore del Milan Massimiliano Allegri commenta l'eliminazione. «Abbiamo fatto un'ottima prestazione cercando di ribaltare il risultato - ha aggiunto - Abbiamo giocato un buon calcio, creato molto non concedendo nemmeno un tiro in porta. Ci è mancato il gol. Peccato, dovevamo fare qualcosa di più nella partita d'andata».

nostra. Se il calcio italiano in Europa arranca, e non solo sul piano dei risultati, forse anche queste cose suggeriscono una spiegazione. L'inizio degli Speroni ricorda quello di tre settimane prima a San Siro, con Van Der Vaart e Crouch a pressare altissimi spezzando il fiato a qualsiasi ripartenza dei rossoneri. Allegri mette Seedorf in mezzo al campo a dare sforo, ma l'olandese ci mette una ventina di minuti a far carburare la manovra milanista. Harry Redknapp l'aveva detto che i suoi non sarebbero stati lì a difendere il piccolo tesoro dell'1-0 dell'andata, e l'inizio degli Spurs lo conferma, con Van der Vaart che fa paura ad Abbiati da fuori e Crouch che ingaggia un duello ad alta quota con Thiago Silva e Nesta.

La difesa milanista soffre poco o nulla anche quando Lennon, che all'andata si era bevuto 70 metri di corsa a 20' dalla fine per servire a Crouch

Schalke elimina Valencia I tedeschi vincono 3-1 grazie a Gavranovic e a una doppietta di Farfan

l'assist del gol vittoria, accende il motorino sfidando a duello Jankulovski. Il ceco non sbanda, e anzi si avventura spesso oltre la linea mediana protetto com'è da Boateng.

L'AZZARDO DI BOATENG

Allegri ha deciso di rischiare il gha-

nese nonostante la cavaglia messa male, e sul prato di White Hart Lane si capisce presto il perché. L'ex Portsmouth recupera una quantità industriale di palloni e con i suoi inserimenti fra Modric e Sandro cancella la superiorità numerica in mezzo al campo dei londinesi. Boateng, che da queste parti passò qualche stagione fa senza lasciare rimpianti (ma il pubblico lo applaude, al contrario di un Flamini ricoperto dai fischi per il curriculum da Gunner dell'Arsenal) cresce coi minuti e nella supremazia territoriale del Milan c'è tanto dei suoi muscoli e della sua corsa. I gol, quelli che servirebbero per ribaltare la sconfitta dell'andata, dovrebbero fargli gli altri E Ibrahimovic, Pato e Robinho ci provano senza però sfondare il muro (traballante in più occasioni, a dire il vero) della difesa londinese. Al 25' ci pensa Gallas a respingere sulla linea un tiro sbilenco da due passi di Binho, servito da Pato che aveva saltato Gomes dopo aver recuperato un disimpegno sbagliato della difesa londinese. C'è tanto Milan in questo primo tempo (59% il possesso palla rossonero alla fine) ma manca il gol, anche perché Gomes si ripete su Pato liberato in area da Ibra al 32'.

Al rientro il Tottenham riparte a mille e con Van der Vaart defilato a sinistra sul lato di Jankulovski e Crouch perennemente arrampicato in cielo, o alternativamente sulle spalle di Nesta. La difesa del Milan sbanda in un paio di occasioni e Pienaar mette fuori da pochi passi. De Bleeckere ammonisce Jankulovski, Flamini (era diffidato) e Pato, ma è Gomes a superarsi in due occasioni in soli 5 secondi respingendo i tiri ravvicinati di Pato e Robinho. Redknapp getta nella mischia Bale per il boato del pubblico di casa, togliendo Van der Vaart. I minuti passano e la frenesia anebbia le idee al Milan. «Non la buttiamo, giochiamo» continua a sgolarsi Allegri, ma non può esserci calma quando i minuti scivolano via dalla clessidra e l'Europa dalle mani. Pato da fuori coglie l'esterno della rete e fa gridare al gol i tifosi rossoneri, ma è un'illusione. Befarda. L'assedio finale non regala emozioni e Robinho calcia alto in pieno recupero. Per l'ultimo brivido e l'ultima speranza rotolata piano sul fondo.

E se la partita d'andata era finita con la rissa, questa volta ci sono gli abbracci di Carlo Cudicini - secondo portiere del Tottenham - e figlio del *ragno nero*, leggenda rossonera, che saluta ad uno ad uno i milanisti aspettandoli sulla porta degli spogliatoi. ♦

Bologna, il guaio impianti Basket sfrattato dal palazzo e il sogno svanito di Romilia

A Bologna lo sport fa i conti col problema impianti. Gilberto Sacrati, patron della Fortitudo decaduta, viene cacciato dal PalaDozza per inadempienze. Il calcio aveva accarezzato un mega stadio fuori città.

FRANCESCO FORNI

BOLOGNA
sport

Dove finirà a giocare Bologna? Le magagne sportive della "Dotta" sono andate per lungo tempo a pari passo con quelle politiche. L'ultimo terremoto, annunciato, è stata la cacciata di Gilberto Sacrati, l'ex patron della Fortitudo, dal PalaDozza, il mitico Madison, la bomboniera della pallacanestro incastonata nel centro. Sacrati è (era) il gestore dell'impianto, ma ricevuto una determina, ovvero il documento attestante le sue inadempienze nei confronti del Comune, proprietario dell'impianto. «Non ha rispettato gli accordi - ha detto il commissario straordinario del Comune, Annamaria Cancellieri - non ha più i requisiti per gestire l'impianto». Fuori Sacrati, che opporrà resistenza ricorrendo al Tar. Il destino pare segnato. «Le tempistiche saranno veloci - ha detto la Cancellieri - soluzione finale sarà che lui dovrà farsi da parte». Sacrati per ora incassa, ma non molla. «Ho bisogno di un paio di giorni, poi parlerò».

VORAGINE IN BILANCIO

Fuori uno, quindi, ma con un'aggravante. Rimane il buco dei 6.4 milioni di euro di mutuo non pagati al Comune da Sacrati, per la convenzione di gestione. Una palla al piede per la città, che da qualche anno soffre parecchio il tema degli impianti sportivi, vecchi e nuovi. Nel calcio, il Bologna dopo essersi salvato dal baratro, pare aver messo la testa a posto e potrebbe puntare sulla ristrutturazione del Dall'Ara, più che sufficiente per capienza. Ma i mancati successi dei progetti dei precedenti proprietari, il centro "Romilia" a 30 km dalla città con Cazzola, lo stadio fuoriporta auspicato dai Menarini, avevano contribuire a portare la società in acque molto agitate. Sogni di gloria ammainati anche nella pallacanestro, quella sponda Fortitudo, che dal 2007 è caduta in un vortice negativo. Sacrati li rievò ripromettendosi di farne il volano "Parco delle Stelle" mega-centro sportivo,

culturale e ricreativo con un impianto da 15.000 posti. Rimasto tutto sulla carta, mentre la squadra e la società hanno cominciato a franare in caduta libera. Fino al crack della scorsa estate, che ha visto la Fortitudo di fatto sparire dalla pallacanestro che conta e Sacrati inseguito dai creditori. Con il Comune in prima fila. Lo sgombero dal PalaDozza pare prossimo, ma rimane l'interrogativo per il futuro. Chi lo gestirà, con quali garanzie? All'orizzonte c'è Giulio Romagnoli, magnate dell'alimentazione, che in estate ha fondato una nuova "Effe", in accordo con la Casa Madre, la società ginnastica, ripartendo dalla quarta serie, la B dilettanti. Il prossimo derby forse starà anche qua. Sabatini, il proprietario della Virtus, da anni gestisce con successo la Futurshow Station l'impianto della periferia a Casalecchio. Che riempie con 8.000 per il basket e molti di più con concerti, spettacoli e convention. La formula vincente lui l'ha trovata, unica mosca bianca a quanto pare, e vorrebbe riproporla in centro. Ma Romagnoli ha già preso contatti con la Cancellieri. La situazione è aperta, che potrebbe portare anche ad un'alleanza temporanea a sorpresa tra Sabatini e Romagnoli. In tempi di vacche magre, c'è spazio per tutti, pagando. ♦

TUFFI

Europei di Torino Noemi Batki d'oro è già a Londra 2012

TORINO ■ Noemi Batki ha conquistato la medaglia d'oro dalla piattaforma 10 metri ai campionati europei di tuffi in corso a Torino, in programma alla Monumentale fino al 13 marzo. L'azzurra ha totalizzato 346,35 punti, precedendo sul podio la russa Yulia Koltunova, argento con 327,30 punti e la tedesca Maria Kurjo, bronzo con 318,45 punti. Dodicesima Giorgia Barp con 231,60 punti. La Batki è la prima atleta italiana a qualificarsi alle Olimpiadi di Londra 2012. Grazie al risultato ottenuto ieri, Noemi Batki è la prima tuffatrice italiana a staccare il biglietto per i giochi olimpici dell'anno prossimo. Per Noemi Batki si tratta del record di punti dopo i 343,80 con cui aveva conquistato la medaglia d'argento agli Europei di Budapest l'agosto scorso. ♦

Pallanuoto choc Dodicenne tenta di affogare un avversario

Una reazione violenta, incontrollabile e quella che era una sfida sportiva tra ragazzini, una sfida come tante, ha sfiorato la tragedia. È successo vicino a Roma, a Monterotondo, in una piscina dove si disputava una partita di pallanuoto under 13. Vittima un dodicenne quasi annegato da un coetaneo della squadra avversaria. Adesso il presidente del comitato regionale della Fin, Federazione italiana nuoto, Giampiero Mauretti ha trasmesso gli atti al giudice unico regionale Vincenzo Gambardella affinché si approfondisca e si valuti l'aggressione ai danni dell'atleta della Latina Pallanuoto avvenuta nel corso della partita del 20 febbraio scorso contro il Civitavecchia. L'episodio, è scritto nella relazione, si è consumato nella piscina di Monterotondo dove Luca D.G. 12 anni, è stato vittima, nell'ultima parte della gara, di un'aggressione da parte del numero 10 della squadra avversari. L'aggressore ha stretto le mani al collo del ragazzino trattenendolo sott'acqua fino a fargli perdere conoscenza. Due compagni

Rabbia in piscina

L'aggressione in una partita giovanile a Monterotondo

di squadra sono subito intervenuti spingendo la vittima verso l'alto per tirarla fuori dalla vasca. Il 12enne è stato sollevato dalla piscina privo di sensi, con la schiuma bianca che gli usciva dalla bocca e le labbra cianotiche. Il giovane atleta è riuscito a riprendersi ma è rimasto molto scosso. Dal referto medico risultano evidenti graffi sul collo.

PRECEDENTE CAMPANO

L'episodio avvenuto a Monterotondo e ora al centro di inchiesta della Fin, arriva pochi giorni dopo un'altra vicenda di violenza che ha avuto come teatro un campo di calcio di Secondigliano, nella periferia di Napoli. Una lite scaturita da un violento contrasto, mentre due squadre di ragazzini si affrontavano in una partita di calcetto, è stata infatti, all'origine del ferimento di un 14enne, colpito al torace con una coltellata, da un suo avversario di 12 anni. Il ferimento era avvenuto dopo una lite per un banale contrasto in una azione in cui il dodicenne era stato sopraffatto fisicamente. ♦



FEMMINISTE IN PIAZZA TAHRIR

**VOCI
D'AUTORE**

**Lidia
Ravera**
SCRITTRICE



Se è vero che il grado di democrazia di un paese si giudica da quanta libertà dignità e parità hanno raggiunto le donne, non sono ottimista per l'Egitto del dopo-Mubarak. È stato un gesto politico molto grave fermare una manifestazione femminile, sarebbe stato un 8 marzo liberatorio, rivoluzionario, significativo. Erano un migliaio, e volevano raggiungere la piazza in cui hanno lottato contro il regime insieme agli uomini. Mil-le donne in una città come Il Cairo, equivalgono ad un milione di donne a Roma, o a Parigi. Vivono in una cultura che le vuole velate, che le condiziona a tacere (e sparire) con una violenza ancora più terribile di quella che condiziona noi ad apparire (e tacere). L'integralismo islamico minaccia i loro diritti più elementari, le perseguita, le avvilisce. Hanno preso coraggio nella rivolta di piazza Tahrir, come le ragazze italiane di 40 anni fa hanno preso coraggio nella rivolta del sessantotto. Anche allora, anche se più subdolamente, si è tentato di tenerle indietro. Insieme in piazza sì, ma noi a decidere, voi a eseguire. C'erano degli alibi, per così dire, marxisti-leninisti, all'epoca. "Gli operai non sono pronti" "Le rivendicazioni di genere sono piccolo borghesi". Lì per lì, le femmine sono state ricacciate al loro posto, ciascuna accucciata nello stereotipo assegnato: pupa del leader, angelo del ciclostile, brava compagna (modesta e collaborativa). Ma intanto covava una rabbia ribelle e pochi anni dopo è scoppiato il movimento femminista. Volevamo molto, volevamo tutto. Personalmente spero che anche le donne di piazza Tahrir, non si lascino rispedire in cucina a stufare lenticchie. Hanno catene pesanti da perdere. E un compito storico: impedire che il nuovo Governo del loro Paese finisca per rassomigliare a quello che è stato rovesciato. Liberticida, autoritario, iniquo. E maschilista. ♦

Fatevi 3 conti in tasca.

Per scoprire il 3 Store più vicino, chiamate 803 133.

Valori mensili	3 PowerC 1600	TIM Tutto Compreso 1500	WIND All Inclusive Gold Sim Edition
Canone mensile	49€ 24,5€ primi 6 mesi	69€ 34,5€ primi 12 mesi	60€ 48€ primi 12 mesi
Minuti inclusi verso tutti	1600 (400 a sett)	1500	1500 + minuti illimitati vs 1 numero Wind
SMS inclusi verso tutti	400 (100 a sett)	NO	1500
Internet incluso	2 GB sotto rete 3	NO	Sì dopo 1 GB velocità ridotta a 32 Kbps
Durata minima	12 mesi	NO	NO
Promo Tassa Governativa	NO	NO	Sì per 24 mesi

Nuovo Abbonamento PowerC 1600.

**In promozione speciale a metà prezzo per i primi 6 mesi.
Chiami tutti e ogni settimana ricevi un SMS per controllare quanti minuti ti restano.**

3: Promozione valida fino al 30/04/2011 portando il numero. Pagamento con Carta di Credito o RID, durata minima 12 mesi, corrispettivo di 180€ per recesso anticipato. Extrasoglia: voce 15 cent.€/min + 15 cent.€ scatto alla risposta; SMS 15 cent.€/cad; Internet sotto rete 3 5€/GB; Internet in roaming nazionale GPRS 60 cent.€/MB. Per ulteriori info su copertura, condizioni, limitazioni sul traffico dell'abbonamento e costi www.tre.it o i 3 Store. **TIM:** Offerta senza vincolo e senza corrispettivo per recesso anticipato. Portando il numero, in promozione fino al 02/04/2011, sconto del 50% sul canone mensile per 12 mesi. Tariffazione con scatti anticipati di 30 secondi. Voce extrasoglia 16 cent.€/min. Pagamento con Carta di Credito. Per info, opzioni attivabili e altri costi www.tim.it. **WIND:** Offerta senza vincolo e senza corrispettivo per recesso anticipato. Per i nuovi clienti e per i clienti che portano il numero, in promozione fino al 31/03/2011, sconto del 20% sul canone mensile per 12 mesi. Extrasoglia: voce 15 cent.€/min; SMS 10 cent.€. Pagamento con Carta di Credito o RID. Per info, opzioni attivabili e altri costi www.wind.it. I minuti e gli SMS inclusi sono su territorio nazionale. Confronto effettuato in base ai costi rilevati sui siti Internet ufficiali degli Operatori il giorno 08/03/2011 con riferimento alle offerte in Abbonamento. Il numero 803 133 è gratuito da tutti gli Operatori.



www.unita.it



**Scuola
120 mila
firme**

APPELLO DE L'UNITÀ

POLITICA
**Bersani: riforma giustizia
copre leggi ad personam**

POLITICA
**Napoli, Morcone col Pd
De Magistris: non mi ritiro**

ESTERI
**Libia, ancora bombe
I ribelli: contatti con l'Italia**

ITALIA
**Caso Claps, dna di Restivo
nel maglione di Elisa**